



La guerra sbagliata. «Il conflitto in Iraq è diventato la cause célèbre per i jihadisti. Questo conflitto sta alimentando un profondo rancore nei confronti degli Usa



all'interno del mondo islamico e costituisce il brodo di coltura ideale dei sostenitori del movimento jihadista. Ogni successo della strategia jihadista in Iraq

potrebbe ispirare altri combattenti a continuare la lotta altrove».

Rapporto del National Intelligence Estimate sulle «Tendenze nel terrorismo globale», Corriere della Sera, 28 settembre

Telecom, la destra la butta in rissa

Prima vogliono Prodi in aula, poi tentano di zittirlo. Il premier: «Piani Telecom? Non sapevo nulla» «Ora dobbiamo riformare il capitalismo italiano». Fassino: basta con queste assurde aggressioni

■ Uno scenario simile a quello architettato nel 2003, come per Telekom Serbia. Accuse «infamanti», dice Romano Prodi nell'aula di Montecatini, per una vicenda che «si concluderà come allora». Quando il premier ricorda il «complotto» ordito contro di lui, contro Fassino e Dini, dai banchi di destra partono le prime proteste. Ma è solo un assaggio. La destra

che ha chiesto la presenza di Prodi in Aula, per riferire sul caso Telecom, ora vuole impedirgli di parlare. An e Forza Italia cercano la rissa. Per nove volte tentano di bloccarlo e lui per nove volte ripete la stessa frase. La seduta viene sospesa. Si riprende e Prodi riparte dalla stessa frase.

Andriolo, Lombardo, Zegarelli alle pagine 2 e 3

Il commento

LA VERITÀ E IL POLVERONE

RINALDO GIANOLA

Nelle ultime due settimane l'opposizione aveva combattuto affinché Romano Prodi spiegasse personalmente al Parlamento il caso Telecom: dagli incontri con Marco Tronchetti Provera al piano Rovati fino al ricambio dei vertici del gruppo di telecomunicazioni. Poteva essere un'occasione per confrontarsi sul futuro di uno dei principali protagonisti industriali del Paese e sui rapporti tra governo e imprese.

segue a pagina 30

Il discorso

ACCUSE SENZA FONDAMENTO

PIERO FASSINO

Pubblichiamo l'intervento che Piero Fassino ha tenuto ieri alla Camera dopo il discorso di Prodi sul caso Telecom

Comincio con l'esprimere a nome dell'Ulivo, ma ritengo anche a nome di tutti gli altri parlamentari del centrosinistra, un ringraziamento al presidente del Consiglio per come ha voluto informare il Parlamento di tutti gli aspetti che questa vicenda ha sollevato e dichiarargli solidarietà per gli attacchi subiti nelle settimane scorse.

segue a pagina 31

Staino



MA CHI MI AVEVA DETTO CHE, RIPETENDO NOVE VOLTE LA STESSA FRASE, ALLA FINE TI APPLAUDONO?

Mario STAINO

BERLUSCONI...

GIORNALISTI

Due giorni senza giornali Napolitano: contratto

di Vincenzo Vasile

«Tra i diritti primari che si devono riconoscere ai giornalisti c'è quello ad avere un contratto di lavoro regolarmente rinnovato»: queste parole di Giorgio Napolitano hanno segnato la vigilia della nuova tornata di sciopero che investe da oggi il mondo dell'informazione, privo da un anno e mezzo di un patto contrattuale per l'intransigenza delle rappresentanze delle aziende editoriali. Il capo dello Stato lo ha pronunciato al Quirinale in occasione della consegna dei premi «Saint Vincent», divenuto ormai un appuntamento obbligato per le esternazioni dei presidenti della Repubblica sull'informazione. È in occasioni come questa che Carlo Azeglio Ciampi fece, per esempio, appello alla «schiena dritta» dei giornalisti contro ogni tentativo di condizionamento della libertà di stampa.

segue a pagina 8

Afghanistan
MASSIMO D'ALEMA
«LA NOSTRA MISSIONE NON CAMBIA»
De Giovannangeli a pagina 12

Israele
RINA FRANK, SCRITTRICE
LOTTA DI CLASSE DALLE PARTI DI HAIFA
Pivetta a pagina 25

Finanziaria, è tregua armata tra governo e sindacati

Cgil, Cisl e Uil: chiarezza sugli statali. Confindustria irritata. Il premier: «Non sarà sexy, ma darà eccellenza all'Italia»

L'INCHIESTA
Se l'imprenditore prende i soldi e scappa via

Enrico Fierro inviato a Caserta

Se volete vederli i «novecento morti viventi» dovete portarvi fin quaggiù, in questo deserto industriale chiamato Marcanise. Sono gli operai della Ixfin, come si chiama ora la loro ex fabbrica fallita, che di soldi pubblici ne ha avuti tanti e pure di proprietari e di nomi. Novecento operai in cassa integrazione con il baratro della disoccupazione spalancato sotto i piedi in questo lembo d'Italia che una volta si chiamava Terra di lavoro. Bel nome, i Borboni battezzarono così questa parte del Regno, Pier Paolo Pasolini ci fece pure una poesia.

segue a pagina 11

■ Dopo il tavolo di ieri sera, aumenta la tensione tra governo e parti sociali. Oggi sarà la volta dei ministri, che porranno i loro veti sull'ipotesi di aumentare l'aliquota Irpef sui redditi oltre i 70mila euro. Una misura mirata a dare più risorse ai redditi più bassi, ma che non piace a Margherita e anche a una parte dei Ds. Padova-Schioppa, che in serata si è misurato con il capigruppo nel vertice di Palazzo Chigi, conferma che la Finanziaria sarà di 30 miliardi, di cui 15 per lo sviluppo. Dal vertice, Verdi e Rifondazione sembrano aver incassato qualche nuova entrata in più e qualche taglio in meno alla spesa. Prodi avverte: «Non sarà sexy, ma servirà per dare eccellenza al Paese». Arriva il «pacchetto» del lavoro targato Damiano: anche ai precari le tutele per maternità e malattia.

Di Giovanni e Masocco alle pagine 4-5

Francia
ELEZIONI PRESIDENZIALI
JOSPIN LASCIA SÉGOLÈNE PIÙ FORTE
Marsilli a pagina 13

IL CASO

La Rai sott'accusa per i dvd fascisti sul calcio

TALE E QUALE. Il dvd sulla storia della Lazio ricalca le topiche storiche presenti in quello della As Roma (entrambi usciti con il Corriere dello Sport, ma prodotti dalla Rai). Le simpatie per il Duce e Matteotti vittima di un «fattaccio».

Bucciantini a pagina 9



Intercettazioni

TELEFONI GRIGI

CORRADO STAJANO

E così abbiamo dovuto sorbirci anche un Tronchetti Provera che nel grande albergo di Milano, con i giovani figli allineati in prima fila - la famiglia, si sa, in Italia interesserà i cuori -, recita la parte della vittima malinconica. Sulla gravità di quel groviglio di spiate e di dossier che a un grande giurista come Gustavo Zagrebelsky ha fatto scrivere di pericolo per la democrazia, di lacerazione dello Stato di diritto in un Paese «dove manca una distinzione tra interessi pubblici e interessi privati», l'ex presidente della Telecom ha glissato, attento soltanto a difendere se stesso - «la vera parte lesa» -, senza spiegare, senza neppure mostrare rammarico per quel che è accaduto a violare i diritti costituzionali dei cittadini.

segue a pagina 31

Europea
il mensile italiano scritto a Bruxelles
Allegato de L'Unità
L'Europa senza giri di parole!
in uscita **2** lunedì
ottobre 2006
L M M G V S D
25 26 27 28 29 30 1
2 3 4 5 6 7 8
9 10 11 12 13 14 15
16 17 18 19 20 21 22
23 24 25 26 27 28 29
30 31 1 2 3 4 5
PSE Gruppo Socialista di Parlamento Europeo Delegazione Italiana
In edicola tutti i lunedì, dopo le sessioni di Strasburgo del Parlamento europeo, e su www.delegazionepse.it

ATTENTI, QUELL'EURODEPUTATA È ZINGARA

SERGIO SERGI

«S e ti trovi nel posto giusto al momento giusto, puoi anche comprarti una bella ragazza Rom e trasformarla in una moglie devota...». Sui computer dei parlamentari europei, indaffarati nei loro uffici di Strasburgo, giovedì di primo mattino è rimbombato un invito per sostenere una deputata in corsa per il titolo di miglior difensore dei diritti umani. Una risposta, a stretto giro di «e-mail», ha fatto saltare tutti sulle sedie. Ragazza Rom? Te ne puoi comprare quante ne vuoi. La «e-mail» dello scandalo proveniva dal «bureau» di Dimitor Stoyanov, 23 anni, deputato bulgaro con ancora (sino al 31 dicembre) lo status di osservatore.

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Testa? Parola grossa

IMMODESTAMENTE, ci consideriamo ormai biografi virtuali di Maurizio Gasparri e così ci corre l'obbligo di riferire quello che ha dichiarato ieri pomeriggio su La7, durante l'interruzione della seduta parlamentare provocata dalla gazzarra orchestrata dalla destra. Gasparri, per negare che la sua parte avesse offeso la più alta istanza democratica per tendere una trappola mediatica a Prodi, ha sostenuto che, da parte dell'opposizione, si era trattato soltanto di legittime manifestazioni di «scherno», alle quali il premier avrebbe dovuto rispondere «goliardicamente», anziché ostinarsi a ripetere le sue ragioni. Ora, non si può pretendere che Gasparri dica delle cose intelligenti, ma merita tutta l'attenzione che gli dedichiamo proprio perché lascia vedere in trasparenza le verità che vuole nascondere. Purtroppo, ancora non si è tolto dalla testa (e testa è una parola grossa) che la Camera sia un bivio di manipoli, come disse Mussolini. E che governare il Paese sia una buffonata, come gli ha insegnato per 5 anni Berlusconi.

segue a pagina 13

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il terzo cd "Mstislav Rostropovich" in edicola domani con L'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

coop puoi acquistare questo CD anche su Internet su www.unita.it oppure chiamando il nostro servizio clienti: 02.050000000 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Foto Ansa

L'INCHIESTA

Tavaroli, che ha spiato i dipendenti era il garante della legalità in Telecom

ROMA La procura di Milano sta valutando il ruolo di Telecom, in particolare per un aspetto che riguarda l'inchiesta sui dossieri abusivi. 35 dipendenti sono stati abusivamente schedati e spiati. Per ordine del top

manager della security Giuliano Tavaroli, che però rappresentava l'azienda anche all'interno della commissione per l'applicazione della 231, ovvero la legge che regola la legalità del comportamento aziendale. I dipen-

denti schedati sono in molti casi neo-assunti, persone che hanno incarichi marginali all'interno di Telecom e che hanno anche scarse tutele proprio per il ruolo che occupano. Per queste schedature è difficile pensare ad una committenza esterna a Telecom dato che non si capisce a chi altro potessero interessare opinioni politiche, abitudini personali o precedenti penali di questo personale. È logico

supporre che la procura aprirà un fascicolo per indagare sulle responsabilità penali dell'azienda proprio in relazione all'applicazione della 231. E in questo caso Telecom sarebbe imputata nel processo e non parte lesa. I lavoratori che sono stati danneggiati dalle schedature abusive hanno delegato ai sindacati confederali un'azione a tutela dei loro diritti. Intanto i sindacati dei telefoni-

ci hanno indetto uno sciopero per il 3 ottobre, ma anche Pirelli ha annunciato ieri che a partire dalla stessa data partiranno gli scioperi articolati dei lavoratori del gruppo. «Le iniziative di lotta si sono rese inevitabili - denunciano i segretari di settore - a fronte di scelte strategiche di politica industriale operate dal gruppo Pirelli che propendono verso un progressivo disimpegno in Ita-

lia delle attività manifatturiere», liquidate troppo frettolosamente in nome di profitti immediati da conseguire in settori di pubblica utilità». I sindacati temono che per far fronte a forti esigenze di liquidità vengano svenduti asset significativi, come già si è fatto con Pirelli cavi, invece di investire per consolidare la produzione industriale scesa ormai al 12 per cento del totale.

Fassino: «Dalla Cdl accuse infondate»

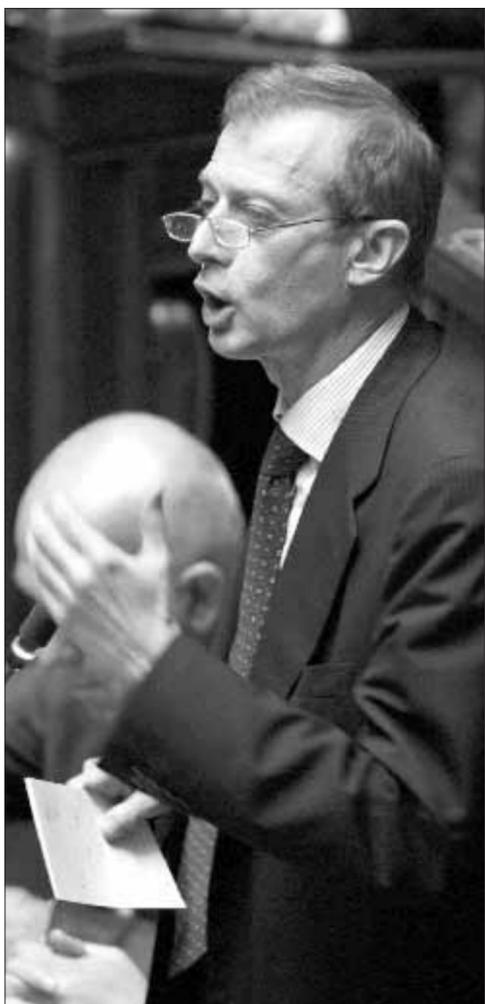
«Telecom va ricapitalizzata». Fini e Tremonti dicono: Prodi bugiardo Casini si smarca

di Maria Zegarelli / Roma

È PIERO FASSINO, leader dell'Ulivo, a segnare il passo di un dibattito parlamentare iniziato con un clima pesante e finito con un centrodestra costretto a rinunciare, quasi su-

bito, allo show mediatico a cui si era preparato. Il segretario dei Ds parla a braccio, non cita mai Angelo Rovati e indica un possibile percorso per il rilancio della Telecom: «A noi non apparirebbe convincente se venisse praticata l'idea che per pagare i debiti si cedano rami di azienda. Se si vuole aggredire il debito è tempo per l'azienda di valutare una ricapitalizzazione, allargando la base azionaria». E ancora una volta, come in ogni momento di difficoltà del governo, fa gioco di squadra con il premier. Riceverà sei applausi dalla maggioranza, Fassino, l'ultimo lunghissimo. Neanche a Prodi viene riservato questo trattamento. Dall'altra parte dell'emiciclo i termini più usati sono: «bugie», «mentito», «mentire». Una, due, dieci volte. Ci sono le telecamere di Rai3 e la Cdl ha un unico messaggio. L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, vola basso nel suo intervento: «Userò una sua immagine - dice rivolto a Prodi - se schiacci il tubetto, poi è difficile rimetterci dentro il dentifricio. Nel 1997 è lei che ha schiacciato il tubetto della Telecom, privatizzandola istantaneamente e totalmente».

Berlusconi ondeggia con la testa, avanti e indietro. Ignazio La Russa, dai banchi di An non perde occasione per fare «ammuiuna». Prodi sorride quando Tremonti dice che l'idea «fissa del presidente è stata ed è sempre quella di orchestrare affari. Da ultimo, affari per compensare il suo deficit di potere poli-



Il segretario Ds Piero Fassino ieri durante il suo intervento nell'aula di Montecitorio. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

tico con un surplus di potere economico». Gianfranco Fini legge il suo intervento al veleno: «Lei, a Pechino, era nervoso, così come è nervoso quest'oggi e anche, me lo permetta, il comportamento infantile di poc'anni lo dimostra. Era nervoso perché intimidito. Di che cosa aveva paura, signor Presidente del Consiglio, a Pechino, quando disse "in Parlamento: roba da matti"? Aveva due paure: innanzitutto, la paura di fare una pessima figura con i suoi alleati qualora avessero capito», dice fra gli applausi dei suoi, «che erano stati tenuti del tutto all'oscuro da un perso-

nale piano». La seconda paura, «era che in Parlamento emergesse chiaramente la sensazione che il Presidente del Consiglio non aveva detto la verità e questo non solo ai suoi alleati, ma, soprattutto, a tutti gli italiani». E se le versioni di Tronchetti Provera e Prodi non collimano vuol dire che «uno dei due mente oppure - come ha detto "la velina rossa" - forse è una gara tra bugiardi». Piero Fassino, che scambia con Franco Giordano di Rc (ben felice di intervenire per primo) l'ordine di intervento, esprime al premier «solidarietà per gli attacchi, le insinuazioni, le polemiche astiose» delle

scorse settimane e di qualche momento prima, «al limite della calunnia, e con considerazioni che sono facilmente ritorcibili verso di voi - dice rivolgendosi a Fini - se si dovesse adottare il vostro stesso stile polemico». Respinge al mittente, Tremonti, le accuse. «Le ricordo - dice all'ex ministro - che lei ha detto che è dovere di ogni cittadino dire la verità... Giusto. Le ricordo che lei è stato nei cinque anni di Governo di centrodestra il titolare per tre volte della presentazione di una legge finanziaria a questo Parlamento che era palesemente e consapevolmente fasulla».

Poteva essere l'occasione «per discutere sui temi veri come l'assetto di un settore strategico come quello delle telecomunicazioni e il futuro dell'azienda» e invece la Cdl non ha resistito «alla polemica spicciola e la rissa». Tutti i capigruppo dell'Unione difendono l'operato del governo. Rifondazione e Pdc ripropongono l'attenzione sul futuro dell'azienda e dei suoi dipendenti. Pierferdinando Casini, sottolinea quel «noi dell'Udc», quasi a volersi smarcare dal resto della coalizione: «Io parlo a nome di un partito che interpreta il ruolo dell'opposizione in modo responsabile e non demagogico e penso che l'abbiamo dimostrato in tutta questa legislatura su temi cruciali come quelli della politica estera», dice. Non crede alla versione fornita da Prodi. «Noi denunciavamo qui il nostro sconcerto per quello scambio segreto di informazioni, proposte, consigli, ma è logico definirle intrusioni o indebite pressioni e non ci può bastare quanto lei ci è venuto a dire». Chi dice la verità, si chiede Turino. Quando arriva il turno del leghista Roberto Cota l'aula è semideserta. A fine serata il presidente Bertinotti è soddisfatto per come è andata.

HANNO DETTO



TREMONTI

A Prodi: «Lei ha mentito all'aula e agli italiani per questo da oggi non può governare questo Paese con dignità»



CASINI

«Siamo moderati ma non ingenui. Non lo siamo e non vogliamo essere trattati come ingenui, non ci si raccontino favole»



FINI

«È evidente il contrasto tra quello che ha detto Tronchetti e le parole e i silenzi di Prodi. Uno dei due mente, oppure è una gara tra due bugiardi»



DILIBERTO

«Occorreva reagire alla campagna indegna delle destre. Siamo solidali con Prodi. Ideologiche le privatizzazioni»

IL DOCUMENTO Lo stenografico dell'acceso scambio alla Camera che ha portato alla sospensione

«Non stiamo dando un bello spettacolo...»

Ecco stralci del resoconto in corso di seduta fatto dagli stenografi della Camera relativo allo scontro in aula di ieri

ROMANO PRODI (Presidente del Consiglio dei ministri). Vorrei subito dire a coloro che ritengono che il Governo voglia perseguire una politica dirigista, finalizzata all'uso dell'apparato pubblico inteso quale strumento alternativo e distorsivo del mercato, che si stanno sbagliando (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale). Questo modello il paese lo ha abbandonato, a partire dai primi anni Novanta e non sarà certamente il Governo di centrosinistra, da me presieduto, a tornare indietro (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale). Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e del Partito Socialista)...

Per me, in particolare, sarebbe anche esprimere compiutamente il suo pensiero, interrompendo il Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo che l'Assemblea consenta che si svolga regolarmente l'intervento del Presidente Prodi, come è stato promesso, da questa Assemblea. Pregho, Presidente Prodi, prosegua.

ROMANO PRODI. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e del Misto-Movimento per l'Autonomia). Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e del Misto-Movimento per l'Autonomia, e visto che, da presidente dell'IRI, in quegli anni (Commenti)...

PRESIDENTE (Fausto Bertinotti, ndr). Collegli, per favore! Lasciate svolgere l'intervento al Presidente del Consiglio dei ministri, in rispetto a lui e in rispetto a tutta l'Assemblea, grazie!

MARCO BOATO. Verranno ricambiati quando parleranno loro!

PRESIDENTE. Per favore, non ci si metta anche lei (Commenti)! **ROMANO PRODI**. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfes-

sare parte della mia storia professionale visto (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e della Democrazia Cristiana-Partito Socialista)...

Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e del Partito Socialista e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio. Una parte dell'Assemblea ha già avuto modo di esprimere compiutamente il suo pensiero, interrompendo il Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo che l'Assemblea consenta che si svolga regolarmente l'intervento del Presidente Prodi, come è stato promesso, da questa Assemblea. Pregho, Presidente Prodi, prosegua.

ROMANO PRODI. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e del Misto-Movimento per l'Autonomia). Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e del Misto-Movimento per l'Autonomia, e visto che, da presidente dell'IRI, in quegli anni (Commenti)...

PRESIDENTE (Fausto Bertinotti, ndr). Collegli, per favore! Lasciate svolgere l'intervento al Presidente del Consiglio dei ministri, in rispetto a lui e in rispetto a tutta l'Assemblea, grazie!

MARCO BOATO. Verranno ricambiati quando parleranno loro!

PRESIDENTE. Per favore, non ci si metta anche lei (Commenti)! **ROMANO PRODI**. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfes-

te, lo richiami all'ordine! **ROMANO PRODI**. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania - Dai banchi del gruppo de L'Ulivo si grida: Basta! - Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale si scandisce: «Coraggio, coraggio, Prodi è di passaggio».)...

PRESIDENTE. Collegli, scusate. Non so come volete ridurre questa giornata, non so cosa volete (Commenti).... Credo che ci siamo adoperati tutti per svolgere qui una seduta importante della Camera dei deputati, che oggi è sotto gli occhi di tutto il paese.

Vorrei che i contenuti avessero la prevalenza su ogni tipo di reazione. La prego, Presidente del Consiglio dei ministri di proseguire e prego tutti i parlamentari di consentire l'ascolto (Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania)!

ROMANO PRODI. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare (Commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Popolari-Udeur e dei Verdi)...

Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte (Commenti)...

PRESIDENTE. La prego... (Commenti). Collegli, scusate! Vorrei evitare di sospendere i lavori e convocare i capigruppo.

Pregho il Presidente del Consiglio dei ministri di andare avanti e l'Assemblea di consentirgli di proseguire. Pregho, Presidente.

ROMANO PRODI. Per me, in particolare, sarebbe anche (Vivi commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania)...

ITALO BOCCHINO. Basta (Dai banchi dei deputati del gruppo dei Popolari-Udeur si scandisce: Buffone! Buffone! - Commenti)! **PRESIDENTE**. Signori deputati, faccio appello...

ITALO BOCCHINO. Si appelli a lui! **PRESIDENTE**. ...alla sensibilità democratica di ciascuno di voi e faccio appello ai capigruppo in generale - dell'opposizione, in particolare - di farsi carico del problema di consentire lo svolgimento dell'informativa.

Pregho il Presidente del Consiglio dei ministri di proseguire e prego singolarmente ogni deputata e ogni deputato di avere un comportamento che consenta la conclusione del discorso del Presidente del Consiglio. Grazie (Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo e di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea)!

ROMANO PRODI. Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare (Vivi, reiterati commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania)...

IGNAZIO LA RUSSA. Lo richiami a non provocare! **MARCO BOATO**. Che cosa c'è, il direttore d'orchestra?

PRESIDENTE. Sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo (Applausi).

MONTECITORIO

Saranno istallate connessioni wireless nel palazzo

ROMA In sede di discussione del Bilancio della Camera sono stati accolti due ordini del giorno proposti da Franco Grillini, deputato Ds e sottoscritti da parlamentari di entrambi gli schieramenti, sull'innovazione tecnologica e in particolare sull'istallazione di un hot spot wi-fi per le connessioni senza fili (wireless) a internet all'interno dell'aula (e nel palazzo di Montecitorio) e sull'adeguamento dei servizi informatici della Camera alla telefonia mobile. «L'approvazione - dichiara Grillini - rappresenta un impegno particolarmente rilevante per la presidenza della Camera non tanto per la spesa, che sarà modesta, quanto per l'importante miglioramento dei servizi per i parlamentari, e per i giornalisti, e, soprattutto, per il deciso messaggio al Paese di un impegno forte della nuova maggioranza sul fronte dell'innovazione tecnologica». Grillini ha presentato anche un'interrogazione al ministero delle Comunicazioni «sui ritardi in Italia delle connessioni delle licenze per lo sviluppo del wi-max, una tecnologia che finalmente consentirebbe di

portare la connessione a banda larga in tutte le zone del paese, comprese quelle più impervie, a costi molto limitati, superando il digital divide, che rappresenta uno dei fattori più rilevanti al mancato sviluppo delle nuove tecnologie e dell'impresa a livello locale». «Proprio per affrontare questi temi - conclude Grillini - ho dato vista all'associazione parlamentare Amici delle nuove tecnologie. L'associazione ha già avuto un centinaio di adesioni da parte di tutti i gruppi parlamentari». Intanto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, prima del voto sul bilancio di Montecitorio per il 2006 ha espresso in Aula «viva soddisfazione» perché «la dinamica della dotazione finanziaria della Camera è stata mantenuta entro il tasso di incremento programmato del Pil nominale, in una linea di continuità con l'indirizzo definito dall'Ufficio di Presidenza nella scorsa legislatura». «A questo dato - ha proseguito - si aggiunge la decisione di ridurre ulteriormente la dotazione della Camera dei deputati per i prossimi due anni».



Silvio Berlusconi Foto Ansa

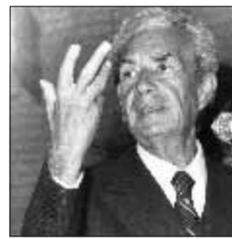
MONTECITORIO

Silenzioso e annoiato, Berlusconi scatta solo se si parla di conflitto d'interessi

■ Sembra un Berlusconi catalettico, fermo nel suo banco con la testa appoggiata alle braccia, gli occhi chiusi quasi si fosse addormentato durante il dibattito parlamentare. Applaudiva Fiacco Fini e Casini «mi è piaciuto», dice. Durante l'in-

terruzione mentre i leader di maggioranza e opposizione si riversano in Transatlantico lui resta nell'emiciclo e si ravviva raccontando storielle ai fedelissimi. Quando esce è laconico: «Sono rimasto senza parole perché non c'è stato nes-

sun chiarimento né nei confronti della sua maggioranza, né in quelli dell'opposizione e tanto meno nei confronti del Paese. Quindi preferisco non parlare per carità di Patria». Quanto tocca a Fassino e il leader dell'Ulivo ritorce l'accusa di conflitto d'interessi evocato da Tremonti al governo Berlusconi, si sveglia per allargare le braccia con la faccia offesa di chi sente dire qualcosa di inaudito. Già, lui col conflitto d'interessi che c'entra?



Aldo Moro

TABACCI (UDC)

«Ha fatto come Moro al congresso Dc del 1969»

■ Prodi che insiste fino a farsi interrompere? L'aveva già fatto Aldo Moro congresso della Dc del 1969. Parola di Bruno Tabacci, deputato Udc. «Mi sono ricordato di quan-

do nel congresso della Dc del 1969, credo che Prodi fosse presente l'onorevole Moro, che era finito in minoranza dopo le elezioni politiche del 1968, fece un attacco duro all'onorevole Piccoli segretario della Dc. Successe il finimondo, con la sospensione del congresso per venti minuti, con Gonnella che non riusciva a riportare l'ordine... e quando riprese il congresso Moro, come oggi Prodi, ribadì esattamente le stesse parole...»

Prodi: «Finirà come con Telekom Serbia»

Il premier attacca e smonta le accuse. Alla fine dice: «Se le sono suonate da soli...»

di Ninni Andriolo / Roma

COME TELEKOM SERBIA Le stesse accuse «infamanti» di allora. «Uno scenario» simile a quello «architettato» nel 2003. E la vicenda di questi giorni, ammonisce Prodi, «si concluderà allo stesso modo». Cartella numero due del discorso del premier.

Dagli scranni della Cdl fioccano le prime proteste. Telekom Serbia, infatti, evoca documenti taroccati e falsi testimoni che qualche deputato seduto tuttora nella parte destra dell'emiciclo non si fece scrupolo di accreditare. «Una montagna di calunnie» contro Fassino e Dini. E contro lo stesso Professore che nell'estate torrida di tre anni fa iniziava la sua corsa verso Palazzo Chigi. Per Prodi le «falsità» di queste settimane sul comportamento di Palazzo Chigi, assomigliano a quelle emerse quando si chiarirono i contorni del «complotto» ordito contro i leader dell'allora opposizione.

Ma l'affondamento del premier non riguarda solo la minoranza parlamentare. Si leggeranno più avanti, infatti, passaggi critici nei confronti dei vertici Telecom e, più complessivamente, sugli «assetti del capitalismo italiano».

Siamo ancora, comunque, alle prime cartelle dell'«informativa urgente» alla Camera. Quando si tocca il tasto Telekom-Serbia i mugugni dei deputati di An e Forza Italia lasciano appena immaginare il crescendo rossiniano di proteste che raggiungerà il culmine nel momento in cui il capo del governo - per respingere al mittente le accuse di dirigismo - rivendicherà la sua «storia professionale, visto che da presidente dell'Iri, ho avviato uno dei più consistenti processi di privatizzazione intrapresi in Europa...». L'acronimo «Iri» provoca un mezzo putiferio. Per Tremonti, Vito, La Russa e via elencando quelle tre lettere costituiscono la prova delle mire stataliste del premier, ma anche l'occasione per ammiccare a imprecisati vantaggi che Prodi avrebbe ricavato utilizzando la carica di grande capitalista di Stato.

Il Presidente del Consiglio non ci sta. Per nove volte sbatterà in faccia alla Cdl con tono di sfida la stessa frase. Nove volte, come le interruzioni della Cdl, con il premier «tignoso» che si ferma, prende fiato e, puntualmente, ricomincia daccapo. «Per me in particolare... per me in particolare... per me in particolare». Un rap che, di ritorno a Palazzo Chigi, Prodi ripeterà davanti al suo staff e a un divertito Montezemolo, prima di toccare il tema spinoso della Finanziaria. Alla Camera, poco prima, uno, due, tre volte. Fino a nove. Anzi, fino a dieci, perché - alla fine - dopo la sospensione della seduta imposta da Bertinotti - Prodi la spunterà. Riparerà di Iri e - questa volta - andrà avanti quasi spedito. Accuserà l'opposizione di «demagogia e strumentalizzazioni»; ribadirà rispetto per il Parla-

mento; confermerà che Palazzo Chigi non era stato «messo a conoscenza» del piano Rovati; definirà le dimissioni del suo consigliere economico «un gesto che chiude ogni polemica e rende onore a chi le ha date»; ripeterà che negli incontri richiesti dai vertici Telecom «non solo al Presidente del Consiglio ma anche ad autorevoli membri del Governo, non è mai stato fatto alcun accenno» alla riorganizzazione decisa da Tronchetti Provera. L'esecutivo, tra l'altro, «informato del profilarsi di una partnership strategica con il gruppo Murdoch, si era limitato ad auspicare che il controllo della più importante azienda di telecomunicazione del paese rimanesse in mano italiane, ottenendo ampie garanzie». In ogni caso, se è vero che «non è compito dell'esecutivo elaborare piani e strategie aziendali», è anche vero che il Governo non può rimanere «indifferente al destino di un'azienda così rilevante per il Paese».

Prodi, poi, parte da qui per affrontare «il delicato rapporto tra Stato e mercato». Il governo non vuole «perseguire una politica dirigista», assicura. Il Paese, infatti, ha abbandonato quel modello a partire dai primi anni Novanta e «non sarà certamente il mio esecutivo a tornare indietro». La ricetta Prodi? Privatizzazioni, liberalizzazioni, «moderna regolamentazione finalizzata all'apertura del mercato», «maggiore efficienza», ma anche «allargamento e rafforzamento del capitalismo italiano». Perché, accusa il premier, «non possiamo essere soddisfatti dei risultati conseguiti sul versante degli assetti del capitalismo», visto che nel Paese «non sono emersi nuovi protagonisti e che, anzi, qualcuno degli esistenti si è perso per strada». Il nostro capitalismo, tra l'altro «non ha saputo cogliere l'opportunità offerta dalle privatizzazioni ed ha incontrato difficoltà nella gestione di progetti strategici di ampio respiro». Si è registrata, tra l'altro, «una eccessiva finanziarizzazione, che a volte ha messo in ombra le rilevanti potenzialità sul versante industriale». Riformare il capitalismo, quindi, «per rendere più competitive le nostre imprese» e ridurre «le posizioni di rendita». Alla fine l'ennesima stocata al Polo «che oggi si appassiona alla dottrina liberale e alle privatizzazioni, quando, nella scorsa legislatura, ha assunto comportamenti non coerenti con gli ideali professati». Quanto a Telecom, dopo aver criticato la gestione Tronchetti Provera, Prodi si dice certo che «l'azienda dispone delle risorse umane e delle capacità tecniche per crescere e svilupparsi». Il capo del governo parla per meno di un'ora. Alla fine incassa gli applausi del centrosinistra. «La maggioranza è stata compatta - commenterà di ritorno a Palazzo Chigi - L'opposizione se l'è suonata da sola».

«Da due settimane i cittadini assistono a un dibattito dove demagogia e strumentalizzazioni hanno preso via via il sopravvento»

«Non è uno scenario diverso da quello architettato per Telekom Serbia, si concluderà allo stesso modo»

«Il Governo non intende interferire in alcun modo con le strategie Telecom. È interesse del Paese essere protagonista vincente»

«Essere qui oggi, e tra qualche giorno in Senato dimostra quanto l'accusa di volermi sottrarre al confronto sia infondata»

HA DETTO

AUTHORITY

Il premier: daremo loro strumenti adatti

ROMA «Il governo intende restituire alle autorità di regolamentazione la centralità prevista dal disegno originario assegnando loro funzioni, poteri e strumenti adatti per svolgere efficacemente la missione loro affidata. In tal senso è già allo studio un disegno di legge di riordino organico del sistema di regolamentazione, nonché la rivisitazione dei codici delle comunicazioni elettroniche e della radio televisione, su cui il Parlamento sarà presto chiamato a pronunciarsi». È quanto ha annunciato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel suo intervento alla Camera. Questa affermazione ha trovato l'enorme gradimento, in particolare, del garante per la privacy, Pizzetti, con il quale il premier alcuni giorni fa era entrato in polemica. Il presidente del Consiglio ha sottolineato come «nella scorsa legislatura i poteri delle autorità di regolazione, ivi compresi quella dell'autorità per le garanzie nella comunicazione, sono stati progressivamente erosi e la loro indipendenza costantemente minacciata».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, tra i suoi vice D'Alema e Rutelli, ieri durante il suo intervento alla Camera sulla vicenda Telecom Foto di Ettore Ferrari/Ansa

«Per me in particolare...». E partono gli insulti della Destra

Il premier ripete la frase 9 volte, ed è subito rap. Lite tra La Russa (An) e Volontè (Udc)

di Natalia Lombardo

IL RAP DEL PROF «Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale...». «Per me, in particolare, sarebbe...». Testardo

riavviando il disco dallo stesso punto, Romano Prodi ha ripetuto nove volte quella frase che gli schiamazzi del centrodestra hanno cercato di troncare. Eppure la Cdl aveva reclamato la presenza del premier nell'aula di Montecitorio perché rendesse conto del caso Telecom. Ma ha subito cercato di togliere la parola a Romano Prodi, appena ha evocato la sua storia da presidente dell'Iri: «Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale, visto che...». Scattano applausi di scherno dai banchi del centrodestra, aizzati dai capogruppo-caporioni 'Gnazio La Russa e il saltellante (attorno a Berlusconi) Elio Vito. Pausa eloquente del presidente del Consiglio che li guarda con un sorriso infastidito. Rewind: «Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare...». Casino. «Collegli, per favore...» interviene Fausto Bertinotti, presidente della Camera. Il verde Boato promette pan per focaccia «quando parleranno loro». «Non ci si metta anche lei», avverte Bertinotti che vorrebbe mantenere il suo



Il presidente della Camera Bertinotti con Giordano Foto di Ettore Ferrari/Ansa

aplomb e riprende i deputati in diretta tv: «Temo che non stiamo dando un bello spettacolo». Prodi riavvia il disco dallo stesso punto, «Per me in particolare sarebbe...». «Gnazio al suo peggio urla: «Provocatore», Bocchino rincalza con «buffone» nel coro di fischi e urla da An, Fl, Lega. L'Udc prima si associa poi si disocia. Il vicepremier Francesco Rutelli, seduto accanto al presidente del Consiglio si gira a 180

Bertinotti fa appello alla «democrazia» ma le urla continuano Rutelli protesta: «Che assemblea è questa?»

gradi verso Bertinotti: «Possibile che non possa continuare?» E invita Prodi: «vai avanti tranquillo». Prodi non vuole andare avanti nello schiamazzo. Pausa, riprende il rap «per me, in particolare...». Dalla destra slogan da girotondo in stadio: «Coraggio, coraggio, Prodi è di passaggio». Si va avanti così per nove volte. Berlusconi «assume compiaciuto», racconta il forzista Sanza. Bertinotti richiama tutti alla «sensibilità democratica» e sollecita il premier a proseguire. Niente da fare. Rutelli s'incavola col presidente: «Insomma, non ha il diritto di leggere la frase...Ma che razza di assemblea è questa?...». Il disco salta quando Bertinotti interrompe la seduta alle 15,20 e convoca la riunione dei capigruppo. Atto Secondo, scena Prima. Sipa-

rietto a toni alzati tra Luca Volontè, capogruppo Udc e La Russa dietro le quinte dell'aula e durante la capigruppo. «Guarda che noi non abbiamo partecipato al "bordello" che avete scatenato tu e Vito, così avete dato modo a Prodi di fare la vittima che non può parlare...» è il distinguo di Volontè sull'opposizione centrista. «Ce ne siamo accorti, non c'è bisogno che ce lo dici», gracchia La Russa. In Transatlantico svoltava e cade una leggenda lampo: «Oh, sono arrivati alle mani...». Chi? Boh? Nella capigruppo parlano tutti per 35 minuti. Bertinotti, per non aver richiamato per nome gli agit prop della Cdl, fino all'espulsione. Dalla capigruppo passa la linea della «moral suasion», anche perché Bertinotti ha minacciato di togliere la diretta tv. «Gnazio è pronto al replay teatrale ma Gianfranco Fini avverte: «Piantiamola, perché Prodi ripartirà da quella frase e se facciamo casino Bertinotti sospende la seduta». E il premier «passa per la vittima», è l'argomento che tacita la destra. Alle quattro riprende la seduta. Romano il Tenace riparte dalla frase per la decima volta: «Per me, in particolare...». Fini con gesto da parroco tacita i mugugni da An. Prodi la spunta e finisce il discorso. Segue il dibattito, ma sul calare degli interventi «siamo rimasti in 18 in aula, in diciottotool», commenta scandalizzato l'ulivista Gambesca. Il sipario si chiude. Si riapre quello sulla Finanziaria. Migliore schizza su un foglio la curva del riequilibrio fiscale: «Vedete? questo picco è il ceto medio con 1500 euro al mese, la fetta dei 70mila euro è questo angolino... Non c'è proporzione».

Il presidente della Camera minaccia: «Se interrompete ancora faccio smettere la diretta tv»

LE ULTIME NOVITÀ

Fisco

◆ A pagare di più saranno i redditi sopra i 70.000 euro, che saranno assoggettati ad un'aliquota del 43 per cento e non più del 39 per cento: in questa fascia ricade appena l'1,58 per cento dei contribuenti. Sostanzialmente invariato resta il carico fiscale per i redditi tra i 40.000 e i 70.000 euro.

Tfr

◆ Potrebbe partire a metà anno la riforma del Tfr rimasta al palo nella scorsa legislatura. Ma su questo fronte si è aperto l'ultimo scontro con Confindustria. Una norma infatti punterebbe a destinare il 65% delle liquidazioni che restano nelle aziende verso un fondo gestito dall'Inps. Montezemolo non ci sta

Cuneo

◆ L'abbattimento di 5 punti potrebbe avvenire in due tempi per diluire nel 2007 l'onere di 9 miliardi di euro. I benefici sono legati al lavoro a tempo indeterminato. Previsto uno sconto Irapp maggiore per le aziende del Sud. Il 60 per cento del taglio del cuneo fiscale riguarderà le imprese, il 40 per cento i lavoratori.

Statali

◆ Semi-blocco del turn over. Verrà assunto un lavoratore ogni quattro o cinque uscite. Ancora non chiaro, invece, l'ammontare delle risorse che verranno indicate per il rinnovo dei contratti. L'ultima offerta del governo è di 1,2 miliardi di euro per il 2007 e 2,4 per il 2008. I sindacati sono contrari.

Sanità

◆ Ticket su codice bianco pronto soccorso. Se la prestazione non ha il carattere dell'urgenza si paga. Verso un aumento dei ticket sulla diagnostica e sulle prestazioni specialistiche dagli attuali 36 euro a 40-41 euro. Salterebbe invece il ticket sul day hospital che invece era stato ipotizzato in un primo momento.

Sud

◆ Credito imposta per Sud: torna il bonus automatico per le imprese che assumono o fanno investimenti. Saranno inoltre individuate aree nelle città del Sud nelle quali sarà possibile avviare nuove piccole attività imprenditoriali, come è già stato fatto in Francia, con importanti sgravi fiscali e contributivi.

Pensioni

◆ Oltre ai contributi per gli autonomi, potrebbero aumentare dello 0,3% anche quelli a carico dei lavoratori dipendenti. La misura era stata ideata per evitare la chiusura di una finestra di anzianità. Ma nelle ultime ore sarebbero rimaste sul tavolo tutte e due le ipotesi. Protesta la Cgil.

Comuni

◆ Si attendono risparmi da questo fronte nell'ordine dei 4-5 miliardi di euro. Ma per le autonomie locali in arrivo lo sblocco delle addizionali. In particolare i Comuni avranno anche la compartecipazione al gettito dell'Irpef nazionale, la tassa di scopo, la devoluzione del catasto da febbraio 2007.

Oggi la Finanziaria da 30 miliardi

Prodi: «Non sarà una manovra sexy». Nuovi sgravi per le famiglie, rebus sull'aliquota più alta

di Bianca Di Giovanni / Roma

«NON SARÀ SEXY» Il presidente del consiglio Romano Prodi ha chiuso con queste parole la riunione con i capigruppo della maggioranza a Palazzo Chigi, giunta in fondo ad una giornata assai piena per il premier. «Cercheremo di salvare i capisaldi della

manovra, ma manca una mission, come fu l'ingresso nell'euro nel '96 o la salvezza dal baratro nel '92. Vorrà dire che servirà non per evitare guai ma per dare eccellenza al Paese», ha detto al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, cercando di rassicurarla perché - riferiscono - i convenuti, il ministro era parso amareggiato dalla discussione: «Nemmeno sapete com'è e già la criticate?» ha apostrofato i politici, per concludere che «questa Finanziaria giunge in Consiglio dei ministri già ammaccata». L'appuntamento quindi è per oggi, quando se ne saprà di più sui numeri, anche se verdi e sinistra radicale sono usciti dai vertici di Palazzo Chigi più sereni, segno che sui numeri qualcosa cambierà: non sul totale (30 miliardi erano e restano), ma sulla ripartizione nuove entrate/tagli alle spese («13 miliardi contro 17», assicura il verde Bonelli). Nel pomeriggio Padoa-Schioppa aveva incontrato le parti sociali. Al tavolo il ministro non aveva scoperto le carte. «Le cifre le farò domani (oggi, ndr) al Consiglio dei ministri». A Guglielmo Epifa-

do, quello sulle risorse per il pubblico impiego considerata insufficienti fino a tarda sera. Terzo, quello sul Tfr all'Inps che non piace a Confindustria e neanche a qualche sindacato ma che ha avuto l'ok della Cgil. Un labirinto di «intoppi» che a notte fonda è stato affrontato da un vertice dei segretari dei partiti della maggioranza, e che oggi si scaraverà tutto sul consiglio dei ministri. A grandi linee i 30 miliardi previsti dovrebbero provenire per circa un terzo da nuove entrate: 4 dal recupero di elusione ed evasione fiscale, 3 da un pacchetto di interventi tra cui la revisione degli studi di settore, 2,5 dall'armonizzazione al 20% dell'aliquota sulle rendite finanziarie. L'altra parte deriva dai risparmi di spesa nella sanità (3 miliardi), da operazioni sulla previdenza (2 miliardi), dalla scure sugli enti locali (5 miliardi) e da quella sui ministri (4 miliardi). Fortissime le proteste dei Comuni e anche di colleghi di governo, che non ci stanno a rinunciare a così tante risorse. Altro punto debole è che la parte risparmi potrebbe tradursi in realtà in maggiori tasse: Regioni ed enti locali potrebbero rifarsi dei tagli con le addizionali. Anche la manovra sulla previdenza è in realtà frutto di maggiori oneri contributivi su autonomi, dipendenti

(che potrebbero aumentare dello 0,3%) e sulle pensioni d'oro. Ancora in piena battaglia il fronte fiscale. Per l'intera giornata si è rincorsa l'ipotesi della cancellazione del secondo modulo della riforma Tremonti, reintroducendo l'aliquota del 43% dai 70mila eu-

MALUMORI NELL'UNIONE

Verdi e Udeur: se resta così non la votiamo

«Se è così non la votiamo». Così come? «Se la Finanziaria è per azzannare i presunti ricchi, vale a dire il ceto medio, noi non la votiamo, neanche con il voto di fiducia». Così se n'è uscito il segretario dell'Udeur e ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Il nodo è sempre quello: l'abolizione del secondo modulo della riforma fiscale del governo precedente che ha alleggerito le tasse per i redditi più alti. «Non si può fare una Finanziaria a telenovela - continua Mastella - della serie "anche i ricchi piangono". Mi auguro che non pianga nessuno. Bisogna intendersi: qual è la categoria ricca? Noi non crediamo che sia il ceto medio». Per chiudere con la richiesta di una discussione «seria» tra tutti gli esponenti della maggioranza.

Il primo a non prenderlo sul serio, intanto, è il suo collega Antonio Di Pietro, ministro alle Infrastrutture: «Lo ha detto Mastella? Se lo ha detto, la voterà sicuramente...», replica infatti in un filo diretto a Radio Radicale. E anche i Verdi minacciano di non votare la Finanziaria se resta così com'è. Lo dice il ministro all'Ambiente Alfonso Pecoraro Sc-

Reddito minimo esente	
Come cambia	
Da 7.500	A 8.000
Con coniuge a carico	
Da 9.775	A 10.310
Con un figlio	
Da 9.775	A 10.310
Con due figli	
Da 14.035	A 14.755
Assegni familiari a scalare	
Redditi 12.500	Un figlio 1.650
61.000	0
12.500	Due figli 3.100
66.500	0
12.500	Tre figli 4.500
78.700	0

RICCHEZZA Chiara Saraceno, Marcenaro, Pizzetti: Nord e Sud, vecchio fisco e capitolo di una stagione di modernizzazione

Settantamila euro? Il centrosinistra si misura col ceto medio

di Oreste Pivetta / Milano

Di settantamila euro all'anno (loro) siamo ricchi o siamo in un plotone grigio sul primo gradino del benessere ma ancora lontano dalla ricchezza? Al Sud come al Nord? A Milano come a Torino? Nei centri urbani come nelle periferie agricole o della fabbrica diffusa o dei distretti? Chiara Saraceno, sociologa, vorrebbe gradualità. Cioè: non si può fare d'ogni erba un fascio dai settantamila in su. Ma a settantamila si è poveri o ricchi? «Non si è né poveri e neppure ricchi. Diciamo che si è raggiunto il benessere. Il problema è che tra settantamila e duecentomila la differenza è forte, eppure l'aliquota è sempre la stessa. Davvero è questione di equità». Equità che sappia vedere i mutamenti: «Si continua - dice Chiara Saraceno - nella confusione tra reddito individuale e reddito familiare. Si propone ad esempio, quasi a compenso, la maggioranza delle detrazioni fiscali sui costi dei figli, facendo riferimento ai redditi del capofamiglia, senza tener conto che le tasse sono sempre individuali, mentre il costo dei figli non è individuale, è familiare. Se un altro in famiglia guadagna di più? Il centrosinistra pensa ancora che le donne stiano a casa. Insomma, per tentare una redistribuzione, s'inventa lo strumento sbagliato, negando una realtà di tante situazioni diverse e colpendo la fa-

miglia monoreddito». Ma ci può essere equità fiscale in un paese dove l'evasione è una specie di carosello senza fine da un polo all'altro dell'esercito dei potenziali contribuenti? Non pagano i ricchi, non pagano i ceti medi, non pagano neppure i poveri dichiarati. In Italia, dodici milioni e mezzo di persone sono esentasse, ma anche tra loro ci sono gli evasori, come la cronaca ha più volte raccontato. Non c'è fascia di reddito che si salvi. Perché tanta evasione? Da una parte sono insufficienti i controlli, dall'altra pesa la forte percentuale di lavoro autonomo: il 28 per cento degli occupati, contro il 12 della Germania, il 13 della Gran Bretagna, l'11 della Francia. Senza poter tener conto di tante variabili (dall'evasione, appunto, al costo della vita, all'economia sotterra-

nea e criminale), a rigor di statistiche, prospera più il Nord del Sud: nella regione più ricca, la Lombardia, la ricchezza netta pro capite è circa tre volte superiore a quella delle regioni più povere, la Calabria. Allora ha torto il Nord a sentirsi afflitto dalle tasse? Spiega Pizzetti: «Mi sembra di rivedere il film degli ultimi giorni prima del voto». Ici, irpef, irap, condoni... il balletto. Ma c'è una via di uscita? «Colpire lo spreco. Mentre alzare le aliquote per i redditi sopra i 70 mila euro oppure, nella sanità, introdurre ticket di compartecipazione alle spese di degenza ospedaliera per redditi elevati, significa ancora colpire in modo indiscriminato un ceto produttivo, certo più forte al nord. Mi sembra, politicamente e socialmente, una scelta sbagliata, che per giunta oscura lo sforzo positivo che il governo vuol compiere per ridurre le imposte sui redditi più bassi. Ho visto un manifesto di Rifondazione dove si auspica che "piangano" anche i ricchi. Ecco mi pare che si voglia comunicare solo un'immagine vendicativa e vessatoria. Di questo passo il centrosinistra può salutare il Nord, che avevamo riavvicinato toccando certi tasti, dalle infrastrutture al federalismo, forti

però di una visione comunitaria della società italiana». Pietro Marcenaro, segretario in Piemonte, chiama in causa il passato e quello che potrebbe essere il quadro generale delle politiche di riforma: «Non dimentichiamo che per cinque anni abbiamo assistito ai tentativi del centro destra di smantellare il carattere progressivo delle imposte. In parte riuscendoci. Se si chiede un contributo più forte a chi gode di redditi più alti si compie un passo verso l'equità. Non dimentichiamo neppure che questo passo s'accompagna alla decisione di ridurre il cuneo fiscale, a vantaggio dei redditi più bassi e dell'impresa che investe nell'innovazione. Certo se si andasse solo a un incremento del carico fiscale, nessuno di noi potrebbe essere d'accordo. Ma non mi pare sia così. Secondo aspetto: sarebbe sbagliato se qualcuno pensasse questa scelta come alternativa a una politica di modernizzazione, di razionalizzazione, di modernizzazione del paese, una politica che vada a scoprire tutte le sacche improduttive e che sappia misurarsi anche con le resistenze di quelle corporazioni che quelle sacche di arretratezza per varie ragioni tendono a difendere».





VERTICE

Cgil Cisl Uil: lunedì segreterie unitarie per un giudizio sulla manovra

■ Concluso l'incontro governo-parti sociali, Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di convocare una riunione delle segreterie unitarie per lunedì pomeriggio per avviare una valutazione della finanziaria. Lo ha annunciato il

segretario generale della Cgil, Giuseppe Epifani, al termine della discussione a palazzo Chigi. Epifani si è augurato che per lunedì siano pronti i testi della manovra e che quindi il dibattito tra i sindacati possa avvenire

su dati più certi. Proprio Epifani s'era lamentato con il ministro del Tesoro Padoa-Schioppa della scarsità di dati e di numeri contenuti nel testo della finanziaria. Con la valutazione del sindacato rispetto ai punti critici della legge di bilancio, potrebbe maturare anche iniziative per giungere a correzioni rispetto ai punti sui quali più forti si sono manifestate le perplessità del sindacato.



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Foto di Giulia Muir/Ansa

Anche i precari hanno il diritto alla malattia

Aumento dei contributi per parasubordinati e autonomi

di Felicia Masocco / Roma

PIÙ TUTELE AL LAVORO Anche gli apprendisti avranno «diritto» ad ammalarsi e all'esercito di parasubordinati, ex co.co.co ora co.co.pro, e alle partite Iva verranno estese le tutele per malattia del lavoro dipendenti e un miglioramento della tutela della

maternità. Non sono novità da poco quelle che il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha annunciato dovrebbero trovar spazio nella finanziaria che verrà varata oggi. E sono soltanto alcune del «pacchetto» che, complessivamente, va tutto nella direzione della stabilizzazione del lavoro e della lotta

alla precarietà segnando un cambiamento di rotta rispetto alla filosofia della passata legislatura tesa a promuovere la flessibilità ad oltranza e, appunto, senza tutele. Le leve per raggiungere l'obiettivo sono diverse. Si va dalla riduzione del cuneo fiscale che premierà con il 60% di sgravio le imprese che hanno o avranno occupati a tempo indeterminato, alla lotta al lavoro nero o irregolare con l'estensione a tutti settori di misure di controllo. Per tutto il 2007, inoltre, verranno prorogati gli ammortizzatori sociali in deroga, e cioè a quei settori che ne erano sprovvisti, verrà mantenuta l'attuale indennità di disoccupazione che resta al 50% dell'ultima retribuzione e si confermano gli Lsu, i lavoratori socialmente utili. Altre misure riguardano le categorie svantaggiate. Sarà incrementato il fondo disabili (da 40 a 46 milioni) e verranno rivisti i parametri di valutazione del danno biologico per «correggere» alcune penalizzazioni che colpiscono gli invalidi sul lavoro. Il

1 Fondo per l'occupazione: 720 milioni, il 10% è destinato al Fondo per la lotta al lavoro nero. È di 460 milioni la previsione del ministero del Lavoro per coprire la cassa integrazione in deroga per tutto il 2007. Costerà 307 milioni l'indennità di disoccupazione, mentre per gli Lsu servono 46,5 milioni

2 Estesa a tutte le imprese l'obbligatorietà del Durc, il documento che attesta la regolarità contributiva. Servirà per accedere ai vantaggi fiscali, compreso il taglio del cuneo, e per poter partecipare agli appalti pubblici. Avvio di indici per rapportare qualità e quantità dei beni prodotti alle ore necessarie per produrli.

3 Istituzione di un Fondo di stabilizzazione del lavoro finanziato in parte dalle imprese in parte dall'Inps per recuperare i contributi previdenziali di quei lavoratori (non solo dei call center) a cui viene riconosciuto di aver prestato attività come subordinati. La misura è destinata ad operare fino ad aprile.

«pacchetto» costa 1,8 miliardi, il taglio del cuneo fiscale è finanziato a parte. «A fronte di questa spesa dal Lavoro verranno entrate per 4 miliardi», fa notare Giovanni Battafarano, capo della segreteria tecnica di Damiano. Verranno dall'aumento delle aliquote contributive di parasubordinati e autonomi. All'erario andranno inoltre 1,5 miliardi tramite l'acquisizione dell'attivo Inail da parte del Teso-

ro. Un'altra voce di entrata verrà poi dall'anticipo della riforma del Tfr con la previsione del versamento del 65% dell'inopinato all'Inps, una misura tuttavia assolutamente incerta. Del resto, come sempre, anche questa finanziaria verrà limata fino all'ultimo minuto e più di una misura potrebbe alla fine saltare. Il ministero del Lavoro ha dunque mosso i primi passi nel solco di

una flessibilità almeno più accettabile. Le migliori tutele al lavoro parasubordinato sono una «compensazione» per la maggiorazione dei contributi previdenziali richieste a queste categorie che si chiede passino dall'attuale 18% al 23%. Una misura ancora ieri era contrastata dalle rappresentanze del lavoro autonomo mentre viene sostenuta dai sindacati perché è da questo aumento che possono venire pensioni più dignitose. «Un altro effetto di questa manovra è quello di scoraggiare l'uso distorto dei contratti atipici: in pratica riducendo il costo del lavoro a tempo indeterminato e alzando i contributi per quello parasubordinato, l'abuso di quest'ultimo viene disincentivato», continua Battafarano. E risponde alla stessa ratio l'ipotesi di estendere le tutele di malattia ai lavoratori con partita Iva «perché vogliamo evitare che l'aumento del costo del lavoro a progetto si scarichi sulle retribuzioni oppure che i co.co.pro cessino essere tali e ven-

gano «invitati» ad aprirsi una partita Iva», continua l'ex capogruppo Ds in commissione Lavoro del Senato. L'aumento dei contributi è previsto anche per gli apprendisti, l'aliquota salirà al 10% e potranno assentarsi per malattia senza perdere retribuzione. Nutrito l'elenco di interventi contro il lavoro nero. Con la possibilità di usufruire del taglio del cuneo fiscale e di poter accedere al Fondo per l'emersione si cerca di incentivare le imprese a mettersi in regola spontaneamente. Viene esteso a tutti i settori (oggi lo è per l'edilizia) l'obbligo di comunicare le assunzioni il giorno prima dell'inizio del lavoro. Vengono rafforzati i Cles, i comitati di lotta all'economia sommersa oggi abbandonati a se stessi. I carabinieri impegnati nelle ispezioni passano da 400 a 450. Viene esteso a tutti i settori l'obbligo del Durc, il documento che attesta la regolarità contributiva e vengono aumentate le sanzioni a carico degli irregolari.

LE MISURE SUL LAVORO

LA CONVERSAZIONE Il premier chiama durante la riunione di giunta

Sul Tfr scontro al telefono tra Montezemolo e Prodi

di Bianca Di Giovanni

Un comunicato di fuoco. Per dire no al conferimento di parte del Tfr all'Inps. La Confindustria si prepara alla lunga giornata di vigilia sulla finanziaria salendo sul ring. E il match si infiamma anche a seguito di una telefonata tra Romano Prodi e il presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo. A quanto pare il premier avrebbe chiamato proprio nel bel mezzo della seduta di giunta, il parlamentino dell'associazione che raccoglie più di un centinaio di aziende. Il direttore generale Maurizio Beretta avrebbe passato la comunicazione mentre la seduta era in corso. Quando il premier ha accennato alla proposta, il leader degli industriali avrebbe risposto «Mai e poi mai...» e una vera e propria ovazione si sarebbe levata dall'aula.

Palazzo Chigi era già al corrente dei malumori confindustriali. La sera prima era stato proprio Beretta ad informare il presidente del consiglio sull'indisponibilità delle aziende a cedere quelle risorse. In sostanza si tratterebbe di trasferire all'istituto di previdenza pubblico il 65% del Tfr inopinato, cioè quello che i lavoratori decidono di lasciare presso le imprese piuttosto che cederlo ai fondi pensione. Una partita, quella sul Tfr, che si aprirà presto, vista l'intenzione del ministro Cesare Damiano di far partire la riforma della previdenza integrativa già a metà del 2007 (oggi è rinviata al 2008). Se tutto andrà come il ministro vuole, da quella data i lavoratori potranno decidere la destinazione della liquidazione accantonata. Finita questa operazione, partirebbe (secondo la norma per ora ancora solo proposta) l'operazione Inps, ovvero l'invio di una parte di quei soldi all'istituto di previdenza. Una mossa che potrebbe



L'Astronomia - In molti chiedono anticipi sul Tfr mentre siamo ancora al lavoro». In comunicato diramato al termine della seduta non lascia molti spazi a dubbi. L'ipotesi di trasferimento «forzosamente all'Inps parte del Tfr» è «del tutto inaccettabile», dichiara nella nota il vicepresidente Emma Marcegaglia. «L'idea di coprire con il trasferimento del Tfr i mancati tagli di spesa pubblica», spiega Marcegaglia - assume la forma di un esproprio ai dipendenti ed è da respingere con fermezza. È oltretutto un tipico intervento di finanza creativa che ci verrà contestata dall'Europa in quanto non aumenta le entrate, ne riduce le spese». Parole di fuoco anche sulla manovra complessiva. «Allo stato la manovra appare centrata su inasprimenti fiscali. Non potranno essere accettati aumenti di tasse striscianti, attraverso le addizionali regionali e comunali». Chiaro che gli industriali vanno al tavolo intenzionati a rompere se quella norma sul Tfr dovesse restare. All'incontro lo ripetono chiaro e tondo: non pagheremo noi gli aumenti degli enti locali.

Confindustria dice no al trasferimento all'Inps del 65% delle liquidazioni che restano in azienda

far risparmiare allo Stato circa 4 miliardi (ma è solo una stima) in termini di trasferimenti all'Inps. Ma la Confindustria parla di «esproprio» delle aziende. E non solo. «Anche i lavoratori ci rimettono - dicono fonti vicine a Viale del-

CASA E AMBIENTE
Più tasse per i suv, aiuti per i pannelli solari

Due novità della finanziaria riguardano la casa. La prima prevede l'assicurazione obbligatoria per coprire i privati dai danni dovuti a calamità naturali. La norma era stata in realtà proposta anche in passato, ma era stata bocciata nel corso del suo cammino parlamentare. La seconda novità riguarda il bonus sui pannelli solari e la rottamazione delle caldaie. Sono alcuni dei provvedimenti in favore dell'ambiente per dare concretezza ad alcune voci del protocollo di Kyoto. Sul fronte difesa ambiente, da segnalare ancora che sulle nuove auto omologate Euro 4 (cioè tutte quelle in vendita visto che per legge le Euro 3 non si possono più immatricolare), non si pagherà il bollo per cinque anni, mentre per i Suv ci sarà una consistente sovrattassa che sarà modulata a seconda delle emissioni inquinanti e della cilindrata.



IL rosso contro il nero

i lavoratori dell'agricoltura e dell'edilizia per la dignità del lavoro

Presiede:
Pietro Colonna
Segretario Generale CDLM Bari

Interverranno:
Franco Chiriaco
Segretario Generale FLAI CGIL
Franco Martini
Segretario Generale FILLEA CGIL
Prof. Marco Barbieri
Assessore al lavoro e formazione professionale Regione Puglia
On. Cesare Damiano
Ministro del Lavoro
Domenico Pantaleo
Segretario Generale CGIL Puglia

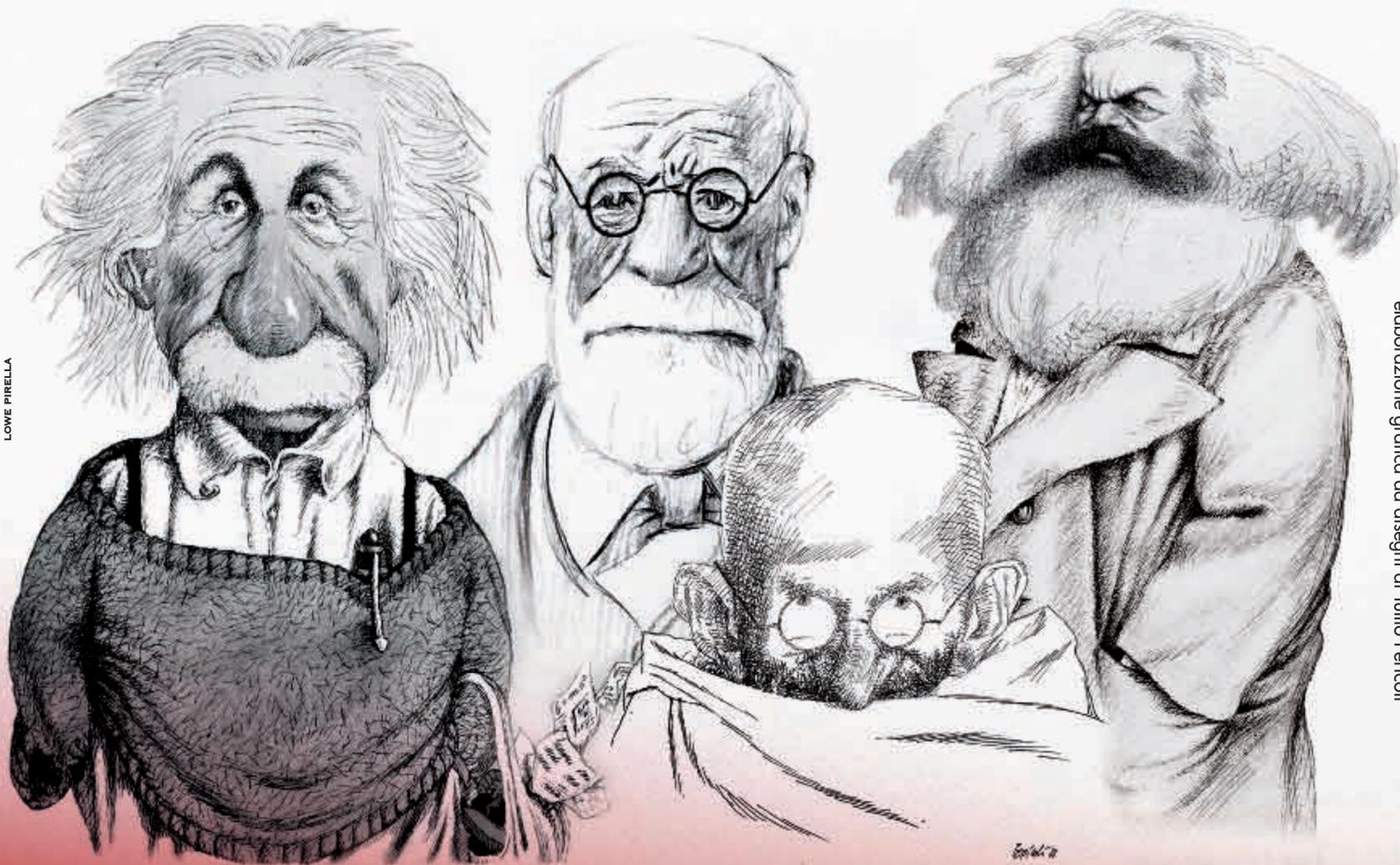
Conclude:
Fulvio Fammoni
Segretario Confederale CGIL

12 ottobre 2006
Ore 09:30
Bari - Palace Hotel
salone degli specchi
via Lombardi 13

NO
allo sfruttamento
alla schiavitù
al lavoro nero
SI
ai diritti umani

REPUBBLICA E L'ESPRESSO PRESENTANO I GRANDI SAGGI.

LA BIBLIOTECA DEL PENSIERO CONTEMPORANEO.



LOWE PIRELLA

elaborazione grafica da disegni di Tullio Pericoli

I GRANDI SAGGI. DA DARWIN A MARX, DA EINSTEIN A NIETZSCHE, DA GANDHI A FREUD: 10 OPERE CHE SONO ALLA BASE DEL PENSIERO CONTEMPORANEO.

Le idee dei grandi pensatori contemporanei, che dibattiamo e per cui a volte ci accaloriamo, affondano le radici nelle teorie che influenzano ancora la nostra vita: l'evoluzionismo e l'inconscio, i mass media e la non-violenza, la rivoluzione sessuale e la lotta di classe. Repubblica e L'Espresso presentano, in una collana di 10 volumi, le fondamenta del pensiero contemporaneo. Tutta la forza di teorie, pensieri e idee che continuano ad affascinare, dividere, coinvolgere, appassionare.



I SAGGI CHE È SAGGIO AVERE.

**IN EDICOLA "L'ORIGINE DELLE SPECIE" DI DARWIN
A € 8,90 IN PIÙ CON la Repubblica e L'espresso**

«Molto rammarico» per lo stop delle trattative: «Incoraggio il ministro del Lavoro perché insista»

Mai sottovalutare il ruolo dell'informazione libera e indipendente per garantire le istituzioni repubblicane

Sciopero dei giornalisti, interviene Napolitano

Il capo dello Stato: «Il rinnovo del contratto è un diritto primario»

E sulle intercettazioni: «Violazioni della privacy unico limite alla libertà d'informazione»

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

E IN QUESTO STESSO orizzonte ieri Napolitano ha voluto inserire il suo commento sui recenti sviluppi della vertenza, esprimendo «molto rammarico» per il fatto che «purtroppo il tentativo del governo di riaprire le trattative senza chiusure pregiudiziali e

senza intransigenze per il rinnovo del contratto» sia fallito. «Mi permetto di incoraggiare - ha proseguito - il ministro del Lavoro a insistere nel suo sforzo e mi auguro per davvero che si possa giungere presto ad una soluzione soddisfacente anche nell'interesse del regolare svolgimento dell'attività dell'informazione».



Darò ancora attenzione a temi come il lavoro o la sofferenza di chi lotta senza speranza contro il male

troncandogli un braccio. Terribile esperienza di giornalismo di frontiera che ha offerto lo spunto per un'immagine di valore più generale in materia di libertà e di regole: in Italia, aveva detto Del Boca, oltre alle minacce e le censure ai giornalisti, a volte sono gli stessi giornalisti a farsi «male da soli, ad esempio quando accettano rapporti incestuosi con le fonti: è come se si strappassero un braccio essi stessi. E il peggio sono i giornalisti spioni, dai quali quelli onesti si devono guardare». Abolire l'Ordine professionale? Secondo il presidente dell'organismo professionale semmai «si dovrebbero abolire coloro che non sono degni di farne parte». Napolitano ha colto anche quest'opportunità per richiamare e rivendicare le linee-guida del suo inizio di settennato: «Continuero nei miei sforzi per garantire il necessario equilibrio politico ed istituzionale e una conflittualità meno esasperata. Proseguirò anche nello sforzo per chiamare in primo piano situazioni e temi che non trovano adeguato spazio nel dibattito pubblico, si tratti del lavoro più sfruttato e meno protetto, del diritto alla vita o di situazioni di estrema sofferenza di persone che lottano senza speranza contro il male».

I motivi

Contratto scaduto nel marzo 2005

Lo stato di agitazione è stato proclamato per rivendicare la riapertura della trattativa contrattuale con la

Federazione Italiana editori giornali (Fieg). Il precedente contratto nazionale è scaduto nel marzo 2005. Fra le richieste dei giornalisti vi è una maggiore tutela per i precari.

Le date

Sabato e domenica niente giornali

29-30 settembre e 5-6 ottobre scioperano i giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa,

degli altri settori della carta stampata e del web. 6-7-24-25 ottobre scioperano i giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva nazionale pubblica e privata.

ALBERTO DONATI

Gli editori: «Le divergenze restano tutte»

«Credo che il richiamo alla responsabilità lanciato da Napolitano debba essere sentito da tutti, anche dalle organizzazioni sindacali». Risponde così Alberto Donati, capo delegazione degli editori al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti. Sulla possibilità di una ripresa del negoziato Donati appare pessimista: «La nostra posizione l'abbiamo espressa al ministro del Lavoro giorni fa. Tutti gli appelli vanno guardati con attenzione, ma le divergenze di fondo restano e si sono aggravate». Nel merito l'esponente della Fieg evidenzia i due punti più sostanziali che marciano la distanza tra le parti. «Il primo punto - spiega Donati - è legato alla dinamica del costo del lavoro, che cresce del 5-6% l'anno per fattori che sono indipendenti dalla contrattazione tra le due parti. Non è più possibile una situazione di questo tipo. Il secondo punto riguarda la flessibilità, che noi non intendiamo come applicazione della legge Biagi ma legata ad una impossibilità di fatto di gestire la risorsa giornalistica nei gruppi editoriali per vincoli da contratto». Un anno fa ricorda Donati «avevamo avanzato una proposta di accordo-ponte ma il sindacato ha detto di no. E oggi i problemi si sono aggravati».

ma.ier.



Foto di Umberto Verdast

L'INTERVISTA PAOLO SERVENTI LONGHI Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa

«Un muro contro muro per delegittimarci»

di Maristella Iervasi / Roma

Alla vigilia della due giorni di stop dell'informazione, il presidente Napolitano è sceso in campo a difesa dei giornalisti. La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) subito dopo ha rinnovato la richiesta al ministro del Lavoro Cesare Damiano di convocare le parti, per l'avvio della vertenza sul rinnovo del contratto, scaduto da 579 giorni. E Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, dice: «Se dalla Fieg confermano il no alla trattativa ce lo venissero a dire in faccia, spiegandone anche le ragioni. Magari può essere che nasca una dialettica che possa attenuare eventuali diffidenze ed equivoci».

Il rinnovo del contratto «è un diritto primario» ha detto il Capo dello Stato. Un appello importante solo per la categoria dei giornalisti?
«È la prima volta che il presidente della

Repubblica fa una riflessione così esplicita. È un messaggio chiaro e importante per tutti: giornalisti ed editori».

Perché?

«Con le sue parole Napolitano sottolinea l'esistenza di un diritto al negoziato: al rinnovo del contratto, che viene negato da una parte. «Un diritto primario...». Certamente è un messaggio al mondo del lavoro ma anche al metodo della concertazione, che va al di là della stessa vertenza dei giornalisti».

È anche entrato anche nel merito, incoraggiando Damiano a proseguire «nello sforzo», nonostante il tentativo fallito...

«Credo che il Capo dello Stato abbia lanciato un segnale a non rassegnarsi al fallimento. Questo avvolge la posizione di Damiano. Proprio stamattina (ieri, ndr) abbiamo rinnovato la richiesta al ministro di convocare le parti».

E se la Fieg confermasse il no alla ripresa della trattativa?
«Almeno ce lo dicessero apertamente, a

noi e al governo. Spiegandone anche le ragioni. Può essere che nasca una dialettica che possa attenuare diffidenze ed equivoci».

Siamo di fronte ad una radicalizzazione dello scontro sull'informazione. Quale è la posta in gioco?

«Appare sempre di più come vertenza politica. Da una parte c'è il tentativo dei grandi editori di delegittimare il sindacato dei giornalisti come soggetto negoziale e quindi di togliere all'Fnsi l'ossigeno, magari con l'obiettivo di trasferire nelle aziende l'unica sede della contrattazione. L'altro risvolto è quello dell'attacco alla previdenza dei giornalisti, all'Inpgi, alla riforma delle pensioni e al provvedimento in favore dei disoccupati che l'Inpgi ha assunto».

Uno schiaffo ai giornalisti, ma perché dire picche anche al governo?

«La Fieg non ha atteso la presentazione della Finanziaria per dire "niet" a Damiano».

Ha anticipato il suo «no» alla trattativa, negando il valore dei passi avanti sulla questione. Loro, da una parte vogliono la riforma delle leggi sull'informazione, a partire dalla Gasparri. E dall'altra chiedono soldi al governo: provvidenze, sgravi fiscali, prezzo della carta... senza dare in cambio alcuna garanzia di comportamento, di rispetto delle regole minime di civiltà».

A quale scopo secondo lei?
«Vogliono una risposta in termini finanziari dal governo. Porre la questione del costo del lavoro giornalistico e delle flessibilità come aspetto primario per lo stesso governo, senza possibilità di discuterne con il sindacato».

Quale mediazione ulteriore servirebbe per risolvere questa lunga vertenza?

«Occorre un tavolo. Gli scioperi sono diventati la conquista del tavolo. Scioperano per andare a discutere, non per firmare. Discutere anche questioni molto difficili per noi: come gli scatti di anzianità».

Scuola, emergenza sicurezza: una su 10 è a rischio

«Cittadinanzattiva»: edifici vecchi e intonaco che crolla. Gli enti locali: sì al patto con Fioroni

di Massimo Franchi

Il prossimo 24 novembre sarà la giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole. Celebrarla all'interno degli istituti però potrebbe essere pericoloso. Stando al rapporto di «Cittadinanzattiva» il 68% delle scuole testate non ha il certificato di agibilità e in media una su dieci non è sicura. Presentato il giorno dopo l'annuncio del ministro Fioroni per un patto che metta in sicurezza le scuole, il rapporto denuncia tutta l'urgenza dell'argomento. Testando 271 scuole di tutta la penisola, l'associazione «Cittadinanzattiva» ha scoperto che il 71% non ha il certificato di agibilità

igienico-sanitario, il 75 è privo del certificato di prevenzione incendi. Senza scomodare il tragico ricordo di San Giuliano di Puglia, nel 23% di queste scuole si sono verificati crolli di intonaco: 23% nelle sale mensa, il 21 nei laboratori, il 15 nelle palestre, il 5 nelle aule. Ancora peggio se si passa a considerare la strumentazione di sicurezza. Nel 38% degli edifici scolastici non c'è traccia di scale di sicurezza. Scarseggiano le porte antipanico; ne è sprovvisto l'80% delle aule computer, l'82 delle biblioteche e il 78 delle palestre. Proprio le palestre meritano un discorso a parte: dal rapporto emerge che quasi una scuola su tre non dispone di una pale-

stra, mentre tra le scuole che ne sono dotate, il 15% ha attrezzature danneggiate, solo il 7 è in possesso di quelle specifiche per studenti disabili. Il perché di una così grave situazione è presto spiegato. Più della metà delle scuole italiane è stato costruito fra il 1900 e il 1965. Edi-

Il 75% degli istituti è privo del certificato di prevenzione incendi
Le Province: «Si al piano lo finanziamo per un terzo»

fici vecchie e stravecchi e se ci si somma il ritardo sulla «cultura della sicurezza» il quadro diventa così disastroso. «Cittadinanzattiva» chiama ad una campagna di informazione per il 24 novembre e chiede un intervento urgente. Così il patto chiesto mercoledì da Fioroni (accordi regionali per avere una proroga di 5 anni sugli edifici non a norma) viene accolto immediatamente dall'Unione delle Province, che assieme alle Regioni dovrebbero finanziare per un terzo, alla pari dello Stato, il fondo per riappareggiare le scuole. «Siamo pienamente d'accordo con la proposta del ministro», ha detto il presidente dell'Upi, Fabio Melilli.

GENOVA

I «genitori»: «Maria ha minacciato il suicidio»
Il Tribunale prende tempo, il caso intanto finisce all'Aja

di Matteo Basile

Il destino di Maria si conoscerà tra qualche giorno. La corte d'appello di Genova, che deve esprimersi sul reclamo presentato dalla famiglia Giusto contro la sentenza che decreta l'immediato rimpatrio della bimba, si è presa qualche giorno per decidere. Anche perché l'ambasciatore bielorusso Skripko ha radicalmente cambiato le carte in tavola. Dopo il ritrovamento di Maria, le promesse fatte in un primo momento sono venute meno. «In particolare il fatto che la bambina possa venire accompagnata in Bielorussia dai coniugi Giusto», spiega l'avvocato Alberto Figone. In buo-

na sostanza: trovata Maria, le autorità bielorusse vogliono il rimpatrio senza condizioni, facendo venire meno le garanzie che erano alla base dell'ordinanza di rimpatrio. «Il nostro pensiero va ad una bambina di 10 anni che questa notte ha dormito da sola in un letto sconosciuto» ha detto Alessandro Giusto. Intransigente Skripko: «Auspichiamo che la Corte riconosca la sovranità della Bielorussia a tutelare tutti i suoi concittadini». Ma alla domanda se la volontà di Maria, che ha minacciato il suicidio in caso di rimpatrio, verrà tenuta in considerazione, il diplomatico ha fatto capire che ogni decisione sarà presa a prescindere dal volere della pic-

cola. Inoltre, l'ambasciatore ha tirato in ballo un fratellino di 3 anni di Maria, che improvvisamente non vedrebbe l'ora di riabbracciare la sorella. Peccato che Maria lo abbia visto solo una volta, e solo perché i coniugi Giusto la scorsa estate hanno rintracciato la famiglia italiana presso la quale si trovava in affido. Intanto il Presidente del Comitato Internazionale dei diritti umani, Yamin von Hohenstaufen, si è rivolta all'Aja, all'Unicef e al Tribunale di Strasburgo per denunciare la Bielorussia di abuso di potere, nonché di presunta associazione a delinquere in omissione di presunti reati di abusi contro l'infanzia a danno di Maria.

Calcio, dvd «razzisti»: lo scandalo finisce al Cda Rai

RaiTrade: «Abbiamo sbagliato». I consiglieri Rognoni e Curzi: «Frase bestiali»
Con il «Corriere dello Sport» anche quello sulla Lazio: zeppo di revisionismo

di Marco Bucciantini / Roma

IL DERBY è finito in pareggio. Il dvd sulla Lazio, uscito anch'esso con il Corriere dello Sport come quello sulla As Roma di cui abbiamo dato notizia ieri, ne ricalca le nefandezze storiche. La produzione è di Rai Trade, consociata della Rai (che ne detiene il controllo): confe-

ziona la storia sportiva e l'accompagna con brevi brani: derby finiti bene, partite di particolare effetto nella memoria dei tifosi, quindi il «contorno» storico, negazionista e simpatizzante con il ventennio fascista. «Abbiamo sbagliato, un errore grave nella stesura materiale del prodotto, ne siamo dispiaciuti», ammette Nicola Cona, amministratore delegato di Rai Trade. Ma la vicenda è ormai decollata: «La porteremo nel Cda della Rai - promette Carlo Rognoni, consigliere in quota diessina - perché l'azienda non ha certo bisogno di operazioni culturali di così basso profilo, se non totalmente sbagliate». E due deputate dell'Ulivo, la toscana Elena Gordini e l'emiliana Manuela Ghizzoni, presenteranno questa mattina un'interrogazione parlamentare per «accertare responsabilità e sapere come la Rai intenda intervenire per riparare» così umiliata dal prodotto. «Prendo atto con dispiacere delle polemiche sollevate da un'iniziativa del Corriere dello Sport - dice il direttore Alessandro Vocalelli, amareggiato, che ricorda come i te-

sti siano stati predisposti dalla Rai - perché questo quotidiano è da sempre rivolto ad un pubblico di amanti dello sport e non ha mai cavalcato posizioni politiche. L'unico da noi indulgere verso dittatori o dittature così cruento».

FASCISTI SU MARTA

Vicino Bolsena, inizia il «Campo d'Azione»: gruppi estremisti da tutta Europa. Un parroco aveva detto «no» a ospitarli in un parco

di Andrea Carugati
inviato a Marta (Viterbo)

Di una cosa i martani sono abbastanza sicuri: quella che gli è arrivata da Viterbo è una vera e propria «sola». Già, perché il «Campo d'Azione» di Forza Nuova che inizia oggi nel capannone sulla provinciale Commedia che porta a Marta, paesino di 3500 abitanti affacciato sul lago di Bolsena, in realtà si tiene nel Comune di Viterbo. Lo dicono e lo ripetono sindaco, assessori, signori di mezza età assiepatis per le consuete chiacchiere del pomeriggio nella piazza del municipio. «Quel capannone non è a casa nostra». È proprio così, anche se Viterbo è a 20 chilometri e ormai Marta l'etichetta di città-ospite se l'è presa. «Ma noi non vogliamo che si pensi che c'è simpatia tra noi e Forza Nuova», dice Paolo Formica, giovane assessore al Bilancio di una giunta di trentenni, civici ma di centrosini-

Nel dvd sulla Lazio per la parte di ricostruzione storica molti testi sono identici al dvd sulla Roma. Le differenze sono dovute alla dilatazione della prima fase della storia biancoceleste affrontata nel dvd (dal 1900 al 1958) mentre per la Roma il periodo trattato è stato più breve (1927-42). Questo «costringe» la voce fuori campo a condensare in 7 minuti Giolitti, la Grande guerra, il Fascismo, la seconda guerra mondiale, l'Italia repubblicana, gli albori del boom. Un disastro. Rispetto al dvd sui giallorossi mancano le considerazioni antisemite («le leggi razziali provocano un certo disagio nella

comunità ebraica romana, ricca, potente, forte», si narrava), che hanno indignato i pacifici, portavoce della comunità ebraica della Capitale, che auspica «un dvd riparatore dove emerga il contributo degli ebrei nella nascita della Roma calcio». In compenso resta l'impressione di una storia d'Italia a cura di Paolo Di Canio: le simpatie per il Duce e le sue inaugurazioni, il «pranzo dei due statisti» (l'altro è Hitler), la loro amicizia «garanzia di giustizia, sicurezza e pace». Errori storici imbarazzanti: «È il 1942, l'Italia entra in guerra» e strane dimenticanze: dal «Badoglio che nel luglio del 1943 entrò in Roma» si



Silvio Piola, uno dei giocatori citati nel dvd

passa al Referendum del 1946: «L'Italia è una Repubblica». Nessun riferimento alla Resistenza, alla Liberazione della città (4 giugno del '44), alla fine della guerra. C'è ridimensionato in modo inaccettabile - il caso Matteotti. Otto se-

condi per dire: «Nel 1924 in giugno Giacomo Matteotti viene rapito. Due mesi dopo «il fattaccio» viene ritrovato il cadavere». Chi lo ammazzò? Chi era e a cosa si opponeva lo «sfornuto» deputato, vittima di un fattaccio? Perché que-

LA SPEZIA

Strage di Falzano: ergastolo a due nazisti

Il Tribunale militare della Spezia ha condannato all'ergastolo, dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio, Herbert Stommel e Josef Sheungraber, entrambi ottantottenni, imputati per la strage nazifascista di Falzano di Cortona (Arezzo) del 27 luglio del 1944, che causò 13 morti. Presenti in aula diversi parenti delle vittime. Secondo l'accusa, che chiedeva l'ergastolo, i due ex ufficiali nazisti dell'818/mo Reparto pionieri di montagna della Wehrmacht, in ritirata verso la linea gotica, erano presenti all'uccisione in un casolare di anziani, donne e bambini che li erano stati costretti a entrare.

sto delitto resta come uno dei più importanti, indelebili della storia d'Italia? «Frase bestiali», fa Sandro Curzi, consigliere Rai. «Ma dobbiamo vederci bene: è un problema di qualità generale, più grande e strutturale».

Forza Nuova «sloggiata» dai boy scout, il megarave finisce in riva al lago

Una sinistra dopo trent'anni. Loro, a partire dal sindaco Lucia Catanese, che il raduno si teneva in quel capannone (che fa parte di un complesso caseificio-salumificio con annessa scuola di ballo), l'hanno saputo dai giornali. E tuttavia ora si trovano la patata da gestire, mentre al sindaco di Viterbo Gabbianelli, di An, tocca il ruolo di ospitare senza disagi (occhiate tra i martani). Perché in fondo Marta, per Forza Nuova, è un ripiego, dopo che il parroco di Vignanello, inizialmente interpellato dalla segretaria provinciale di Fm Danila Amesi (vigorosa preside del primo circolo didattico di Civita Castellana), ha negato l'uso di un castagneto a Soriano nel Cimino, svariati ettari attrezzati con cottage e utilizzati di solito dai boy scout. Pare che gli fosse stato detto che era solo un incontro su «problemi locali»... «Se non ci hanno ospitato è colpa di Diliberto», ac-

cosa Massimo Perrone, coordinatore regionale di Forza Nuova. «Colpa di chi ci denigra e ci boicotta». Non lo sfiora l'idea che il parco dei boy scout non fosse, come dire, intonato. E tuttavia poco male. Ieri il giovane dirigente («Sono nasato perché perdo i capelli», sorride) era al lavoro nel capannone («Non è un caseificio e non facciamo politica in mezza giornata») per trasformarlo in quello che da oggi diventerà un raduno internazionale dell'estrema destra: greci, spagnoli, austriaci, tedeschi, france-

Un capannone in un caseificio maxischermi e «tradizione» La questura in allerta

si. Ieri il capannone era praticamente deserto: nessuna invasione di camicie nere, solo un paio di militanti, assai da sistemare in attesa dei carpentieri, la macchina del caffè in arrivo. Lo stanzone vuoto in attesa di accogliere palco, maxischermi, coreografie adeguate allo slogan «Formazione, tradizione, rivoluzione», 300 posti letto coperti più le tende in giardino. Anche a Marta non ci sono particolari segni di tensione: i bimbi invadono la strada uscendo da scuola, coppie passeggiano sul prato del lungolago, gli anziani se ne stanno fuori dai bar. Avete saputo? «Se rispettano la legge non ci sono problemi», dice il barista. «Io ho paura che facciano casino», azzarda un signore con la maglietta rossa. E un quarantenne preoccupato «dalle tasse di Prodi» azzarda: «Io forse ci vado». Qualcuno è preoccupato, ma qui il callo se lo sono fatti da un paio di estati, con una megarave a Capodimonte, a due chi-

lometri di distanza: 5000 giovani in arrivo e una paura che si è presto dissolta nella soddisfazione per i buoni incassi. «Il primo anno erano tutti preoccupati, adesso tutti li aspettano», commenta Ginevra, proprietaria del ristorante il «Girasole»: «Un po' strani, ma perbene. Anche per questi voglio vedere prima di giudicare: se vogliono mangiare basta che paghino i dieci euro del biglietto: così ci aiutano a rientrare delle spese». La giunta di Marta, dal canto suo, ieri aveva la testa su tutt'altro: grande riunione con alcuni dirigenti della Regione, oggetto «l'affiancamento». Non certo dal nazifascismo, è una questione di terre in affitto che devono essere cedute a chi le gestisce da anni. Con soddisfazione degli interessa-

ti e delle casse comunali. Quanto al titolare del caseificio, Roberto Di Biagio, si è subito affrettato a negare ogni continuità con Forza Nuova («Non so nulla, non seguo la politica»). «Certo, è di destra, così come lo era suo padre», raccontano in paese. «Ma non è di qui, è di Capodimonte. E poi è una brava persona». Tutto liscio, dunque? Intanto a Viterbo prefetto e questore sono in allerta: ieri il comitato per l'ordine e la sicurezza, con la decisione «di potenziare la vigilanza e il controllo» della zona. Mentre in Provincia, il presidente diessino Alessandro Mazzoli ha incontrato il «Comitato spazzano antifascista», nato per boicottare il raduno neofascista. «Preferirei che di Viterbo si parlasse per altri motivi» ha detto. E invece sono in arrivo i camerati. Accompanati dalla preside, a quanto pare novella Thatcher della Tuscia. Così c'è tutto: formazione, tradizione, e anche una piccola rivoluzione.

Ymane, la Bossi-Fini la caccia dall'Università

Frequenta Economia a Pisa: scaduto il permesso di soggiorno perché la sorella diventa maggiorenne

di Valeria Giglioli

Ymane Chfouka ha 21 anni e fino ad una settimana fa era iscritta alla facoltà di Economia dell'Università di Pisa. Era arrivata a Lucca dal Marocco nel 2003, con la madre Latifah e la sorella minore Hind per ricongiungersi al padre, in Italia da 13 anni. L'anno successivo, «appena ho imparato l'italiano» racconta, ha iniziato a frequentare i corsi universitari. Ma il 21 settembre scorso ha ricevuto una lettera con cui l'ateneo, dopo la segnalazione della questura di Lucca, l'ha informata che la sua iscrizione al terzo anno è sospesa, in seguito alla mancata regolarizzazione della sua presenza nel nostro paese. Sono bastate poche parole a far finire in fumo due anni di lavoro, 12 esami superati con una media del 26 e la borsa di studio, travolti dagli effetti della legge Bossi-Fini. A monte c'è l'odissea dell'intera famiglia Chfouka, che pur essendo perfettamente integrata (il padre Salah è il presidente dell'associazione Italia-Marocco e lavora come mediatore culturale e traduttore, la sorella frequenta con successo l'istituto turistico in città) lotta da due anni per ottenere il permesso di soggiorno e rischia l'espulsione in blocco il prossimo 7 novembre, quando la figlia più piccola diventerà maggiorenne. Negli uffici dell'Università di Pisa, la segnalazione della condizione di Ymane quale «totalmente clandestina sul territorio nazionale» è arrivata il 3 maggio: la ragazza si è presentata due volte per discutere la sua situazione, sicura di poter ottenere la regolarizzazione. Ma il permesso di

soggiorno non è mai arrivato e l'ateneo ha dovuto spedire l'avviso. «Il provvedimento di sospensione - spiega l'università - è un atto a cui l'ateneo è obbligato dalla legge sull'immigrazione. Questa decisione è intervenuta in seguito alla nota dell'ufficio immigrazione della questura di Lucca». Ma «la sospensione - proseguono dall'ateneo - non ha effetti sulla carriera universitaria della studentessa, che potrebbe proseguire regolarmente i propri studi nel momento in cui le venisse concesso il permesso di soggiorno». E gli esami sostenuti dalla ragazza saranno convalidati. Resta però il fatto che

in mancanza della regolarizzazione Ymane dovrà tornare in Marocco senza poter completare la sua istruzione: «Tengo molto agli studi, sono importanti per il mio futuro» - racconta al telefono in un italiano impeccabile - sono venuta in

L'Ateneo «costretto» a sospenderla dopo l'indicazione della Questura di Lucca

Italia per stare con mio padre ma anche per studiare. Ho scelto economia e commercio perché già dalle superiori, in Marocco, ho seguito questo indirizzo. È una materia che mi interessa, spiega i fenomeni dello sviluppo». Se tutto fosse andato bene, Ymane avrebbe potuto conseguire la laurea triennale entro i primi mesi del 2008. Pur avendo trovato il tempo di dedicarsi nel corso dell'anno passato ad un programma di mediazione culturale in alcune scuole elementari, occupandosi del sostegno linguistico per i bambini stranieri. Nei suoi progetti c'era anche altro: «Vorrei tentare con Scienze econo-

miche - dice - mi piacerebbe lavorare nel campo della ricerca». Della sua situazione si sta occupando il ministro dell'università e della ricerca, Fabio Mussi, che ha preso contatti con il ministero dell'interior, cui ha chiesto di verificare tutti gli aspetti della vicenda, anche sulla scia dei riflessi della Bossi-Fini sugli scambi di ricercatori e scienziati con i paesi extracomunitari. Ma per la famiglia Chfouka si è mobilitata anche Lucca: un coordinamento di associazioni (dall'Arci a Mani Tese) in collaborazione con Cgil, Cisl e Uil terrà stasera un'assemblea pubblica per discutere la situazione.

Immigrati, la «Cap Anamur» diventa uno spettacolo a teatro

«Calma piatta nella notte tra giovedì e venerdì: non un alito di vento al largo di Porto Empedocle, la Cap Anamur si lascia trascinare alla deriva». Era il luglio del 2004, Roberto Monteforte era inviato per l'Unità a bordo della Cap Anamur, raccontava dettaglio per dettaglio, le difficili condizioni di vita dei 37 immigrati africani che attendevano di poter sbarcare in occidente: «La situazione è pesante per tutti. Si è alle strette e la tensione monta». L'imbarcazione dell'associazione umanitaria tedesca che aveva raccolto i clandestini al largo delle coste libiche il 20 giugno precedente, si ritrovava a largo delle coste siciliane, a tre miglia dal confine delle acque nazionali in attesa dell'autorizzazione all'attracco del ministero degli Esteri. Un lungo ping-pong burocratico tra Italia e Germania concesse alla Cap Anamur di attraccare solo 21 giorni dopo. A sbarco avvenuto la Commissione rifugiati del Viminale rifiutò in blocco le richieste d'asilo presentate dagli immigrati, rifiuto riconosciuto poi illegittimo dal tribunale di Roma, mentre il comandante della nave Cap Anamur - il tedesco Stefan Schmidt - ed Elias Bierdel responsabile dell'associazione umanitaria Ger-

many Emergency Doctors, furono arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Oggi la storia del soccorso dei profughi da parte della nave umanitaria tedesca è diventata uno spettacolo teatrale interamente autoprodotti: «In quei giorni leggevo l'Unità, restai molto colpito dal diario di bordo di Monteforte, una vera e propria diretta giornalistica sulla drammatica storia di questo viaggio della speranza», racconta il regista Massimo Lucconi. Lucconi, che nel suo curriculum ha firmato anche un'inchiesta per Mixer sull'immigrazione, farà debuttare il suo spettacolo oggi al Teatro Cantiere Florida a Firenze nell'ambito della manifestazione, «Teatri Aperti». Un «teatro oratorio», stile Marco Baliani: gli articoli di Roberto Monteforte riadattati, verranno recitati da Luca Lazzareschi accompagnato dalle percussioni del musicista senegalese Papi Thiam. «Non è una guerra, ma è pur sempre una tragedia incredibile - continua Lucconi - Ogni giorno centinaia di persone muoiono su delle carrette tentando di raggiungere le coste occidentali, e noi restiamo come seduti su uno scoglio a vederli naufragare».

Manuela Modica

Baglioni: musica e diritti per i disperati di Lampedusa

Tre giorni di concerto del cantautore, anche gli immigrati del Cpt assisteranno allo spettacolo

di Leonardo Iannacci

Può un minuscolo punto del Mare Nostrum diventare una bandiera socio-artistica di solidarietà, musica e cultura? Può l'ultima disperata spiaggia di chi affronta ogni notte un viaggio verso la speranza, trasformarsi in un segnale di umanità sotto le stelle? Sì, soprattutto se questo puntino è Lampedusa. Terra di frontiera per Amnesty International, per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e, soprattutto, per Claudio Baglioni. Il cantautore - che a novembre ha in uscita un nuovo disco di cover, da Tenco a Gaber - ha riacceso O'Scià: il festival di luci, colori e musica giunto alla sua

quarta edizione, che ha la sua sede naturale nel punto più a Sud dell'Italia. O'Scià è un acronimo del dialetto di Lampedusa che sta per Odori, Suoni, Colori d'Isola d'Altomare. «Questa quarta edizione del festival ha avuto un epilogo in Belgio - spiega il cantautore - dove ho suonato non solo per formulare un generico appello alla solidarietà, ma per ribadire un bisogno assoluto di diritti quando si parla di immigrazione. Credo che ci sia sempre più il bisogno di politiche lungimiranti in grado di garantire pari dignità sociale ed economica per le quali lasciare la propria terra deve essere un'opportunità e non una scelta obbligata per la soprav-

vivenza». Nato nel 2003, questo appuntamento voluto dall'artista romano si svolge su tre serate (ieri l'apertura) sulla grande spiaggia della Guiglia. «L'integrazione socio-musicale sarà totale - spiega Baglioni - una delegazione di immigrati del Cpt assisterà a tutte e tre le serate». All'appello del 55enne artista romano hanno risposto Massimo Ranieri, Riccardo Cocciante, Loredana Berté, Riccardo Fogli; artisti più giovani (Anna Tatangelo, Paga, Paolo Vallesi e Francesco Renga); e altri che festeggiano un'estate vissuta alla grande come Raf e Nefza. Non mancano in questo variegato cast un esponente della musica etnica come Khaled (quel-

lo di Aisha, hit della primavera scorsa) e altri suiver del palcoscenico e della televisione, come Ilaria D'Amico, Teo Mammucari, Giorgio Panariello, Cochi e Renato. «Nessun uomo è un'isola e ogni respiro è un uomo» spiega Baglioni: «L'immigrazione clandestina è un problema europeo e per questo motivo richiede una risposta che non deve venire soltanto dall'Italia ma dalla Ue. Lampedusa è un quartiere dell'Europa, forse tra i più disagiati dell'intera Unione. Ma qui vivono cittadini europei come tutti gli altri che dovrebbero godere degli stessi diritti di chi vive in qualunque altro piccolo o grande comune del nostro continente».

Compleanno

Al super attivo
Otello Vecchi
per i suoi 80 anni
I compagni della sezione Di Vittorio - Milano

Rigassificatori, Pecoraro frena «Su Brindisi dico "no"»

Il ministro: ne faremo alcuni, ma non siamo le raffinerie del futuro
C'è chi dice più importante il cuneo fiscale che la difesa del suolo

di Fabio Amato

RIGASSIFICATORI, dipendenza energetica, il difficile rapporto con il ministero delle Attività produttive e il suo titolare, Pierluigi Bersani. E poi le infrastrutture in «malora» e un territorio da salvare dalle frane che tornano puntuali a ogni pioggia. Il ministro



La priorità sarebbe una strategia energetica nazionale, ma tutti fanno finta di non accorgersene, fino ad una nuova emergen-

za». **Dipendiamo dalle importazioni di gas per l'85%, e con l'inverno il nostro fabbisogno annuo salirà oltre i 90 miliardi di metri cubi...**

«I rigassificatori non sono la scelta del futuro, solo una fase intermedia. Non innamoriamoci di questo processo. Non vorrei disseminare l'Italia di rigassificatori, come già è stato con le raffinerie negli anni dell'industrializzazione, consumando il nostro territorio. Va bene il fabbisogno nazionale, ma non dobbiamo diventare il terminal gasiero d'Europa».

Ministro, alla festa dei Verdi ha accusato la classe dirigente di ignoranza...

«È il termine più corretto in italiano. Magari "disinformato" è più politicamente corretto».

I rigassificatori si faranno subito o scompariranno dall'agenda fino alla prossima crisi energetica?

«Qualche rigassificatore serve e si farà, ma non deve rallentare il percorso verso le fonti rinnovabili».

«L'industria viene ancora ritenuta progresso di per sé».

Che dice dell'impianto di Brindisi? Nichi Vendola non lo vuole. La popolazione nemmeno...

«Le autorità locali hanno chiesto la riapertura della Conferenza dei servizi. Credo anch'io, e l'ho sostenuto nel tavolo tecnico, che debba essere riaperta. L'assenza di partecipazione del consiglio regionale o comunale nella decisione su quel rigassificatore è stato un vizio importante nel processo democratico».

Come la mette con il ministro Bersani? Per le Attività produttive non c'è motivo per fermare i lavori autorizzati dal governo Berlusconi, lei invece frena...

«Cerco di distinguere tra Bersani e la struttura che dirige. Spero convinca gli uffici del ministero, la scelta di un sindaco o di un presidente non può bastare a decidere il futuro di un territorio».

Di nuovo i Verdi che dicono

«I Verdi partito del "no"? I "no" sono quelli che prendo se chiedo di finanziare bioedilizia e efficienza energetica

no? «Non c'è alcun partito del no. Anzi, io sono vittima del no. Propongo piani per l'efficienza energetica e per la bioedilizia, cantieri per la tutela del suolo prima che l'Italia frani e mi si dice sempre no. Sono vittima del partito del no alle opere utili».

Chi le dice di no?

«Il ministero dell'Economia dice di no a molti dei soldi che ho chiesto. Per qualcuno è più importante il cuneo fiscale della difesa del suolo. Per me, sono generoso, è importante almeno quanto. Tutto questo darebbe lavoro a migliaia di piccole aziende...».

È un'accusa alla maggioranza?

«Certo. C'è ipersensibilità rispetto ai grandi gruppi di Confindustria e troppo poca rispetto ai piccoli. Mentre nelle sedi internazionali l'ambiente è prioritario, da noi c'è una sensibilità generica che non accompagna il mondo economico a evolvere...».

È non porta voti alle elezioni...

«È un problema di tutti i partiti verdi dei paesi del Mediterraneo, dove non c'è un elettorato così strutturato come al Nord. Questo non toglie una autocritica dei Verdi. Per lungo tempo abbiamo solo vagheggiato un modello movimentista...».

Siete spesso assimilati alla sinistra radicale, invece che alle tematiche ambientali...

«Sì, anche questo è vero. Ma nella

semplicazione e nell'eccessivo moderatismo della politica italiana diventa estremista qualsiasi spunto di vero riformismo».

Riformismo non sarebbe anche risolvere il problema rifiuti prima della prossima emergenza estiva?

«In Calabria abbiamo fatto stanziare 20 milioni di euro per la raccolta differenziata. 300 comuni impegnati, per passare dal 10 al 40% in un anno».

È la Campania?

«Bisogna trovare una strategia simile. Esistono impianti che ricavano energia senza emissioni, che non si basano sulla combustione ma sulla destrutturazione dei materiali. Dobbiamo continuare a bruciare i rifiuti solo perché le tecniche che costano poco non attirano investimenti? Si progettano le mega-autostrade, i tunnel della Tav da 50 km. Cose faraoniche, ma io non sono un faraone, voglio essere un ministro delle cose utili».



Un impianto di gas Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa

BREVI

Farmaci Collirio difettoso ritirato dal commercio

L'agenzia italiana del farmaco (aifa) ha disposto il ritiro dal commercio dei colliri omeopatici Revitorgan Conisan A (lotto n. 1200 con scadenza 06-2007) e Revitorgan Conisan B (lotto n. 1260 con scadenza 9-2007). I due colliri causavano una grave infezione del bulbo oculare. L'aifa ha messo a disposizione dei cittadini il numero verde 800.571.661.

Perugia Donna uccisa da un colpo di fucile

Una donna di 60 anni è stata trovata morta nei pressi della sua abitazione, a Passignano sul Trasimeno, colpita da un colpo di fucile al busto. I carabinieri stanno vagliando la posizione di un uomo di 69 anni, al momento in stato di fermo.

Milano Cadavere di un'anziana trovato nella spazzatura

Il cadavere di un'anziana è stato trovato in un cassone che raccoglie i detriti trasportati dalle acque del naviglio, in via Alzaia Naviglio Pavese. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

Turco reintegra il manager arrestato «Atto dovuto, è pronto a farsi indietro»

Padova

IL SUO REINTEGRO ha scatenato una lite tutta interna al centrosinistra, tra Ds veneti e ministero della Salute. Ora se ne andrà, dopo un incontro con il ministro

Turco per «definire gli atti amministrativi necessari». Franco Toniolo, presidente dell'Agenzia sanitaria per i servizi regionali, nominato nel '99 dal governo D'Alema, da aprile era stato sospeso dall'incarico per una storia di mazzette e cliniche private che lo ha fatto finire in carcere. Pochi giorni fa lo «scandalo». «Colpa» del ministro Livia Turco, che non ha potuto fare altro che rimettere Toniolo al suo posto - «un atto dovuto, automatico» - dopo la scarcerazione. Sfortunata dei reintegri, la Turco viene inve-

stita dalle critiche. «Confidiamo nella revoca della nomina» scrive senza troppi giri di parole il capogruppo Ds alla Regione Veneto, Giovanni Gallo. La storia comincia in gennaio, quando il giudice istruttore di Rovereto ordina l'arresto del presidente del locale consiglio comunale Fabio Demattè, Margherita, e di Giuseppe Puntin, «re» veronese delle cliniche private. È a casa di quest'ultimo che le forze dell'ordine trovano un appunto: «Pagati a To. 50mila euro». Toniolo, che per la giunta Galan ricopre dal '95 anche l'incarico di segretario regionale per la Sanità, finisce in carcere il 24 aprile, dopo che Puntin confessa. Il presidente dell'Assr non nega di aver preso i soldi, ma li attribuisce ad un prestito per comprare un monolocale ad una delle figlie, mentre per la magistratura sono la prova del tentativo di Puntin di «oliare» lo spostamento di 60 posti letto da una struttura pubblica verso una delle

sue cliniche. Comunque sia, il centrosinistra trova «imbarazzante» che un dirigente pubblico intrattenga rapporti con il padrone di una struttura privata. Ma la pietra dello scandalo viene definitivamente scagliata il 17 luglio, quando il giudice scarcerò Toniolo. Nell'ordinanza viene «espressamente sospeso» dagli incarichi in Regione, ma senza alcun riferimento alla Agenzia nazionale, per cui il ministro Turco è obbligato a rimetterlo alla presidenza. Immediatamente la bagarre. Nonostante dal dicastero della Salute si affrettino a proporre in finanziaria un cambiamento delle norme sul reintegro, il centrosinistra veneto insorge. Non potendo licenziare, il ministro prova con la persuasione, fino alla risposta di Toniolo diffusa ieri: «Disponibilità a rimettere il proprio mandato». La polemica si placa. Dal ministero dicono «querelle rientrate» e tirano un sospiro di sollievo. f.ama.

IL SONDAGGIO

Violenza sessuale, le donne accusano: «Lo Stato non ci tutela» Contro gli stupri più severità e controllo del territorio

La legge e le istituzioni non tutelano a sufficienza chi subisce una violenza sessuale: è questa l'opinione degli italiani, secondo quanto emerge da un'indagine di Publica Res-Swg per conto di telefono Rosa. Per la maggioranza, inoltre, la violenza sulle donne è una vera piaga sociale che richiede come risposta una maggiore severità e un maggiore controllo del territorio. Ancora più dure le donne che navigano su Internet, che chiedono pene molto severe, fino alla castrazione chimica, per i recidivi. «Non ci sentiamo tutelate». Le istituzioni, secondo il 75% del campione intervistato, non tutelano sufficientemente le donne

che subiscono violenze sessuali. L'universo femminile non si sente aiutato e sostenuto, né dal punto di vista legislativo né dalla vicinanza delle istituzioni. Le donne esprimono con forza questo senso di lontananza delle istituzioni: una critica che trova concordi anche il 71% degli uomini e si radicalizza nel segmento dei 35-54enni (79%). Nel 25% di chi ritiene adeguate le forme di tutela delle donne in caso di violenza, troviamo i più giovani e chi possiede una scolarizzazione più alta. La violenza sulle donne è una piaga sociale, secondo la maggior parte degli intervistati (84%). Una percezione espressa

con forza specie dalle donne. C'è tuttavia un segmento minoritario, il 16%, che non ritiene questa violenza un aspetto così grave per la società in cui viviamo. Più duri dunque con chi commette una violenza: lo chiede la maggioranza degli intervistati. Il 34% auspica pene più severe (una domanda che cresce con l'aumentare dell'età ed è espressa con forza dalle donne). Un ulteriore 17% è ancora più radicale e punta sulla castrazione chimica dei recidivi (su queste posizioni troviamo soprattutto i giovani). Ma il problema della violenza non si risolve solo con le pene, ma maggiori controlli del territorio.

ARTEINSCENA
LABORATORIO DI PERFEZIONAMENTO AL MUSICAL
TEATRO POLITEAMA PRATESE
PATRIZIA PEPE
FIRENZE

**sono aperte le iscrizioni
per i nuovi corsi 2006/07**

PER ACCEDERE ALLA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO
AL MUSICAL DIRETTA DA
SIMONA MARCHINI CON FRANCO MISERIA

MATERIE DI STUDIO DELLA SCUOLA:

BALLO
JAZZ, MODERNO, HIP HOP

CANTO
METODO VOICE CRAFT, EAR TRAINING

RECITAZIONE

ESPRESSIVITÀ CORPOREA, TECNICHE DI RILASSAMENTO,
IMPROVVISAZIONE, ANALISI DEL TESTO, DIZIONE

LE AUDIZIONI SI TERRANNO DOMENICA 8 OTTOBRE 2006 PRESSO IL
TEATRO POLITEAMA PRATESE E SARANNO EFFETTUATE DA:

SIMONA MARCHINI
DIRETTORE ARTISTICO
ELISA TURLÀ
INSEGNANTE DI CANTO

FRANCO MISERIA
REGISTA E COREOGRAFO
ANDREA BIANCHI
INSEGNANTE DI TEORIA MUSICALE

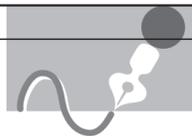
RANKO YOKOYAMA
INSEGNANTE DI DANZA
MARCO FALSETTI
INSEGNANTE DI RECITAZIONE

LA CADENZA DELLE LEZIONI SARÀ DI DUE WEEKEND AL MESE
PIÙ UN WEEKEND DI PERFEZIONAMENTO. AL TERMINE DEL CORSO GLI ALLIEVI
SARANNO PROTAGONISTI DI UN MUSICAL PER LA REGIA DI FRANCO MISERIA

LE DOMANDE DOVRANNO PERVENIRE TRAMITE E-MAIL, FAX O DIRETTAMENTE AL TEATRO.

PER INFORMAZIONI: TEATRO POLITEAMA PRATESE • tel. 0574.603758 / fax 0574.445580 • teatro@politeamapratese.com

Niente cinesi o indiani che portano via il lavoro niente globalizzazione: solo «bufale» made in Italy



L'INCHIESTA

Adesso per molti operai anche la cassa integrazione è in forse: e quei 700 euro potrebbero «sparire»

C'È LA IXFIN, elettronica. Che prima si chiamava Modinorm, poi passò al gruppo Zanzi, poi ancora alla Finmek. Imprenditori sommersi dai debiti, la pioggia dei fondi pubblici. E qui, nel deserto industriale di Marcianise che i Borboni chiamarono «Terra di Lavoro», il lavoro è finito. Sono restati solo 900 cassa integrati

Quelle strane aziende «prendi i soldi e scappa»

di Enrico Fierro inviato a Marcianise (Caserta) / Segue dalla prima



«Omai è vicina la Terra di Lavoro, qualche branco di bufale, qualche mucchio di case tra piante di pomodoro...», scriveva Pasolini. Ora le uniche bufale che si vedono sono quelle che imprenditori senza scrupoli hanno rifilato a migliaia di famiglie. Perché i 900 cassintegrati a termine della Ixfin - comparto elettronica - non sono vittime della globalizzazione. «Sarebbe meno deprimente - mi dice Antonello Accurso, uno degli operai ora impegnato nella Uilm - ce la potremmo prendere con i cinesi o gli indiani», ma del più normale e casereccio spirito predatorio dei nostri imprenditori. Quelli, per intenderci, da prendi i soldi e scappa. E la storia della Ixfin è tutta lì a raccontare di passaggi proprietari, pacchetti azionari che volano di mano in mano, fallimenti, stipendi non pagati, imprenditori arricchiti e operai alla fame. 1999, la fabbrica si chiama Modinorm ed è del gruppo Olivetti. Roba seria, soprattutto i finanziamenti pubblici piovuti nelle tasche della proprietà. «Non vi venderemo al primo saltafossi che passa», giurò davanti agli operai preoccupati Roberto Colaninno. Arrivò l'acquirente e tutti i fessoi furono saltati. La fabbrica passò al gruppo Zanzi, telefonini, legato alle Assicurazioni Generali. Poi, nel 2001 alla Finmek, pochi mesi dopo al gruppo Pugliese - un imprenditore di Avellino, presidente della locale squadra di calcio - che si produce in un balletto di cambi societari. Nel 2003 Pugliese scorpora alcune attività e passa tutto Luigi Luppi, un imprenditore di Parma. «Fu un momento drammatico - racconta Accurso - gli stipendi non venivano pagati per mesi, e lui, il signor Luppi, ci diceva che i soldi dovevano arrivare dalla sua banca in Svizzera». Tenaci, gli operai scoprirono che quel trasferimento - circa 5 milioni di euro - non era mai avvenuto. La gestione della fabbrica da parte del parmense è fallimentare (Luppi viene arrestato per i disastri compiuti nei siti di Chieti e Avezzano), tanto che nel dicembre 2004 il ministero obbliga l'ex proprietario Pugliese e riprendersi l'azienda

Pacchetti societari che «volano», Colaninno che giurava: «Tranquilli non vi venderemo al primo saltafossi». Invece...



Lavoratori escono dal loro turno di lavoro Foto di Franco Lannino/Ansa

da fornendo tutte le garanzie su futuri finanziamenti pubblici. Ma le condizioni dell'imprenditore avellinese non sono floride, ha sul groppone 25 ingiunzioni fallimentari. L'Ixfin è nella bufera e il 5 luglio scorso il Tribunale di Napoli ne decreta d'ufficio il fallimento. «Per noi operai è stato un colpo durissimo - dice Accurso - molti creditori avevano presentato istanza di desistenza, alcuni erano stati soddisfatti, il fallimento ci mette in ginocchio». Anche la cassa integrazione è in forse. Pochi euro, 700, per famiglie di operai che portavano a casa uno stipendio medio di 1100 euro. Molti di loro ti raccontano delle difficoltà a tirare avanti giorno per giorno. «La mia banca - confida uno degli operai - mi ha bloccato il conto, se voglio comprare devo fare lavori in nero, oppure rivolgermi agli usurai». Lo hanno fatto in molti, qualcun, più disperato degli altri, è stato «avvicinato» da chi in questa immensa conurbazione che da Caserta si trascina fino a Napoli,

Gli operai: «A un certo punto niente stipendi Il nuovo proprietario, Luppi a dire che i soldi sarebbero arrivati dalla Svizzera»

Sicilia, 13 milioni di giornate di lavoro. Nero La Cgil: «Qui nessuno vuole vedere»

di Marzio Tristano / Palermo

Sono 50mila circa, vengono in prevalenza dalla Bulgaria, dalla Romania, dall'Ucraina, ma anche dal nordafrica, lavorano da quando sorge il sole a quando tramonta sui campi di pomodoro, di uva, di arance, di olive guadagnando due euro l'ora: sono il motore dell'agricoltura siciliana «ricca», le braccia che consentono alle produzioni di qualità, vino doc, arance rosse e ciliegino di Pachino, di affermarsi sui mercati di tutto il mondo. Dormono in casolari senza acqua né servizi igienici, mangiano grazie alla carità della chiesa o di altri lavoratori, le loro donne sono spesso violentate dai «caporali»: ecco i nuovi schiavi delle campagne siciliane, lavoratori in nero per oltre 13 milioni di giorni di lavoro l'anno, la metà esatta dei braccianti agricoli che suda nei campi dell'isola. La denuncia della Cgil siciliana solleva il velo su un vero e proprio scandalo organizzato da un reclutamento criminale e tollerato, come dice Salvatore Lo Balbo, segretario generale della Flia Cgil, «dalle organizzazioni dei datori di lavoro, dalla

Cia, alla Coldiretti alla Confagricoltura, che sanno e non fanno nulla». La centrale di smistamento per la Sicilia Orientale è a Catania, e lì ogni giorno arrivano decine di pullman che scaricano le braccia. «È cambiato l'identikit del lavoratore in nero in Sicilia, che oggi è spesso diplomato o laureato - dice Lo Balbo - non è cambiato il metodo di sfruttamento e capolarato che ferma l'orologio dei diritti nel lavoro in campagna agli anni '50». La Cgil distingue tre fasce di lavoratori in «nero»: i locali, che guadagnano il 20% in meno della cifra contrattuale, i clandestini extracomunitari (e sono la metà dei clandestini presenti in Sicilia) che si accontentano anche del 30-35%

Oltre 50mila immigrati sono i «nuovi schiavi» su cui poggia buona parte dell'agricoltura d'eccellenza «I controlli? Ogni 40 anni»

in meno, e i nuovi schiavi, reclutati a due euro l'ora per 12-13 ore al giorno da un esercito, ha calcolato la Cgil, di 6-7000 persone, i nuovi negrieri. «Quello che scandalizza - dice Lo Balbo - è che i clandestini quando vengono scoperti sono rimpatriati, mentre agli schiavisti non viene applicato l'articolo 600 del codice penale che prevede fino a 15 anni di reclusione». Lo Balbo chiede che venga applicato anche ai nuovi schiavi agricoli l'art. 18 della legge Turco-Napolitano, che prevede la concessione del permesso di soggiorno alle persone che testimoniano in un processo penale. Anche se in Sicilia siamo ancora all'anno zero: esiste un reato, la riduzione in schiavitù, che però, dice Lo Balbo, «nei campi siciliani non è mai stato contestato a nessuno». «Anzi - sostiene il segretario della Flai - i soli ad essere colpiti sono proprio i clandestini, che vengono espulsi o rinchiusi nei Cpt». E i controlli? «Ogni anno gli ispettori dell'Inps riescono a compiere 1200 visite nelle aziende siciliane - conclude Lo Balbo - ciò vuol dire che un'azienda in Sicilia subisce un controllo ogni 40 anni. E il lavoro nero dilaga».

un lavoro lo offre facilmente. La formula è semplice: «Porta questo pacco e ti guadagni 300 euro». Se uno è con l'acqua alla gola il pacco lo porta. Terra di lavoro. Situazione drammatica. Oltre quelli della Ixfin rischiano di perdere il lavoro almeno 2500 operai. «Solo nel comparto dell'elettronica su 16 aziende con un organico complessivo di 4500 lavoratori, più della metà, 2400, sono in cassa integrazione straordinaria. È il caso della Ixfin, della Finmek di Santa Maria Capua Vetere, da oltre due anni in amministrazione controllata, con 650 unità e per la quale non si intravede una possibile soluzione a breve, dato che l'acquisizione da parte di un'azienda russa sembra ormai svanita; della Formenti, con 350 lavoratori, in gestione commissariale; della Jabil, le cui difficoltà sono dovute da un lato alle problematiche del rapporto con Ericsson-Marconi per le assegnazioni delle commesse e, dall'altro, al ritardo per l'acquisizione di nuovi clienti per il sito di Marcianise». Raffaele Moretti è il segretario della Fiom di Caserta e si ritra tra le mani un dossier che il suo sindacato ha preparato: è un lungo elenco di disperazione nella provincia della «modernità incompiuta». È la formula suggestiva che gli economisti dell'Istituto Tagliacarne hanno coniato per descrivere la situazione. «Bassa occupazione, un terziario tradizionale il cui destino è legato solo all'attività della Pubblica Amministrazione, una presenza quasi nulla di società di capitali, e le ormai critiche carenze nel sistema creditizio. Dal 1995 al 2004, anche se la crescita media annua della ricchezza reale è stata del 2,15%, quindi superiore alla crescita nazionale (1,54%), non è stata sufficiente a sanare la distanza della provincia dai livelli medi di sviluppo dell'economia nazionale». Cresce solo il comparto delle costruzioni, ma Caserta in dieci anni ha perso 25 posti nella classifica delle province italiane per livello di terziarizzazione, oggi è settantacinquesima. Modernità incompiuta è per i 900 morti viventi della Ixfin la lunga attesa per un domani che stenta ad arrivare. Ora sperano nella mediazione dei ministri e dei sottosegretari per un piano produttivo che finalmente rilanci la loro e le altre fabbriche di quella che una volta chiamavano Terra di Lavoro.

Famiglie sul lastrico, gli usurai. «Un lavoro? Ti dicono "porta un pacco" E se sei con l'acqua alla gola il "pacco" lo porti...»

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
Internet		66 euro
	Internet	1 mese 15 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

Le forze armate italiane affermano il vicepremier sostengono il governo democratico di Karzai

Sul fronte turco, l'interesse italiano è quello di evitare una crisi nel negoziato tra l'Unione e Ankara

«La missione in Afghanistan non cambia»

**Il ministro degli Esteri D'Alema: «L'Italia non intende rivedere il proprio impegno»
Appello alla Ue: «Chiudere le porte alla Turchia sarebbe tradire lo spirito europeo»**

di Umberto De Giovannangeli

«**ABBIAMO** confermato anche a New York in sede di Consiglio atlantico l'impegno del nostro Paese che si concentra in particolare a Kabul ed Herat». È la risposta di Massimo D'Alema alla richiesta di una «exit strategy» dall'Afghanistan reclamata dalla sinistra «radi-

cale» sull'onda dell'attentato costato la vita al caporale maggiore Giorgio Langella. La puntualizzazione avviene nel corso di una conferenza stampa congiunta alla Farnesina tenutasi al termine dell'incontro che il ministro degli Esteri italiano ha avuto con il suo omologo australiano Alexander Downer. «Non prevediamo allo stato alcuna rimodulazione né in un senso né in un altro». L'Italia, aggiunge, «intende portare avanti gli impegni assunti con la Nato». Ciò significa, puntualizza D'Alema, che non vi saranno cambiamenti nel numero dei soldati della missione, né nel senso di un aumento delle truppe, né in quello di una sua riduzione.

In conferenza stampa, il titolare della Farnesina ricorda che in Afghanistan «le forze armate dei nostri due Paesi (Italia e Australia, ndr.) sostengono il governo democratico di Karzai e dove sul piano economico e della cooperazione ci sforziamo di garantire stabilità e progresso in una sfida difficile la cui difficoltà si evince anche in questi giorni in cui il nostro Paese è colpito dal lutto per il soldato ucciso e dal ferimento di altri militari». Ma la stabilizzazione dell'Afghanistan non può passare solo attraverso la via militare nella lotta contro le milizie di talebani. È una convinzione che ispira da tempo l'iniziativa diplomatica del ministro degli Esteri. In questa ottica, ha ripetuto più volte D'Alema, «la cooperazione civile è uno dei perni della nostra azione internazionale», in Afghanistan come in Iraq, in Palestina come in Libano. «Intendiamo portare avanti gli impegni che abbiamo con la Nato», insiste D'Alema, il che non vuol dire chiudere gli occhi di fronte ad una situazione sul campo - quello afgano - che rischia di deteriorarsi sempre più delineando uno scenario «modello-Iraq». Gli impegni con la Nato verranno onorati ma il «pantano» afgano, rileva una fonte della Farnesina, è anche il portato del fallimento di quella strategia di guerra al terro-

risimo che gli Usa hanno sviluppato dopo l'11 settembre. L'intensa giornata diplomatica di D'Alema ha al suo centro anche un'altra questione «calda»: l'allargamento dell'Unione Europea alla Turchia. «L'Italia è contraria alle campagne e alle prese di posizione che si sono manifestate in Europa che mettono in discussione radicalmente il processo di allargamento alla Turchia in nome di una totale chiusura dell'Europa in se stessa: sarebbe un errore e tradirebbe lo spirito stesso dell'Unione Europea», sostiene il ministro degli Esteri in una conferenza stampa congiunta alla Farnesina con il ministro dell'Economia e capo negoziatore turco per l'Ue Ali Babacan. D'Alema ribadisce che Roma «è favorevole al negoziato e all'allargamento dell'Ue alla Turchia». «L'interesse italiano - spiega ancora D'Alema - è quello di evitare una crisi nel negoziato tra Unione Europea e la Turchia. Ciò dipenderà dalle istituzioni europee ma anche dalla volontà del governo turco di compiere scelte coerenti e coraggiose». Ciò di cui l'Italia è persuasa, sottolinea il titolare della Farnesina, è che «la collaborazione tra l'Unione Europea e un grande Paese islamico come la Turchia sia un messaggio molto positivo a fronte dei rischi di uno scontro di religione e di civiltà».

**Woodward: in Iraq è caos
Bush non dice la verità**

NEW YORK Il presidente Bush non ha detto agli americani la verità sul livello della violenza in Iraq, in particolare nei confronti delle truppe Usa. Lo ha detto alla Cbs il giornalista del Washington Post Bob Woodward, intervistato in vista della pubblicazione del suo nuovo libro «State of Denial». A suo parere gli attacchi contro le truppe Usa o della coalizione avvengono in media ogni 15 minuti, un ritmo scioccante che l'amministrazione Bush ha tenuto segreto agli americani. «Stiamo arrivando al punto che ci sono otto-novecento attacchi alla settimana. E più di cento al giorno, o quattro all'ora contro i nostri soldati», ha detto.



Militari italiani in Afghanistan Foto di Rodrigo Abd/Ap

Ocalan chiama i guerriglieri curdi alla tregua Dal carcere il leader del Pkk esorta Ankara a cogliere l'«ultima occasione» di pace

di Gabriel Bertinotto

OCALAN RIEMERGE dall'oblio silenzioso cui lo costringe l'isolamento carcerario sull'isolotto di Imrali. Ed esorta ancora una volta i

guerriglieri secessionisti curdi a sospendere le attività armate. Il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), catturato nel 1999, sta scontando una condanna a morte, poi commutata in ergastolo, per i reati di separatismo e tradimento. Quattro suoi precedenti analoghi appelli non hanno portato frutti, perché al cessate il fuoco unilaterale del Pkk non hanno mai aderito le forze ar-

mate di Ankara. E così ogni volta, dopo un po' di tempo il Pkk, che Stati Uniti e Unione Europea hanno etichettato come organizzazione terroristica, è tornato a colpire.

Questa, dice «Apo» nel testo della dichiarazione diffusa alla stampa dai suoi avvocati, potrebbe essere «l'ultima occasione». «Se non ne venisse fuori nulla, io non avrò la forza di rivolgere un nuovo appello e il Pkk non mi ascolterà più». Ocalan lascia capire di temere l'ennesima risposta negativa da parte delle autorità turche. Ankara infatti rifiuta di riconoscere il Pkk ed il suo leader in prigione come interlocutori, e si limita ad esi-

gere che depongano le armi senza porre condizioni e senza trattative. Nonostante ciò Ocalan esorta il governo a non considerare la sua iniziativa come un gesto di «debolezza», ma al contrario come un'occasione di riconciliazione fra i popoli curdo e turco.

Il Pkk ha ripreso le attività armate nel giugno 2004. I suoi affiliati, alcune migliaia, usano il Kurdistan iracheno come base da cui lanciare attacchi in territorio turco. Questo avvelena da tempo i rapporti fra Ankara e Baghdad. Il capo di Stato dell'Iraq, Jalal Talabani, è anche leader di uno dei due maggiori partiti curdo-iracheni, e viene accusato di non fare nulla per impedire l'andirivieni dei miliziani del Pkk attraverso la frontiera

turco-irachena. Dal suo inizio nel 1984, la ribellione curda e il conflitto con l'esercito di Ankara ha provocato 37 mila morti. Solo quest'anno le vittime sono state 78 fra le forze di sicurezza e 110 nelle fila degli indipendentisti. In questi ultimi tempi a fianco degli attacchi contro obiettivi politici e militari turchi nell'est dell'Anatolia, sono diventati piuttosto frequenti gli attentati in località turistiche in altre zone della Turchia. Di solito queste imprese sono rivendicate dai Falchi della libertà del Kurdistan (Tak), un gruppo nato forse da una scissione all'interno del Pkk. Ma Ankara ritiene che tra l'una e l'altra organizzazione non ci sia alcuna differenza.

Bartolomeo I: «La visita del Papa in Turchia aiuterà i diritti delle minoranze»

Il Patriarca di Costantinopoli: «Benedetto XVI non voleva offendere i musulmani, Ankara garantirà la sua sicurezza». Poi chiede la riapertura della scuola teologica di Halki

di Roberto Monteforte inviato a Istanbul

«È un bene che la visita e il suo programma siano stati confermati, che non si sia deciso di spostare ad altra data il viaggio apostolico di Benedetto XVI in Turchia». Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I non ha dubbi. Guarda all'Europa e al nodo cruciale dei diritti civili e religiosi da garantire nel suo paese. Ai rapporti con l'Islam. È giudica importante il viaggio del Papa che proprio tra un mese, ricorda ai giornalisti ricevuti nella «sala del trono» del patriarcato al Fanar, sarà ospite proprio in quella sala. Non crede ci siano problemi

di sicurezza per la prima visita del pontefice in un paese a maggioranza musulmana dopo le polemiche seguite alla conferenza di Ratisbona. «Per un visitatore di tale rango il governo farà tutto quello che è necessario». Proprio da Istanbul, dove cristiani e islamici convivono da secoli, il Papa potrà avere l'occasione per un chiarimento diretto. «Non aveva alcuna intenzione di offendere il mondo musulmano - sottolinea - Come non l'abbiamo mai avuta noi ortodossi. Dobbiamo rispettare l'uno le credenze religiose dell'altro. Non vogliamo offen-

dere il Profeta come vogliamo sia rispettato Gesù Cristo. Bisogna collaborare per questo. Il pianeta è grande e c'è posto per tutti, non c'è bisogno di coltivare l'inimicizia». Ne è convinto, malgrado le dichiarazioni bellucose del premier turco Erdogan, ancora in attesa di scuse formali «per le offese al Profeta». Getta acqua sul fuoco Bartolomeo I. Ricorda l'ospitalità del popolo turco. E aggiunge: «Non vogliamo in nessun modo che ci siano tensioni tra le religioni monoteistiche. Lavoriamo per gli ideali di amicizia e collaborazione, per la pace. Cerchiamo di vivere in pace con tutti».

Poi, però, ricorda i problemi che nella «laica» Turchia vivono quotidianamente tutte le minoranze religiose. Per gli ortodossi, che nel 1923 in Turchia erano 180 mila e ora si sono ridotti a meno di 5 mila, vi è quello del riconoscimento della personalità giuridica del pa-

Tra un mese il viaggio del pontefice dopo la polemica di Ratisbona

triarco, dei beni espropriati, della scuola teologica dell'isola di Halki chiusa dal 1971, come pure l'annessa biblioteca che ospita 60 mila volumi. «È in palese violazione del Trattato di Losanna del 1923 - rimarca - . Quella scuola è essenziale per garantire la formazione del nostro clero e dei teologi. Siamo la prima sede patriarcale del mondo ortodosso e non abbiamo una scuola teologica». A nulla sono valse petizioni e proteste. È difficile il rapporto con Ankara. Ma l'Europa è alle porte. È la carta da giocare per il futuro di un paese travagliato da una crisi di identità. Ne è convinto Bartolomeo I che sottolinea come

il Sacro Sinodo sia stato da sempre per l'ingresso di Ankara nell'Ue. Questo vuole dire avere le carte in regola, soprattutto su tutela della libertà religiosa e dei diritti umani. È l'altro messaggio lanciato dal Faner. Una battaglia che vede a fianco del patriarca e delle altre minoranze anche il parlamento europeo. Il pressing continua. Venerdì 5 ottobre ad Istanbul ci sarà Angela Merkel, la cancelliera tedesca incontrerà prima il patriarca Bartolomeo I. Poi, insieme, avranno un incontro con i capi religiosi. Alla fine saranno ricevuti dal primo ministro turco. «Il cancelliere sarà in rappresen-

ta di un paese che rispetta i principi di libertà religiosa e dei diritti umani come rispettano questi principi tutti i paesi europei». È quello che si chiede anche al governo di Ankara. «Uno stato laico, democratico, come è la Turchia, deve rispettare e applicare nella vita dei suoi cittadini questi principi e diritti, altrimenti si tratta di una discriminazione che non è in accordo con la volontà legittima del nostro paese di entrare come membro a tutti i livelli nella famiglia europea». E sottolinea: «Minoranze con radici così profonde nella storia di un paese rappresentano una ricchezza e non un pericolo».

Corsa all'Eliseo Jospin lascia Ségolène più forte

L'ex premier: «Non posso unire il Ps»
Ma sulla strada di Royal restano 3 big

di Gianni Marsilli / Parigi

LA STRADA è ormai sgombra per Ségolène Royal. Lionel Jospin, l'uomo che più di altri avrebbe potuto farle ombra, si ritira dalla competizione presidenziale. L'ha annunciato egli stesso mercoledì sera a una quarantina di fedeli, convocati nell'ufficio del sindaco del 18° arrondissement parigino, la sezione di base dell'ex primo ministro socialista.

In quello stanzone, tutti in piedi con salatin e aperitivi, Jospin ha detto: «Visto che non posso unire, non voglio dividere. Non sarò dunque candidato all'investitura». Ieri ha ribadito la sua decisione alla radio e in tv, e ha mandato una lettera di spiegazioni ai militanti del suo partito. Il sollievo è stato generale, a parte le recriminazioni di due o tre tra i suoi più ferventi sostenitori. Tra domani e il 3 ottobre presenteranno dunque la loro candidatura la suddetta Ségolène, Dominique Strauss Kahn, Laurent Fabius e Jack Lang. Non è escluso in via di principio che a questo quartetto si aggiunga il segretario del partito François Hollande. Ma, come ha detto egli stesso, la condizione per

un simile passo sarebbe che tutti gli altri si ritirino: il segretario in carica è il garante della «sintesi» che tiene unite le diverse anime del partito e, se si porta candidato, non può che essere l'unico in gara. Ora, è evidente che in famiglia (Ségolène è la compagna di vita di Hollande) si sia già deciso in favore di lei. Quanto agli altri tre, appaiono ben decisi a rimanere in corsa malgrado la polvere che, stando ai sondaggi, Ségolène continua a far loro mangiare. La testardaggine di Fabius, Lang e in particolare di Strauss Kahn è del resto all'origine del ritiro di Jospin: avessero rinunciato in suo favore, oggi Ségolène dovrebbe fare i conti con lui. Alla fin fine, restando in gara, le hanno fatto un favore. Lionel Jospin non ama Ségolène. Ha trovato cento modi per dirlo, senza mai nominarla. Non più tardi di tre giorni fa ha definito la sua campagna «futile e demagogica», basata su un fuoco d'artificio di «micromisure» e priva di saldi orientamenti di fondo. E ancora ieri si è rifiutato di appoggiare «uno, e una per la precisione, dei candi-

dati alla candidatura». Gli amici dell'ex premier dicono che non si tratta di disprezzo, ma di «diversità di visione del partito e del rapporto con i cittadini, che non vanno compiaciuti ma ascoltati». Vero è che Ségolène ha fatto venire i capelli bianchi al Ps e ai suoi «elefanti», sulla scena già da tre decenni. In gennaio erano tutti in grigio al decimo anniversario della morte di Mitterrand, e lei era a Santiago del Cile a festeggiare l'elezione di Michelle Bachelet. Qualche giorno fa si affollavano tutti all'ingresso di rue Solferino, storica sede del partito, in procinto di riunirsi per stabilire le condizioni barocche della campagna elettorale interna (tot dibattiti, tot presenze televisive, alla ricerca di una specie di «par condicio» intestinale), e lei era in Senegal, nella natia Dakar visibilmente annoiata dalle regole che a Parigi stavano faticosamente cucinando.

Davanti alla sua offensiva del sorriso e ai suoi passi di danza in Francia e all'estero, l'apparato si è chiuso in sé stesso, come denudato dei suoi antichi paramenti. Il 16 novembre avranno diritto di voto circa 200mila militanti: 80mila di questi sono iscritti di freschissima data, da quando la tessera è stata messa a disposizione su internet dietro pagamento di soli venti euro. «Chi sono costoro?», s'interrogava cupo sulle colonne di Le Monde Henri Weber, braccio destro di Laurent Fa-



Ségolène Royal Foto di Finbarr O'Reilly/Reuters

bius, rimpiangendo i tempi delle sezioni territoriali, dei volantaggi, delle ronde notturne per attaccare i manifesti, e contrapponendoli alla leggerezza della militanza elettronica. Sa bene, Weber come gli altri notabili del partito, che quegli 80mila voteranno per Ségolène, la prima a sintonizzarsi con il paese via internet e a snobbare i riti e miti di partito. E con loro parecchi di 120mila che restano. A questo punto i giochi sembrano fatti. Anche perché se Strauss Kahn, Fabius e Lang resistono, è notizia di ieri la discesa in campo in suo favore del vecchio ed influente Pierre Mauroy, assieme a buona parte delle federazioni del nord operaio. I sondaggi le danno ragione.

Non solo infligge una trentina di punti di distacco ai suoi concorrenti interni, ma rivalessa ad armi pari con Nicolas Sarkozy nelle intenzioni di voto in un ipotetico testa a testa al secondo turno delle presidenziali. È la candidata più gradita anche alla sinistra non socialista e questo spiega la sua prudenza programmatica: trozkisti e comunisti nel 2002 cumularono più del 10 per cento dei voti al primo turno. È ancora fresca inoltre la cicatrice del referendum sulla Costituzione europea, che può ricominciare a sanguinare per una mezza parola inopportuna. Sì, per lei si è aperto un boulevard, anche se invece che sul pavé dovrà camminare sulle uova.

Osservatore bulgaro insulta eurodeputata Rom

In una mail offende la rappresentante ungherese. Strasburgo insorge

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo / Segue dalla prima

È STATO COME fosse dilagato un virus nell'Intranet del Parlamento perché il furbone si era premurato di far conoscere anche le quotazioni, si fa per dire, insomma il prezzo di mercato per una bella giovane e «magra» Rom: 5 mila euro. Prendi, incarti e porta a casa. È scoppiato, il meno che si potesse attendere, il finimondo nella giornata conclusiva della sessione parlamentare di settembre. L'ufficio del presidente, Josep Borrell, è stato preso d'assalto, sommerso a sua volta da «e-mail» di sdegnata protesta contro la performance razzista dell'osservatore bulgaro. Lui, dopo molte ore, si è scusato: non voleva offendere. Non è servito.

Il fatto è che l'impresa del giovane Dimitor, esponente della formazione nazionalista «Attack», che vanta l'8% alle elezioni nazionali con un programma xenofobo e razzista, aveva come obiettivo l'eurodeputata ungherese Livia Járóka, 32 anni, antropologa, rappresentante del popolo Rom. All'omino non era andata a genio che la Járóka fosse ben piazzata per strappare la «nominazione» di parlamentare dell'anno nel concorso (potevano votare solo deputati e assistenti) della rivista «Parliamentary Magazine». Figlia di musicisti - padre cameriere di minoranza Rom, madre sarta di origini ebraiche - Livia Járóka, nativa di Tata, aveva già provato duramente atti e sentimenti contro gli esponenti di una minoranza. Il padre, infatti, era stato licenziato perché i turisti austriaci della cittadina ungherese di Sopron, al confine appunto tra Austria e Ungheria, non gradivano - come la stessa Járóka ha raccontato - «d'essere serviti a tavola da un uomo molto abbronzato». Eletta deputata europea nel 2004, iscritta al gruppo del Ppe, ha scoperto anch'essa sul monitor dell'ufficio l'ultimo attacco razzista. «Non votatela - ha scritto Stoyanov - ci sono, vi prego di credermi, delle zingare molto più belle di lei. E, poi, lei sta qui mentre il suo popolo in Europa vive in povertà e senza lavoro». Non aveva fatto i conti, il poveretto, che il Parlamento europeo non ha sinora mai tollerato la minima manifestazione di razzismo o discriminazione in fatto di diritti umani. L'indignazione è dilagata sino in aula, anche durante la fase delle votazioni. La britannica Sarah Ludford ha commentato: «Da sette anni non avevo visto qui tale robaccia!». Un deputato, Patrick Gaubert, ha incalzato: «Siamo al cospetto delle considerazioni di un imbecille razzista». E l'inglese Maria Carlshamre, ha riassunto per tutti: «Il signor Stoyanov non è adeguato per restare in quest'assemblea. Sia cacciato». Così ha chiesto ufficialmente al governo bulgaro il presidente del Ppe, Hans Pöettering, pensando che dal 1 gennaio i 18 «osservatori» della Bulgaria diventeranno deputati a tutti gli effetti per via dell'ingresso del Paese nell'Ue. E dire che la ministra degli esteri, Meglena Kuneva, aveva raccomandato ai suoi parlamentari osservatori di ogni gruppo politico: «Su voi cade una personale responsabilità. Spero che nessuno sprechi questa storica occasione». Tutti, meno uno.

SECONDA GUERRA MONDIALE

L'America l'accusò di tradimento muore a 90 anni «Tokyo Rose»

di Marina Mastroiua

Se ne è andata a 90 anni, come una qualsiasi vecchia signora. Ma invece che con i consueti messaggi di cordoglio, la famiglia ne ha annunciato la morte ricordando che mai Iva Touguri D'Aquino ha tradito l'America, il suo Paese. Per molto tempo il suo nome era stato, per l'opinione pubblica statunitense, quello di Tokyo Rose, la voce che dalla radio giapponese scandiva le ore della seconda guerra mondiale minando il morale delle truppe a stelle strisce. Una voce persa nel buio dell'anonimato che seminava dubbi, sminuiva le vittorie Usa, ingigantiva quelle nipponiche e insinuava il sospetto sulla fedeltà delle mogli americane rimaste a casa.

In Giappone Iva c'era finita quasi per caso, lei nata a Los Angeles il 4 luglio del 1916 e cresciuta nell'americanissima università Ucla dove i suoi genitori giapponesi l'avevano spedita a studiare medicina. Il caso: una zia malata da assistere a Tokyo, proprio nei giorni dell'attacco a Pearl Harbor che la sorprese nel Paese sbagliato con i documenti sbagliati, un passaporto americano. Nell'impossibilità di rientrare a casa, Iva Touguri aveva dovuto darsi da fare per tirare avanti dopo che la zia l'aveva messa alla porta, per il suo rifiuto di voltare le spalle all'America. Alla radio giapponese cercavano dattilografe che sapessero l'inglese. Cominciò così. Finita la guerra, i giornalisti Usa sbarcati in Giappone al seguito del generale Douglas McArthur



Americana d'origine nipponica fu accusata di aver minato il morale delle truppe Usa dalla radio giapponese

si misero sulle tracce di quella voce, che dalla trasmissione radio Zero Hour distillava anti-americanismo puro da spandere via etere sul teatro di guerra. Qualcuno fece il nome di Iva Touguri, lei accettò di buon grado di farsi intervistare, dietro la promessa di un compenso folle a quell'epoca: 2000 dollari, una fortuna nel Giappone che usciva in ginocchio da Hiroshima e Nagasaki. Per Iva Touguri, appena sposata con Felipe D'Aquino, fu l'inizio

di un incubo. Finì nel carcere di Sugamo, insieme ad altre donne accusate di crimini di guerra. L'America vittoriosa credette di riconoscere in lei Tokyo Rose, ma degli otto capi d'accusa con cui la portarono in tribunale per accusarla di tradimento solo uno rimase in piedi. E non servì a niente l'indagine dell'Fbi e dell'esercito che erano arrivati a concludere che «Tokyo Rose» non era mai esistita: erano tante voci, cucite insieme nel programma radiofonico.

Sei anni di carcere, spesi a proclamarsi innocente lei che per tutta la guerra aveva resistito alle pressioni delle autorità giapponesi che le chiedevano di rinunciare alla cittadinanza americana. Che fosse sua la voce di Tokyo Rose nessuno riuscì mai a dimostrarlo, Iva ammise solo di aver partecipato a scenette comiche e di aver presentato notiziari e programmi musicali. A tirarla fuori dalla vergogna fu un reporter, che fece giustizia dell'errore dei suoi colleghi. Ron Yates, del Chicago Tribune, scoprì che i testimoni d'accusa erano stati manipolati e che il giudice aveva fatto pressioni sulla giuria per ottenere una condanna. Ormai però Iva era la traditrice, come era apparsa nel '46 anche in un film di Hollywood. Solo nel 1977 il presidente Gerald Ford la riabilitò in ragione degli errori processuali, ma non si è mai sciolto il dubbio se anche nel giorno della morte, 60 anni dopo le accuse, la famiglia ricorda che Iva non ha mai tradito l'America, il suo Paese.

CGIL
MILANO

CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO

Il 1° Ottobre 1906, a Milano, veniva fondata la Confederazione Generale del Lavoro.

Il 1° Ottobre 2006, a Milano, la Cgil celebrerà cento anni di vita e di storia sindacale. «Cento anni d'Italia». Domenica 1° Ottobre 2006, si concluderà il denso calendario di iniziative che ha caratterizzato un anno intero di manifestazioni storiche, culturali e artistiche, organizzate con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica.

Programma:

Milano - Teatro degli Arcimboldi, ore: 9,30

CENT'ANNI DOPO

Prolusione storica del Professor Adolfo Pepe

Interventi:

John Monks, Segretario Generale della Ces

Guy Ryder, Segretario Generale della Cisl Internazionale

Guglielmo Epifani, Segretario Generale della CGIL Milano

Presiede:

Susanna Camusso, Segretaria Generale Cgil Lombardia

Introduce:

Onorio Rosati, Segretario Generale CdL Metropolitana di Milano

Brasile, scandali e crisi economica Le future sfide di Lula

Domenica si vota. Dato per vincente il presidente siede su una poltrona di spine

di Maurizio Chierici

LULA STA PER ESSERE CONFERMATO

presidente del Brasile. Forse domenica, forse fra un mese: le previsioni lo danno sul filo del primo o secondo turno; il risultato non cambia. Ma la coda della campagna elettorale annuncia un'inquietudine che po-

trebbe accompagnare Lula nei quattro anni della seconda presidenza: rivelazioni di truffe vere o immaginarie, denunce, aggressioni scatenate dai socialdemocratici dell'ex presidente Cardoso, fanno balenare una interminabile campagna elettorale lunga fino al 2010. Scontata la sconfitta, la destra si prepara alla successione. Perché Lula non potrà presentarsi una terza volta, e all'orizzonte non si intravede il carisma di un successore nelle file del suo Pt. Un segno inquieto:

il riavvicinamento dei media ai vecchi protagonisti dei poteri che escludono la gente. Tv e giornali avevano accompagnato il governo Lula con distacco professionale, denunciando quando bisognava denunciare, senza esasperare, anche se in Brasile è facile rintracciare nelle famiglie di ogni partito plotoni di pecore nere. Ma l'esasperazione delle ultime settimane lascia intuire alleanze che vogliono ricominciare dal passato. Nelle tre settimane che precedono le elezioni ogni giorno scandali sugli schermi e nei giornali. Quasi a voler riaffermare il principio di un'informazione arbitro dei destini del paese. Esempio delle ultime ore, il mandato di cattura spiccato contro sei funzionari del partito di Lula. Sono accusati di aver in-

ventato falsi dossier che illustrano le malefatte degli avversari. Andranno in galera lunedì: la costituzione brasiliana preserva il loro diritto a votare da uomini liberi. Ma se Lula vince al primo turno, li metteranno davvero dentro?

Viene in mente una strana storia: domenica 17 dicembre 1988 le urne si aprono al ballottaggio tra il giovane Lula e Fernando Collor de Mello, sponsorizzato da Rede Globo e dai notabili dell'economia. All'improvviso Tv Globo e ogni altra catena televisiva interrompono le trasmissioni mentre milioni di persone cominciano a votare. La vittima importante di un sequestro è stata liberata dalla polizia; i banditi arrestati. Vengono mostrati in manette. Tutti indossano la ma-

L'opposizione potrebbe approfittare del ballottaggio per continuare la campagna di insulti



Il presidente brasiliano Lula durante un comizio elettorale. Foto di Bruno Magalhaes/Ansa

glietta del Pt. Ogni speaker associa la storia orribile al Lula candidato. Collor vince (ma poi deve scappare per avere rubato troppo). Solo anni dopo Humberto Paz, capo dei sequestratori dell'impresario Abilio Diaz, confessa (a Rede Globo) che le magliette erano una montatura della polizia: «Non capivamo perché ci obbligavano a infilare prima di mostrarci alle telecamere».

Il pericolo di un secondo turno è l'allungare la campagna dei falsi e degli insulti per poi continuare fino all'addio di Lula. E se il paese-continente che equilibra l'intera America Latina resta coi nervi scoperti, cosa potrà succedere alla sua economia fra due o tre anni quando le previsioni danno in calo il boom delle tigri asiatiche, clienti totali del mercato latino? Ecco la differenza fondamentale tra la destra che si oppone e i programmi di Lula. Il quale favorisce le relazioni coi paesi latini per favorire l'affermarsi nel continente e in ogni Sud-Sud di una borghesia industriale, sempre più integrata e compatta, evitando l'accerchiamento, energetico e di mercato, del quale il Messico resta vittima

con addosso gli Stati Uniti. Mentre sono proprio Usa e paesi lontani gli obiettivi sui quali vorrebbe puntare gli avversari di Lula. In questa prospettiva soprattutto continentale, Lula dovrà affrontare un'altra sfida: equilibrare il dilagare del petro-populismo di Chavez, non contestandone i principi ma moderando utopie e obiettivi. Insomma, rilanciare il progressismo moderato che la dimensione del Brasile impone. Con una speranza che Washington continua a rimandare: aggiungersi ai cinque privilegiati che manovrano da 60 anni il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Intanto aspettiamo il voto. Lula lo aspetta seduto su una poltrona di spine: scandali ed insulti. Tanto che non ha ancora deciso se confrontarsi con gli avversari nell'appello finale Tv. Non determinante ma importante per chi è sul filo della vittoria immediata. La sua incertezza dipende da due ragioni: confrontarsi con chi lo attacca rischiando l'aggressione mediatica degli sconfitti annunciati, o lasciare la poltrona vuota. Ma una poltrona vuota è sempre un segno negativo.

ARGENTINA

In piazza per il «desaparecido» Lopez Kirchner: «Il passato non è sconfitto»

BUENOS AIRES Decine di migliaia di persone sono scese in piazza a Buenos Aires per chiedere alle autorità di fare chiarezza sulla sparizione di Julio Lopez, 77 anni, ritenuto da molti «il primo desaparecido della democrazia» argentina. L'anziano, scomparso dal 18 settembre, è stato il testimone-chiave nel processo che ha portato alla condanna di Miguel Etchecolatz, un ex capo della polizia riconosciuto colpevole di torture e omicidi negli anni della dittatura. Fra i partecipanti alla marcia era diffuso il timore che Lopez fatto rapire da Etchecolatz nel '76 - sia stato fatto sparire dai sostenitori del regime militare che ha retto l'Argentina per sette anni, fino al 1983, per evitare il ripetersi di simili processi. Non sono mancati, negli ultimi tempi, segnali preoccupanti. Carlos Rozanky, presidente del tribunale che ha condannato all'ergastolo Etchecolatz, ha rice-

vuto una lettera minatoria. Missive dello stesso tipo hanno raggiunto altri magistrati argentini impegnati in cause riguardanti violazioni dei diritti umani. La sede del Servizio pace e giustizia è stata aggredita proprio nel corso della manifestazione di solidarietà con Lopez, mentre a Cordoba un avvocato delle Nonne di Plaza de Mayo è stata picchiata da un gruppo di sconosciuti.

Il presidente argentino Nestor Kirchner ha sostenuto ieri che la misteriosa scomparsa di Lopez, suscita «molti interrogativi» e ci avverte che «il passato non è né sconfitto né battuto». Il ministro dell'Interno, Anibal Fernandez, ha comunque chiesto ai media di evitare semplificazioni nel definire la vicenda, segnalando che «si stanno investigando tutte le ipotesi, dall'eventualità che il desaparecido sia nascosto nella casa di una zia, fino al peggio del peggio».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola
in allegato con l'Unità un DVD
della straordinaria collana di capolavori
del nostro cinema d'autore.
Con la prima uscita:

Roma

un film di Federico Fellini

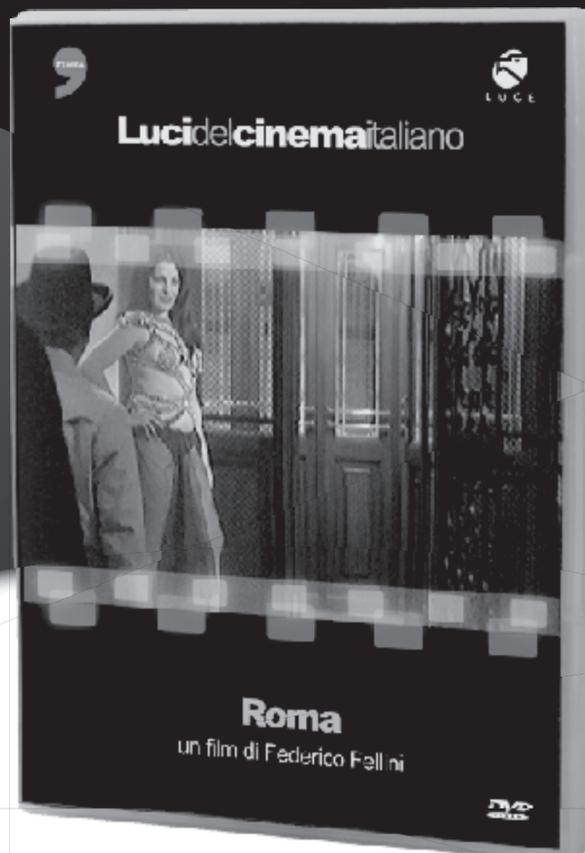
Prossima uscita:
4 ottobre

L'albero degli zoccoli



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Luci del cinema italiano

ROMA
di Federico Fellini

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

15

venerdì 29 settembre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

MSTISLAV ROSTROPOVICH

domani in edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Record

L'indice Dow Jones a Wall Street ha superato ieri il suo record storico, sulla scia del calo del prezzo del petrolio. Il Dow Jones è salito fino a 11.724,77 punti superando il precedente record del 14 gennaio del 2000, di 11.722,98 punti. A trainare l'indice i titoli di Gm che hanno guadagnato il 3,6%, dopo che è stata rilanciata l'alleanza a tre con Renault-Nissan



FIAT/1 MONTEZEMOLO: ENTRO 2010 CINA PRODURRÀ 300MILA VETTURE

La Fiat punta a produrre trecentomila vetture entro il 2010 in Cina. Lo ha detto il presidente Cordero di Montezemolo alla presentazione della "Perla", la nuova berlina cinque porte prodotta in Cina. Per il lancio è stata consegnata la prima vettura al primo cliente cinese: il tizio è un produttore di ascensori. «Oggi la capacità produttiva è di 40 mila vetture l'obiettivo è produrre 300 mila entro il 2010 attraverso la ristrutturazione del processo produttivo».

FIAT/2 ASSUNTI A POMIGLIANO 285 LAVORATORI INTERINALI

Un nuovo contratto di lavoro stabile per 285 lavoratori interinali della Fiat di Pomigliano. Le assunzioni scatteranno a gennaio. È il risultato dell'intesa raggiunta all'Unione industriali di Napoli tra management Fiat e Cgil, Cisl e Uil. Nello stabilimento Fiat di Termoli (Campobasso) è stato invece raggiunto l'accordo tra azienda e sindacati per la prosecuzione sino alla fine dell'anno dei contratti interinali di 144 dipendenti.

Energia, Parigi non apre all'Italia

Difficile missione di Bersani. Ai francesi non piace il dinamismo dell'Enel

di Roberto Rossi inviato a Parigi

CONTRASTI L'Europa unita dell'energia è ancora lontana. Spagnoli contro tedeschi. Francesi contro italiani. Se a Madrid non piace l'offerta di E-on su Endesa, a Parigi non piace il dinamismo di Enel nel mercato transalpino. A riprova di quanto il mercato sia

ancora chiuso lo si è capito ieri durante l'incontro tra il ministro Pier Luigi Bersani e il parigino Francois Loos. Un incontro che si è concluso con un'ipotesi di accordo sulla cessione e il trattamento dei combustibili di origine nucleare italiani (di Casorso, Garigliano e Trino Vercellese) da definire nel prossimo novembre ma anche con una guerra di comunicati che segna la distanza tra le due parti in materia di politica energetica e di apertura interna alle società estere.

Che la missione di Bersani fosse difficile si era intuito dall'inizio. Due giorni fa il parlamento francese aveva approvato la modifica alla legge sulle privatizzazioni di gruppi statali. Un primo passo verso la fusione tra Gaz de France (controllata dal governo di Parigi) e la privata Suez, quest'ultima oggetto del desiderio proprio di Enel, per la costituzione di un campione nazionale transalpino dell'energia con una fortissima presenza anche in Belgio. Se questa fusione andrà in porto, come sembra, Enel potrebbe rientrare in gioco per le eventuali dismissioni che il nuovo gruppo sarà costretto a fare per non incorrere nelle ire della Commissione Europea. In gioco alcune attività in Belgio come Spe (che gestisce gli impianti di generazione dell'energia elettrica) e una quota di controllo in Distrigriz (distributrice di gas).

Potrebbe però. Perché non è detto che Enel riesca, dato che an-

che Edf, il primo gruppo energetico francese, si è detto pronto a partecipare a un eventuale banchetto. Enel potrebbe, come ultima soluzione, lanciare un'offerta su Suez, come ventilato nei mesi passati. Un'ipotesi che l'amministratore delegato Fulvio Conti, anche lui a Parigi per un convegno, ha però escluso. «Non voglio fare operazioni ostili, né in Francia né in Spagna - ha detto Conti - Non voglio che l'Enel rimanga imbrigliata in guerriglie giuridiche in paesi che non vogliono aprire i mercati». Per questo l'amministratore delegato di Enel ha accusato la Francia di «apologia del monopolio» e di «dirigismo sovietico».

Il vertice Bersani-Loos è stato anche preceduto da veti incrociati. Come quello fatto da Pierre Gadonneix amministratore delegato di Edf, il maggior gruppo energetico francese, che ha minacciato di non rendere operativo l'accordo firmato lo scorso anno con Enel che permette l'accesso al gruppo italiano, con una partecipazione minoritaria nel reattore Epr, alle nuove competenze nucleari. Alla base dello scontro il decreto del governo italiano che vieta a un soggetto pubblico (in questo caso Edf, controllata dallo stato francese) di superare la soglia del 30% in una delle ex genco Enel (come Edipower, secondo produttore d'energia in Italia).

Conti (Enel): qui in Francia fanno l'apologia del monopolio energetico



Il ministro per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Bisogna prima che il dispositivo sia chiarito - ha detto Gadonneix - Il partenariato con Enel è tecnicamente a punto, è il passaggio politico che ha interferito». A Gadonneix ha risposto Bersani: «Non c'è possibilità di scambio», la questione «non è nelle mani del governo italiano». Poco dopo il comunicato di Loos che ha auspicato che «l'insieme delle condizioni che consentono la finalizzazione degli accordi siglati più di un anno fa tra Edf e Enel «siano riuniti rapidamente». A questo punto solo un intervento di Bruxelles potrebbe riaprire i giochi. Un colpo per la verità la Ue lo ha battuto. Ieri Neelie Kroes, commissario Ue alla Concorrenza, ha preso posizione contro le barriere che bloccano il settore: «L'Europa ha bisogno di aprire i mercati. Sono pronta a costringerli a farlo».

Solo Bruxelles può intervenire contro le barriere che bloccano il settore

Ambiente, la Russia contro la Shell

Mosca intende rinegoziare le concessioni petrolifere con le compagnie

di Marina Mastroiucola

«Attività barbariche». Va giù pesante il vice-direttore dell'agenzia russa per l'ambiente, Rosprodnadzor, Oleg Mitvol, puntando l'indice accusatore contro il progetto Sakhalin 2, il più grande investimento straniero in Russia: 20 miliardi di dollari, capitale olandese e giapponese, il 55% alla Royal Dutch Shell, il 25 alla Japan Mitsui e il 20 alla Mitsubishi. «Dobbiamo fermare il progetto e ricominciare da capo. Tutto da rifare», chiosa duro Mitvol, avvertendo la società che Mosca è determinata a chiedere conto del danno ambientale provocato nella baia di Aniva dagli impianti per l'estrazione di gas e petrolio. «Vogliamo un procedimento penale per ogni albero distrutto e ogni fiume danneggiato».

Già nei giorni scorsi il presidente Vladimir Putin aveva messo in guardia «le compagnie, che operano in malafede e non rispetta-

no gli accordi di licenza». Nessun riferimento diretto a Sakhalin 2, ma il nesso è fin troppo evidente e suona come una sonora messa in guardia, se ieri, poche ore dopo il proclama in difesa dell'ambiente e la minaccia di bloccare gli impianti, il ministro degli esteri Sergej Lavrov ha voluto lanciare un segnale tranquillizzante per stemperare l'allarme suscitato all'estero. «Non c'è nulla che possa portare a credere che gli investitori stranieri vengano forzati ad uscire dal settore del carburante e dell'energia - ha detto Lavrov - Qualsiasi problema potrà essere risolto con il dialogo».

L'agenzia per l'ambiente mette sotto accusa il progetto Sakhalin 2 un investimento da 20 miliardi di dollari

logo». Segnali controversi. Ma che sia un negoziato o un'aula di tribunale a dirimere la controversia, nessuno sembra credere all'improvvisa sensibilità ambientale delle autorità russe. «Non abbiamo niente da nascondere e nulla di cui vergognarci su Sakhalin», ha detto Chris Finlayson, presidente della Shell in Russia. L'impennata di critiche da parte delle autorità russe sembra piuttosto preludere ad una rinegoziazione delle condizioni per lo sfruttamento delle risorse energetiche. I contratti risalgono a tempi di prezzi del petrolio bassi e ad una situazione economica più incerta in Russia, quando le compagnie straniere venivano allettate con esenzioni fiscali per compensare il rischio-paese.

A scenario mutato, Mosca vuole cambiare le regole in corsa. Gazprom è interessata ad entrare nel progetto Sakhalin 2, tutto a capitale straniero, con l'acquisizione di un pacchetto del 25% in cam-

bio di una quota del 50% nel progetto Sakhalin 1, dove è coinvolta la Exxon. Mosca sarebbe anche interessata a rinegoziare le condizioni del contratto, che prevedeva una partecipazione russa ai profitti solo una volta recuperato l'investimento iniziale che l'anno scorso è passato da 10 a 20 miliardi di dollari, suscitando i malumori delle autorità russe. Gli analisti non sembrano credere davvero all'ipotesi di un blocco del progetto, smentito ieri dal ministro Lavrov, secondo il quale la Shell avrebbe dato tutta la sua disponibilità a «risolvere la questione». Anche l'Agenzia per l'ambiente - smentendosi - ha negato che l'obiettivo sia la chiusura degli impianti, insistendo per la messa a norma entro il 20 ottobre, data che potrebbe avere un significato ultimativo in assenza di accordo. Protesta l'ambasciatore giapponese a Mosca, Yasuo Saito: la vicenda rischia di minare l'affidabilità della Russia nel settore energetico.

La Fiom: «Il patto per la produttività è anti-sindacale»

La proposta del presidente di Confindustria contiene «un'idea autoritaria». Epifani: serve un'autonomia dinamica

di Bruno Ugolini / Roma

Chiedono un patto per la produttività, ma in realtà intendono imporre un patto antisindacato. L'allarme è di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil. La sede è un convegno promosso dalla Fondazione «Claudio Sabattini» e dalla Fiom-Cgil. Il tema è «Rappresentanza sociale e rappresentanza politica». La cornice è data da un pubblico composto da molti dirigenti sindacali ma anche da buona parte del gruppo dirigente di Rifondazione Comunista. Il tema allude a temi di grande attualità, di fronte a processi po-

litici (partito democratico, partiti della sinistra europea), destinati ad incidere anche nel dibattito sindacale. E ripresi, tra l'altro dall'introduzione di Aldo Tortorella, in un excursus storico di grande efficacia. Nuovi orizzonti, quindi, che chiamano in causa più che mai la necessità di quella che Sabattini definiva «indipendenza». Autonomia contrattuale, afferma ora Rinaldini, fondata sulla democrazia, sulla partecipazione dei lavoratori. Essa, aggiunge, appare rimessa in discussione proprio da quel patto per la produttività indicato, pochi giorni fa, dal presidente della Confindustria Luca di Montezemolo e

che contiene «un'idea autoritaria». Con tale patto il contratto nazionale di lavoro diventerebbe un atto puramente burocratico, mentre l'orario di lavoro sarebbe semplicemente gestito dalle imprese. Gli aumenti salariali, poi, sarebbero legati alla redditività delle imprese. Con il conseguente annullamento, in definitiva, del ruolo del sindacato. Tutto ciò non sarebbe altro che la fotocopia di quanto avanzato un anno fa dalla Confindustria. Allora il confronto con Cgil, Cisl e Uil, s'interruppe. E oggi? Rinaldini è scandalizzato per l'accoglienza riservata alle sortite confindustriali. Chiede che la Cgil ripeta quel rifiuto. Sa-

remmo di fronte, in caso contrario, ad una «mutazione genetica» della principale Confederazione. E comunque la Fiom, precisa, resta fedele al suo statuto che parla ancora di un sindacato «antagonista». Una presa di posizione orgogliosa che esemplifica una concezione d'autonomia. Un tema affrontato, poco prima, con taglio diverso, dall'intervento di Guglielmo Epifani. Che aveva certo condiviso la presa d'atto di un'offensiva tesa a non riconoscere il mondo del lavoro e i suoi rappresentanti. Per sostenere però che il problema non riguarda solo la Cgil e i partiti della sinistra. È il tempo, secondo

il segretario della Cgil, di dar luogo ad una battaglia culturale anche con coloro che hanno opzioni diverse (logica collaborativa anziché conflittuale) ma hanno lo stesso bisogno d'autonomia. Ed è un discorso che investe anche i partiti (tradizionali o futuri) che rischiano di non avere radici nei processi sociali. Insomma quello di Epifani è sembrato un invito al non fare ciascuno per sé, a non stare chiusi in uno splendido isolamento ma a dare all'autonomia sindacale un valore dinamico, un suggello unitario, facendone un'occasione di trasformazione dei rapporti sociali e politici.

CENTENARIO

Domenica a Milano la festa della Cgil

Il 1° ottobre del 1906 a Milano veniva fondata la Cgdl. Il 1° ottobre del 2006 a Milano la Cgil celebrerà cento anni di vita e di storia sindacale. Domenica prossima vedrà il culmine il denso calendario di iniziative che ha caratterizzato un anno intero di manifestazioni storiche, culturali, artistiche. Nella mattinata di domenica, alle ore 9.30, presso il Teatro degli Arcimboldi si terrà una manifestazione pubblica dal titolo «Cento anni dopo». I lavori saranno presieduti da Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil Lombardia ed introdurrà Onorio Rosati, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano. Il professor Adolfo Pepe terrà una breve prolusione storica. Sono previsti gli interventi di John Monks, segretario generale della Ces, Guy Ryder, segretario generale della Cisl internazionale, Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Sono stati invitati, tra gli altri, il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, e del Consiglio, Romano Prodi, oltre al Presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro. Nel pomeriggio, alle ore 15.00, presso il Teatro alla Scala si terrà un concerto per il Centenario della Cgil, in cui l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala, diretta dal Maestro Riccardo Chailly, eseguirà i brani di Igor Stravinskij e di Ottorino Respighi.

PROGRAMMA

VENERDÌ 29 SETTEMBRE 2006 - ore 9.30
Confindustria Ravenna - Via Barbiani 8/10 Ravenna

Apertura lavori:
Andrea Trombini, Presidente Confindustria Ravenna

LOGISTICA E FLUSSI COMMERCIALI
Domanda ed offerta alla luce delle nuove direttrici di traffico
Relazione: Prof. Fabrizio Onida, Università Bocconi

Tavola rotonda:
Cecilia Battistello Eckelmann, Presidente Contship Italia SpA
Luigi Minguzzi, Direttore Eurodocks srl
Giovanni Montanari, Presidente Autorità Portuale di Ancona
Sergio Sassi, Presidente Commissione Internazionalizzazione Confindustria Emilia Romagna

MOBILITÀ O DELLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO
Relazione: Prof. Massimo Merlino, Università di Bergamo

Tavola rotonda:
Massimo Bucci, Presidente Aeroporto Forlì
Bruno Ginocchi, Direttore Agenzia Trasporti Pubblici - Regione Emilia Romagna
Gino Maioli, Assessore alla Mobilità e Trasporti, Provincia di Ravenna
Cesare Trevisani, Presidente Commissione Trasporti, Confindustria Emilia Romagna

LOGISTICA ED INFRASTRUTTURE
L'importanza dei collegamenti con i nodi infrastrutturali
Relazione: Ing. Stefano Costa, T Bridge SpA

Tavola rotonda:
Remo Di Carlo, Vicepresidente Confindustria Ravenna con delega al porto
Nereo Paolo Marcucci, Presidente Assologistica
Enzo Poli, Presidente Lugo Terminal
Giancarlo Zacchello, Presidente Autorità Portuale di Venezia

Modera:
Morena Pivetti, Il Sole 24 Ore

SABATO 30 SETTEMBRE 2006 - ore 10.00
Camera di Commercio di Ravenna - Viale Farini 14, Ravenna

LOGISTICS & MOBILITY CONFERENCE - Le infrastrutture
Convegno conclusivo

Saluti:
Francesco Giangrandi, Presidente Provincia di Ravenna
Fabrizio Matteucci, Sindaco di Ravenna

Relazione:
Andrea Trombini, Presidente Confindustria Ravenna

Interventi:
Gianfranco Bessi, Presidente CCIAA Ravenna
Giuseppe Parrello, Presidente Autorità Portuale di Ravenna
Alfredo Peri, Assessore ai Trasporti, Regione Emilia Romagna
Emma Marcegaglia, Vice Presidente Confindustria

Ravenna

**LOGISTICS
& MOBILITY**
CONFERENCE

29/30
settembre 06

main sponsors



contship italia group



LIS group



ROSETTI MARINO



Banca di Romagna



www.pog.it - ASSOCIAZIONE
PROFESSORI LOGISTI
PIÙ IN CARICO

sponsors tecnici



«Per punirci ci mandavano a respirare l'amianto»

A Casale Monferrato assemblea aperta dei lavoratori della Eternit. Le testimonianze per il processo

di **Giampiero Rossi** inviato a Casale Monferrato

GIUSTIZIA Mario Caprari ne parla ancora con lo stupore di chi ha una notizia fresca da divulgare, concedendo persino un cenno di sorriso per attenuare il disagio di ogni nuovo interlocutore: sei giorni fa i medici gli hanno diagnosticato un mesotelioma pleuri-

co. «Era da un po' che sentivo un dolore al petto e mia moglie aveva notato che di notte respiravo in un modo strano», racconta come se non parlasse di se stesso e di una patologia micidiale. Mario Caprari, classe 1947, ha lavorato allo stabilimento Eternit di Casale tra il 1970 e il 1986: «Ero addetto al reparto plastica, quello che, si diceva, era più "pulito", ma qualche volta per punizione mi hanno spedito a pulire i filtri dei tubi a pressione, e lì si accumulava tutta la polvere possibile». Quella polvere era amianto e vent'anni dopo l'addio allo stabilimento-killer si è ripresentata sotto forma di cancro. È andata tutto sommato meglio

a Piero Lunati, 77 anni. Alla fine di maggio gli è stata diagnosticata una asbestosi polmonare. «Mi manca il fiato», spiega a chi gli chiede cosa lo abbia indotto a presentarsi da un pneumologo. Anche lui ha lavorato alla Eternit, ma soltanto per due anni, dal 1954 al 1956. È passato mezzo secolo, ma la polvere assassina continua a colpire, l'amianto se ne frega del calendario che scandisce prescrizioni e indulti. Sono almeno nove i nuovi casi di malattia segnalati alla Cgil di Casale Monferrato dopo il 3 maggio, data che segna il confine tra i fatti penali che sono coperti dall'ombrello del provvedimento di clemenza deciso dalla politica e quelli che, invece, continueranno a essere passibili delle pene previste dal codice. E soltanto quattro sono ancora vivi. In media, comunque, a Casale (capitale dell'amianto) sono una quarantina all'anno i nuovi casi di mesotelioma diagnosticati. Perché que-

sta forma tumorale vigliacca ha una latenza molto lunga.

Non è un dettaglio burocratico, perché all'orizzonte si profila il più grande processo mai celebrato in Europa contro le fabbriche di morte. E, se a fine anno - come sembra - la procura di Torino - concluderà le indagini sul caso Eternit con una richiesta di rinvio a giudizio, al banco degli imputati siederanno i massimi vertici planetari dell'azienda che ha prosperato per un secolo sull'amianto: i fratelli svizzeri Thomas e Stephan Schmeideiny e il barone belga Louis de Cartier, destinatari di avvisi di garanzia emessi dal procuratore Raffaele Guariniello per le ipotesi di reato di disastro doloso, omissione dolosa di cautele antipollutistiche e omicidio colposo plurimo. Quanto basta per ipotizzare condanne fino a 12 anni di carcere. In attesa del processo i superstiti e i familiari dei caduti da amianto si stanno organizzando. So-

La Procura di Torino sta concludendo le indagini contro i vertici dell'azienda

no almeno 800 le morti di cui si discuterà al dibattimento e non si tratta soltanto di ex lavoratori dell'Eternit ma anche di loro parenti o concittadini che hanno respirato anche poche fibre della micidiale polvere, che a Casale e dintorni ha svoltato nell'aria per 80 anni. Un primo processo c'è già stato e si è concluso in favore delle vittime: condanne confermate dalla Cassazione nel 1994 ai manager italiani della società svizzera.

Almeno 200 persone si sono radunate ieri in assemblea a Casale per ascoltare e discutere gli aggiornamenti, in vista del possibile processo, da parte del coordinatore della Vertenza amianto Bruno Pesce, del segretario della Camera del lavoro Nicola Ponderano, del sindaco Paolo Masciarino e dell'avvocato Sergio Bonetto. In sala volti antichi, molti anziani, tutti accomunati dalla tragedia che l'amianto ha portato in casa loro. Si informano sugli ammalati e sui morti più recenti, ragionano sui possibili interventi di bonifica per rimuovere i cumuli di polvere mortale che ancora si nascondono in tutto il territorio, si preparano mentalmente a una nuova trafila di firme su atti formali e a trasferire in pullman fino al tribunale di Torino. Insomma, su tutto quanto possa servire a ottenere giustizia.



Corteo degli operai contro l'amianto. Foto Ansa

MULTIUTILITY Hera, mandato per trattare con Enia

«Abbiamo scelto di partire», commenta alla fine della riunione Tommaso Tommasi di Vignano, il presidente dell'utility dell'Emilia Romagna, Hera. Il primo incontro con il vertice della multiutility dell'Emilia ovest, Enia, dovrebbe avvenire entro i prossimi dieci giorni.

Il patto di sindacato di Hera, nel cui capitale sono presenti i comuni di Bologna, Modena, Imola, Ferrara, Rimini, Forlì, Ravenna e Cesena, ha dato mandato al management dell'azienda di verificare le condizioni per avviare le trattative con Enia, la multiutility di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Come informa una nota, infatti, i soci del patto, il cui presidente è il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, hanno «vagliato le diverse opportunità di crescita di tipo orizzontale».

Tocca dunque ai vertici di Hera rompere il ghiaccio, dopo l'incontro del sindaco di Reggio, Graziano Delrio, con il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, che sembrava preludere ad una collaborazione con la multiutility piemontese. Del resto, alla fine di quel vis-a-vis, lo stesso Delrio ammise che erano in corso «una serie di colloqui con le principali multiutility italiane per una valutazione a 360 gradi, non solo in termini di aggregazioni, ma anche di sinergie».

Adesso la conferma che qualcosa si muove anche entro i confini dell'Emilia-Romagna. Una notizia che farà piacere ai sindacati delle tre province che fanno capo ad Enia. La Cgil di Reggio non ha mai nascosto di preferire un'alleanza con Hera.

I soci hanno anche «esaminato con soddisfazione i risultati del primo semestre e i contenuti del piano industriale 2006-2009».

ANTITRUST

Avviata istruttoria su 7 grossisti farmaceutici

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria per possibile intesa restrittiva della concorrenza nei confronti di 7 società di distribuzione di farmaci. Una nota di piazza Verdi spiega che «in base ad alcune segnalazioni ricevute le società Alleanza Salute Italia, Alleanza Salute Distribuzione, Galenitalia, Comifar, Comifar Distribuzione, Safar Società Cooperativa, Itriafarma Società Cooperativa avrebbero rifiutato, senza alcuna motivazione, di rifornire le Parafarmacie di farmaci da banco senza obbligo di prescrizione (Sop)». Il comportamento dei distributori all'ingrosso, nella cui struttura societaria si riscontra una significativa presenza delle farmacie, fanno supporre, a parere dell'Autorità, «l'esistenza di un coordinamento teso a rifiutare le forniture dei farmaci, in modo da ostacolare l'ingresso dei nuovi concorrenti nella distribuzione al dettaglio».



**PATRONATO
INCA CGIL**

Mettiamo i vostri diritti in evidenza!

Da più di 60 anni dedicati a difendere i diritti e i bisogni delle persone, un impegno costante nella società per migliorare lo Stato sociale. La tutela dei diritti è da sempre il nostro lavoro. Dalla tutela individuale alla consulenza, un punto di riferimento per milioni di italiani nel nostro Paese e all'estero.

Per saperne di più visita il nostro sito **www.inca.it** o rivolgiti presso uno degli sportelli del patronato INCA CGIL presenti sul territorio nazionale.

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

www.inca.it Numero telefonico **848 854388**

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.

Cambi in euro

1,2713	dollari	+0,003
149,5700	yen	+0,670
0,6771	sterline	+0,006
1,5838	fra. sv.	+0,004
7,4600	cor. danese	+0,000
28,4280	cor. ceca	+0,015
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2230	cor. norvegese	-0,042
9,2623	cor. svedese	-0,015
1,6959	dol. australiano	+0,004
1,4132	dol. canadese	-0,001
1,9377	dol. neozel.	+0,011
273,3400	flor. ungherese	-0,290
0,5767	lira cipriota	+0,000
239,5900	tallero sloveno	+0,000
3,9785	zloty pol.	+0,000

Bot

Bot a 3 mesi	99,64	2,68
Bot a 6 mesi	98,49	3,04
Bot a 12 mesi	96,69	3,13

Borsa

Telecom in ripresa

Indici in rialzo per la Borsa di Milano, positiva per l'intera seduta grazie soprattutto alla buona giornata dei petroliferi, in evidenza con le quotazioni del greggio in crescita. Piazza Affari ha confermato l'andamento anche all'avvio di Wall Street, in calo dopo la diffusione del pil negli Stati Uniti del secondo trimestre, cresciuto del 2,6% contro un dato preliminare pari al 2,9%. Le primissime fasi della Borsa americana, prima di virare al ribasso, sono state comunque

positive e hanno consentito al Dow Jones di superare per alcuni attimi il record storico di 11.722,98 punti raggiunto nel 2000. In miglioramento i titoli Telecom nel giorno dell'audizione alla Camera del presidente del Consiglio Romano Prodi. Il Mibtel finale è cresciuto 0,33% a quota 29.366 punti, l'S&P/Mib è salito dello 0,26% a 38.428 punti, l'All Stars e il Midex sono avanzati rispettivamente dello 0,43 e dello 0,29%. Il future dicembre conclusivo si è assestato a 38.430 punti.

Valsoia

Utili in calo

Valsoia, società di prodotti vegetali a base di soia, ha archiviato il primo semestre dell'anno con una contrazione dell'utile netto a 0,471 milioni di euro per effetto dei costi di quotazione in Borsa e dell'anticipo di parte degli investimenti pubblicitari. Lo comunica una nota della società quotata dal luglio scorso sul Mercato Expandi di Piazza Affari, che nel periodo ha aumentato il giro d'affari del 14% rispetto all'anno precedente, passando da

22,801 a 26,773 milioni di euro. Il risultato era stato di circa un milione nei corrispondenti sei mesi dell'anno scorso. Il margine operativo lordo (Ebitda), pari a 1,868 milioni è diminuito rispetto ai 2,694 milioni del 30 giugno 2005. Per il secondo semestre Valsoia si aspetta che prosegua il trend positivo di crescita del fatturato e che l'Ebitda cresca fino a raggiungere un margine operativo lordo sull'intero anno in linea con l'esercizio precedente al lordo degli oneri di quotazione.

Borgoesia

Al via l'aumento

Prenderà il via il prossimo 2 ottobre per terminare venerdì 20 ottobre l'aumento di capitale per un controvalore massimo di 103,7 milioni di Borgoesia. Il prezzo di offerta di 54,580 milioni di azioni ordinarie destinate in opzione agli azionisti è infatti di 1,90 euro per azione, con un meccanismo di bonus share che prevede l'assegnazione gratuita da parte della controllante Gabbiano Spa di 1 azione ogni 5 sottoscritte. La controllante Gabbiano ha

assunto l'impegno di sottoscrivere l'aumento per un controvalore massimo di circa 51,2 milioni, pari a circa il 63% dei diritti di opzione spettanti. In caso di integrale sottoscrizione, Gabbiano rimarrà con il 48,6% del capitale di Borgoesia contro l'attuale 83,4% e la controllata Lalux avrà il 2,8% mentre la quota del flottante salirà dall'attuale 16,6% al 48,6%. Nel primo semestre dell'anno, il gruppo ha realizzato ricavi consolidati per 60,1 milioni e un risultato netto di circa 13 milioni.

In sintesi

Il cda di Digital Bros ha approvato il progetto di bilancio dell'esercizio chiuso al 30 giugno 2006 e ha deliberato la distribuzione di un dividendo pari a 8 centesimi di euro per azione. L'anno 2005-2006 si è chiuso con ricavi consolidati pari a 113,022 milioni di euro (+18,8%) e con un margine operativo lordo pari a 10,051 milioni (+41,5%). Il risultato operativo (8,060 milioni) è cresciuto del 25,2% e l'utile netto è stato pari a 3,823 milioni (+15%).

Il cda Rgi ha varato il piano strategico per il biennio 2007-2009. A fine periodo il gruppo specializzato nei sistemi informativi per il mercato assicurativo e bancario punta a raddoppiare il valore della produzione a 31,08 milioni dai 15,19 milioni di euro del 2005. Il piano prevede a fine periodo un'ebitda di 9,43 milioni contro i 5,18 milioni del 2005 e una posizione finanziaria netta positiva per 9,8 milioni contro 1,2 milioni nel 2005. Nel 2006 il gruppo prevede inoltre 18,3 milioni di ricavi, un'ebitda di 5,9 milioni e una posizione finanziaria netta positiva per 5 milioni.

Yahoo ha annunciato di aver acquistato Jumpcut, un sito che fornisce strumenti online facili da usare per il video-editing, nel tentativo di migliorare le sue offerte di servizi video sul Web. Nata sei mesi fa San Francisco, fornisce agli utenti Web set gratuiti per l'editing video online per consentire di manipolare filmati senza la necessità di installare software sui loro computer. Jumpcut si unisce ad altre recenti acquisizioni di Yahoo, compreso il sito di condivisione di foto Flickr e Del.icio.us.

Solo pochi mesi dopo aver rilevato la divisione cellulare di Siemens, la taiwanese BenQ si prepara a gettare la spugna: la società ha annunciato che intende far ricorso alle procedure fallimentari per la sua controllata sulla telefonia mobile in Germania. Il gruppo asiatico ha riferito che per le attività in Germania le possibilità di risanamento sono ridotte «al lumicino», e che non intende impegnarvi ulteriori fondi.

Il gruppo assicurativo Allianz ha confermato i propri obiettivi sul risultato del 2006, anno per il quale è previsto un utile netto tra 5,5 e 6 miliardi di euro e un risultato operativo di oltre 9 miliardi di euro. Precedentemente, il gruppo aveva calcolato per il 2006 un utile netto di 4,9 miliardi di euro e un risultato operativo di 8,7 miliardi di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A										
Acna	24970	12,90	12,90	0,05	53,91	214	8,38	13,13	0,4700	2746,40
Accpas-Ags	14973	7,73	7,76	0,26	-0,25	154	6,36	8,14	0,3200	424,09
Acotel	30843	15,93	16,00	-0,09	17,28	3	12,92	19,02	0,4000	66,42
Agc Polab.	31445	16,24	16,24	-	-4,41	0	15,84	17,61	0,1000	82,02
Acsm	4899	2,53	2,50	-0,28	14,32	293	2,10	2,72	0,0700	94,87
Actelios	17436	9,01	8,99	0,04	5,83	86	8,18	11,62	-	609,46
Aedes	9829	5,08	5,10	-2,30	-0,61	281	4,59	6,25	0,1800	510,00
Aem	4165	2,15	2,15	1,37	33,02	19930	1,62	2,15	0,0560	3871,90
Aem To w08	4475	2,31	2,31	1,76	12,95	2585	1,90	2,33	0,0335	1178,30
Aerop. Firenze	33906	17,51	17,48	-1,52	27,05	5	12,74	18,27	0,1400	158,21
Alerion	831	0,43	0,43	1,12	-3,12	156	0,41	0,50	0,0050	171,73
Allitalia	1593	0,82	0,82	-0,56	-15,22	8175	0,76	1,28	0,0413	1140,69
Alliance	17880	9,23	9,23	-1,17	-12,12	2501	8,56	10,72	0,4550	7815,18
Amga	3714	1,92	1,91	1,43	16,17	1675	1,59	1,95	0,0280	705,69
Amplifon	12094	6,25	6,24	-0,06	9,93	2148	5,59	8,20	0,3000	1236,30
Anima	5298	2,74	2,75	0,40	-11,23	215	2,40	3,52	0,1250	287,58
Ansald Sts	15844	8,18	8,26	2,90	-	686	7,18	9,18	-	818,30
Art'e	13223	6,83	6,79	-0,21	-35,67	9	6,01	11,33	0,4000	24,45
Asm	7582	3,92	3,87	-0,64	53,03	1939	2,53	3,92	0,0250	3032,18
Astaldi	10462	5,40	5,39	-0,07	12,21	176	4,47	6,36	0,0850	531,79
Auto To-Mi	33083	17,09	16,95	-0,81	7,66	141	15,24	18,43	0,3000	1503,57
Autogrill	24376	12,59	12,56	-1,00	8,84	1393	11,44	13,36	0,2400	3202,64
Autostrate	45483	23,49	23,51	-	14,47	1321	20,11	24,30	0,3100	13429,50
Azimut H.	17219	8,89	8,91	0,70	34,56	259	6,61	10,57	0,1000	1287,29

B										
B. Bilbao Viz.	35105	18,13	18,13	0,95	19,02	0	14,88	18,26	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4659	2,41	2,39	-1,61	10,51	1366	2,07	2,80	0,0520	3310,80
B. Carige	7654	3,95	4,00	4,20	38,64	3834	2,85	4,05	0,0750	4737,96
B. Carige risp	8082	4,17	4,20	3,32	3,27	10	3,80	4,52	0,0950	731,90
B. Desio	13188	6,81	6,84	0,94	9,15	64	5,97	7,82	0,0830	796,89
B. Desio r nc	12812	6,62	6,66	0,79	10,03	5	5,78	6,97	0,1000	87,36
B. Fideuram	9708	5,01	5,02	0,20	8,34	1931	4,04	5,20	0,1700	4915,18
B. Finmat	2049	1,06	1,05	0,29	-8,08	359	0,95	1,27	0,0130	383,93
B. Hfs	20718	10,70	10,71	-1,58	7,31	23	9,73	13,55	0,2400	306,93
B. Immobiliare	16286	8,41	8,40	-0,10	11,61	24	7,15	9,66	0,2500	1300,24
B. Intesa	9980	5,15	5,18	1,29	14,15	4843	4,27	5,30	0,2200	3100,24
B. Intesa r nc	9259	4,78	4,82	0,61	13,29	8043	4,01	5,30	0,2310	4459,17
B. Intesa w	74140	38,29	38,38	0,47	76,45	293	21,70	51,79	0,4900	2919,33
B. Lombarda	30989	15,99	16,08	1,10	33,81	801	11,95	16,16	0,4000	5623,36
B. Profilo	4440	2,29	2,29	1,37	6,80	136	2,07	2,91	0,1470	287,21
B. Santander	24048	12,42	12,49	1,38	11,23	8	10,52	14,42	0,1376	-
B. Santander	36154	18,67	18,65	-0,30	8,04	80	17,07	19,61	0,5000	123,24
B.P. Etruria e L.	30291	15,64	15,66	0,06	10,97	132	13,15	17,73	0,2200	843,76
B.P. Intra	28215	14,57	14,47	-1,07	21,67	427	11,76	15,00	0,2000	728,50
B.P. Italiana	18400	9,50	9,57	1,21	29,43	9036	6,94	9,49	0,2750	5618,13
B.P. Milano	19841	10,25	10,29	0,10	9,93	8735	8,90	10,94	0,1500	4252,86
B.P. Spoleto	22565	11,65	11,64	-0,44	7,17	4	9,71	13,11	0,4000	254,98
B.P. Verona No	42559	21,98	21,97	-0,59	21,73	2962	17,29	24,49	0,7000	8249,72
B.P. Banca	40662	21,00	21,00	-0,62	12,64	1711	18,64	22,12	0,2500	7233,40
Basilclit	1876	0,97	0,97	0,14	87,32	90	0,52	1,47	0,0930	59,10
Bastogi	399	0,21	0,21	0,39	-23,42	173	0,19	0,29	-	139,44
BB Biotech	98150	50,69	50,90	1,13	-1,29	15	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hfs w08	9488	4,90	4,90	-0,02	12,85	4	4,25	7,43	-	-
Beghelli	979	0,51	0,50	-0,49	-16,18	80	0,50	0,67	0,0258	101,14
Benetton	25987	13,42	13,40	-0,02	39,63	626	9,60	13,60	0,3400	2436,70
Beni Stabili	1644	0,85	0,86	2,57	4,64	3690	0,73	0,96	0,2040	1444,52
Biesse	24072	12,43	12,47	1,34	83,44	70	6,78	13,80	0,1800	340,55
Bijllette Inv.	22170	11,45	11,45	1,33	91,47	20	5,98	11,76	0,2900	3145,17
Bnl r nc	7553	3,90	3,88	1,52	57,49	2	2,48	4,00	0,1248	90,50
Boero	32336	16,70	16,70	2,45	4,37	0	15,25	18,50	0,4000	72,48
Bolzoni	6506	3,36	3,35	-1,03	-	26	3,02	3,38	-	85,79
Bon. Ferraresi	69667	35,98	36,10	1,12	9,46	7	32,85	37,11	0,1300	202,39
Brembo	16408	8,47	8,49	0,47	32,12	122	6,14	8,53	0,2100	565,93
Broschi	726	0,37	0,37	1,36	-10,19	178	0,34	0,49	0,0038	189,00
Broschi w	88	0,05	0,05	1,34	-30,49	790	0,04	0,09	-	-
Bulgari	19556	10,10	10,13	0,48	6,23	2082	8,32	10,41	0,2500	3012,49
Buonogiono Spa	7590	3,92	3,90	-0,96	20,36	683	3,26	5,45	-	339,82
Buzzi Unicem	36115	18,65	18,59	-0,46	48,00	546	13,25	21,91	0,3200	2928,67
Buzzi Unicem r nc	23667	12,22	12,22	0,06	32,67	37	9,21	14,69	0,3440	496,47

C										
C. Artigiano	6734	3,48	3,48	0,40	3,82	40	3,24	3,62	0,1240	495,25
C. Bergam.	58979	30,46	30,48	0,13	19,17					

Luci del cinema italiano

ROMA
di Federico Fellini

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

19
venerdì 29 settembre 2006

Unità

LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

MSTISLAV ROSTROPOVICH

domani in edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La **T**orcchia

Oggi alle 11 al Colosseo arriva la Torcia degli Special Olympics European Youth Games, i Giochi degli atleti con disabilità intellettiva. Il cammino della Fiaccola è partito da Patrasso e si è snodato per il Lazio. Domani apertura allo stadio dei Marmi



Tennis 15,30 Eurosport



Calcio 20,30 SkySport3

IN TV

- 13,00 SkySport1 Zona Champions League
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,30 Sportitalia Si solo calcio
- 14,00 SkySport2 Rugby, Cheetahs-Sharks
- 14,00 SkySport1 Sport Time
- 14,00 Eurosport Hockey su prato
- 15,30 Eurosport Tennis, Wta di Lussemb.
- 15,45 SkySport2 Volley, Treviso-Verona
- 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
- 20,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol
- 20,30 SkySport3 Calcio, Borussia Dortmund-Hannov.
- 23,25 SkySport2 Nfl, New Orleans-Atlanta
- 23,40 Rai 3 Slide
- 2,00 SkySport2 Mlb, Yankees-Baltimore

Inter nell'occhio del ciclone, Mancini rischia

Gioco latitante, vicenda De Santis, nervosismo. E già circolano le voci di un cambio in panchina

di Luca De Carolis

«SONO MOLTO AMAREGGIATO» Ieri il patron dell'Inter Moratti ha così sintetizzato il suo stato d'animo dopo la sconfitta di mercoledì sera contro il Bayern Monaco in Champions League. Un tonfo che ha riacceso i dubbi sulla consistenza della squadra e

che ha sparso sale sulle ferite di un presidente teso anche per il caso delle intercettazioni Telecom. Una vicenda in cui è stato coinvolto anche il club nerazzurro. L'ex arbitro De Santis ha denunciato di essere stato pedinato da un investigatore legato all'azienda telefonica. Impresa che aveva come presidente Marco Tronchetti Provera, ex consigliere dell'Inter, e che ha tuttora come ad Carlo Buora, vicepresidente del club. Moratti, dopo avere replicato a De Santis («È una cosa completamente infondata, l'Inter non c'entra nulla»), ieri si è detto disponibile a incontrare il capo dell'ufficio indagini della Figg Borrelli: «Tutti e due abbiamo voglia di vederli. So quello che abbiamo fatto io e l'Inter, comunque risponderò a chi di dovere per il bene del calcio e non dare adito alle tesi di alcuni. Sono arrabbiato, certe fantasie non mi piacciono per nulla». L'Ufficio indagini ha già aperto un fascicolo sul caso, che all'Inter potrebbe costare lo scudetto, ottenuto a tavolino dopo la retrocessione in B della Juventus. Un rischio alimentato dal comunicato con cui la Figg motivò l'assegnazione del titolo ai nerazzurri: «Gli organi federali possono intervenire con un provvedimento di non assegnazione quando ricorrano motivi di ragionevolezza e di etica sportiva, ad esempio quando anche squadre non sanzionate hanno tenuto comportamenti poco

limpidi». L'Inter però deve pensare anche ai problemi sul campo. Dopo due sconfitte consecutive, la qualificazione in Champions League è a rischio. La squadra è molto nervosa e il gioco, complici i continui cambi di modulo dell'incerto Mancini, latita. Adriano rimane un'ombra, Ibrahimovic non si è ancora inserito e la difesa, senza il filtro di Vieira e Cambiasso a centrocampo, sembra incapace di reggere. Non sorprendono quindi le voci su una sostituzione di Mancini con Eriksson, il tecnico che diede il via alla carriera da allenatore dell'ex attaccante prendendolo come suo vice nella Lazio. Solo voci, naturalmente, solo ipotesi: Mancini per ora resta dov'è, ma deve rimettere presto in carreggiata la squadra, soprattutto in Europa. Altrimenti la sua panchina potrebbe traballare pericolosamente. Ieri Moratti ha detto di puntare più sul campionato «per quel benedetto scudetto che ci hanno messo sulla maglia, e che qualcuno ha contestato: vincendolo, dimostreremo che l'abbiamo meritato. Comunque la Champions League è meravigliosa e noi non l'abbiamo abbandonata. I giocatori devono pensare a entrambi gli obiettivi». E a vincere, sul campo.

Moratti: «Borrelli? Tutti e due abbiamo voglia di vederci. Ma l'Inter è estranea a ogni cosa»



La perplessità dei giocatori dell'Inter

FORMULA 1 Domenica il Gp della Cina

Operazione «sorpasso» Schumi ci prova

■ Va bene che guida una Renault. E che quindi deve difendere la grandeur d'oltralpe, dopo quel motore rotto che lo ha fermato a Monza. Ma nessuno si aspetta di vedere Fernando Alonso in versione "moschiettere" nella prima conferenza stampa del Gp di Cina che partirà sulla pista di Shanghai domenica alle 8 italiane. Lo spagnolo si è infatti presentato con una barba degna del miglior "fiorente di corte". Forse per sfidare non solo in pista Schumacher, viste anche le pepate dichiarazioni dei giorni scorsi. «Ho solo detto ai giornali spagnoli che, facendo un paragone con Zidane, il francese esce dallo sport agonistico a testa alta nei confronti del tedesco - ha precisato Alonso -. Chi vincerà il titolo? E del tutto semplice. Chi vincerà più corse nei tre gran premi che mancano alla fine del mondiale. I soli due punti di vantaggio non mi turbano. In F1 niente è sicuro finché a parlare non è la matematica. Comunque la mia Renault è al massimo per affrontare questa sfida finale». Schumi, da parte sua, continua a non raccogliere le provocazioni del fuoriclasse di Oviedo. Parliamo di macchine - dice il tedesco -. Ormai Ferrari e Renault si equivalgono. Anche se ammetto che quello di Shanghai non è un circuito dove ho un grande feeling. Sì, l'anno scorso è andata male e Alonso ha vinto. Ma eravamo in un'altra situazione». In merito a chi ha tratto conclusioni affrettate sull'annuncio ritiro dalle corse, definendolo «ormai appagato», il 7 volte iridato ha risposto alla sua maniera: «Non ho ancora smesso di correre e da quando lo faccio lo faccio per vincere». Da oggi la parola passa alla pista. Augurandoci che polemiche, ricorsi o litigi siano solo un ricordo.

lo.ba.

Coppa Uefa, bene le italiane



CHIEVO-S. BRAGA 2-1
Finisce ai supplementari
Miracolo a metà
Poi si qualificano i portoghesi

■ Finisce la favola per il Chievo nonostante la vittoria per 2-1 sullo Sporting Braga. S'inizia con i clienti subito in avanti, ma la difesa ospite si difende con ordine. Pilon perde Scurto per infortunio, e manda in campo Moro in quella che è una difesa già di per sé rattoppata da infortuni e squalifiche. Al 29' Zanchetta segna su punizione, ma l'arbitro non aveva fischiato, e dunque tutto è da ripetere. Al secondo tentativo la sfera risulta di poco alta. Il gol che sblocca la gara, comunque, arriva al 38', con un cross dal fondo che viene deviato in gol da Tiribocchi. Nella ripresa i veneti si gettano in avanti e raggiungono la rete dell'aggancio al 22' con Godeas. Ma nei tempi supplementari Wender spegne i sogni europei dei veronesi.



PASCHING-LIVORNO 0-1
Segna Bakayoko
Passa in Austria
il treno europeo degli amaranto

■ Un gol di Bakayoko all'11' della ripresa regala la qualificazione al Livorno contro il Pasing. Gli amaranto, in trasferta in Austria, bissano il successo dell'andata (2-0) e si qualificano al secondo turno di Coppa Uefa. Fuori Lucarelli e Danilevicius per infortunio, il tecnico toscanò si affida all'inedita coppia Bakayoko-Paulinho e il centravanti ivoriano (a segno anche a Cagliari) diventa l'eroe di giornata. La sua rapidità mette in difficoltà la retroguardia della modesta squadra austriaca che, inutilmente, parte all'arrembaggio per ribaltare il passivo. Gara anticipata da scontri tra le tifoserie a causa (secondo quanto riporta la polizia austriaca) di motivi politici.



PALERMO-WEST HAM 3-0
Gol: Semplicio (2) e Di Michele
Valanga rosanero
alla Favorita
Gli inglesi ko

■ Polemiche, tensioni, magliette di dubbio gusto, non hanno distratto il Palermo che elimina il West Ham nel primo turno di Uefa grazie alla doppietta di Semplicio e al gol di Di Michele. Una serata magica, con un'eccellente prova dei ragazzi di Guidolin attenti, nella prima mezz'ora, a contenere le pressioni degli inglesi. Fino a quando un destro da 25 metri del centrocampista carioca (35' pt) facilitò il compito dei padroni di casa. I londinesi, infatti, non riescono a reagire e, poco dopo, rischiano anche il raddoppio di Di Michele (fermato da un fuori gioco inesistente). Seconda rete che giunge nella ripresa sempre con Semplicio (18'), fino a quando l'azzurro chiude la gara con un destro (23').



PARMA-RUBIN K. 1-0
Rete di testa di Paponi
I ragazzi di Pioli
superano in casa
l'esame russo

■ Come all'andata, a decidere è stato uno dei tanti ragazzini di questo Parma versione Coppa. Dopo Dessena in terra russa, è Paponi (colpo di testa in area al 4' della ripresa) a mandare avanti in Europa una squadra baby. 0-1 a Kazan, 1-0 al Tardini. Come due settimane fa, c'è anche un po' di fortuna alla base del risultato. Ai crociati è bastato un tiro in porta per segnare, ai russi una stoccata degna di miglior fortuna è invece finita sulla traversa. Insomma, la Russia fa bene alla formazione di Pioli, che in campionato è riuscito a fare solo un punto, a Torino, dove ha segnato la sola rete del torneo in cui, penalizzate a parte, è già buona ultima.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 28 settembre

NAZIONALE	66	53	70	76	15
BARI	58	79	18	39	12
CAGLIARI	24	40	7	52	72
FIRENZE	69	37	30	33	25
GENOVA	74	14	61	79	36
MILANO	65	79	90	22	24
NAPOLI	52	20	29	88	4
PALERMO	62	43	68	29	56
ROMA	61	43	31	82	39
TORINO	70	45	27	7	61
VENEZIA	69	53	3	35	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

52	58	61	62	65	69	53	66
----	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi 3.152.109,95

Nessun 6	Jackpot €	4.764.330,06	5 + stella	
All'unico 5+1	€	630.421,99	4 + stella	€ 46.976,00
Vincono con punti 5	€	25.216,88	3 + stella	€ 1.460,00
Vincono con punti 4	€	469,76	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	14,60	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

Serie A, domenica la quinta giornata

Atalanta-Reggina	(domani h. 18)
Cagliari-Inter	(domenica, h. 15)
Chievo-Palermo	(domenica, h. 15)
Fiorentina-Catania	(domenica, h. 20.30)
Messina-Livorno	(domenica, h. 15)
Milan-Siena	(domenica, h. 15)
Roma-Empoli	(domenica, h. 15)
Sampdoria-Parma	(domenica, h. 15)
Torino-Lazio	(domani, h. 20.30)
Udinese-Ascoli	(domenica, h. 15)

«Lady in the Water», una fiaba che nuota in piscina

PRIMEFILM Una ninfa emersa dalle acque di una piscina di Filadelfia cerca aiuto dai condomini per tornare nel suo mondo: è la fiaba di Shyamalan e punta sulla suspense

di Dario Zonta

Arriva *Lady in the Water* di M. Night Shyamalan. Il regista di origine indiana ci ha abituato, con la sua originale filmografia, a opere di intrattenimento (fondate tutte sulla suspense) e di riflessione, sempre mediata attraverso le vie del genere. Molti ricordano l'impressione che fece il thriller psicologico *Sesto Senso*, il thriller soprannaturale *Signs* (con un omaggio non velato ai film di fantascienza anni 50), da ultimo quello politico di *The Village*, sottovalutata ma efficace rappresentazione della condizione di accerchiamento e paura degli Stati Uniti. Shyamalan ha una grande dote di raccontatore e tutti i film citati sono perfetti meccanismi della rivelazione e del ribaltamento: a un certo punto della storia l'ingragnaggio scatta e ciò che sembrava vero non lo è più, o almeno si svela in un'altra verità. Con *Lady in the Water* Shyamalan non solo rinnuncia a questo effetto, ma vuole svizzerare, attraverso una sorta di favola mitica ambientata ai nostri giorni, proprio i meccanismi intimi della narrazione fantastica e favolistica. Lo spunto nasce dalla sua fanta-



La ninfa di «Lady in the Water», Bryce Dallas Howard

sia di padre notturno, inventore di storie incredibili per il sonno avventuroso dei suoi due figli. Una di queste racconta di una creatura mitica, un Narf, sorta di ninfa delle acque, antico personaggio epico delle storie per bambini, che vive intrappolata in una piscina di un condominio di Filadelfia. A scoprire la sua acquatica presenza è Cleveland (Paul Giamatti), manutentore del condominio, uomo dimesso e balbuziente con una tragedia famiglia-

re alle spalle. Story, questo è il nome programmatico della Narf,

In «Sesto senso» e «Signs» il regista di origini indiane cercava la sorpresa qui la favola

deve tornare al suo mondo ma per farlo ha bisogno del coincidente di complicate circostanze e dell'aiuto di diverse figure che trova, in una rivelazione che si compie sotto i nostri occhi, nei condomini del «The Cove».

Lady in the Water è una sofisticata messa in scena dei meccanismi della favola. Sembra una rappresentazione visiva degli insegnamenti di Propp e Todorov, che hanno studiato la morfologia e i meccanismi del racconto delle fa-

THRILLER Scenografie splendide, storia imperfetta «Black Dahlia» appassiona poco

Dopo avere aperto Venezia con tutto il «glamour» hollywoodiano del caso, *Black Dahlia* è uscito dal vortice mediatico: forse la grande attesa è stata delusa, soprattutto da parte dei fans di James Ellroy. Il grande scrittore americano era a Venezia assieme a Brian DePalma e ai numerosi attori e si è naturalmente dichiarato soddisfatto del film: ma la sensazione che stesse adempiendo a un obbligo contrattuale è stata assai forte. Ci permetteremo di aggiungere che puntare gran parte del richiamo del film sulla giovane diva Scarlett Johansson è stato un autogol: deliziosa in film contemporanei che ne esaltino l'imbronciata sensualità, come *Lost in Translation* o *Match Point* di Woody Allen, la Johansson è un pesciolino fuor d'acqua nelle atmosfere «noir» anni '40 e non regge minimamente il paragone con le «dark ladies» di quel tempo, da Barbara Stanwyck in giù. Si limita a indossare un golfino d'angora alla Lana Turner e a fare il broncio, ma il suo personaggio è quel che si definisce, in gergo attoriale, una «tinca». La me-

no bella (e assai più brava) Hilary Swank se la divora nei panni della miliardaria bisex Madeleine Linscott, la cui torbida famiglia è la chiave del giallo. La trama inventata da Ellroy, come è noto, parte da un caso di cronaca avvenuto a Los Angeles subito dopo la fine della seconda guerra mondiale: una ragazza di nome Elizabeth Short, poi ribattezzata dai media «la dalia nera», venne trovata barbaramente uccisa in un prato presso Hollywood. Romanzo e film immaginano che il caso della «dalia» ossessioni due poliziotti, Lee Blanchard e Bucky Bleichert, uniti dalla passione per la boxe e per la medesima donna, Kay, fidanzata del primo. Il romanzo è però fluviale e affastellato di personaggi come tutti i grandi libri di Ellroy, mentre il film, per stare all'interno di una misura classica (119 minuti), deve sfrondare parecchio e inventarsi un finale che lascerà l'amaro in bocca ai lettori. Ovviamente DePalma sfodera sequenze di grande stile, come la sparatoria durante la quale viene ritrovato il cadavere mutilato della «dalia», ma l'impressione è che la storia lo appassionasse poco al di là delle inevitabili risonanze cinefile. Splendide le scenografie di Dante Ferretti: se vi dicessimo che la Los Angeles anni '40 è tutta ricostruita in Bulgaria, ci credereste? E invece è così. **alberto crespi**

Gli altri film

BACIAMI PICCINA

● Due carabinieri scortano dal Sud a Venezia il truffatore Raoul Nuvolini. Sono costretti a fermarsi nella stazione di Montorio di Terni, a causa di uno sciopero delle acciaierie che ha bloccato la ferrovia. Lo spunto è la scusa per raccontare un'Italia provinciale e piccina, che va pazza per le canzonette e non disprezza i gaglioffi. Bel cast diretto da Roberto Cimpanelli: Neri Marcoré e Vincenzo Salemme sono una coppia insolita ma molto efficace.

SNAKES ON A PLANE

● Piccolo «caso» dell'estate Usa: un film dichiaratamente di serie B, grottesco, demenziale, che ha sbancato i botteghini. Su un volo per Los Angeles, un poliziotto scorta il testimone chiave di un processo; ma un killer, determinato a uccidere il testimone, non trova di meglio che liberare sull'aereo una quantità industriale di serpenti velenosi. Samuel Jackson, il protagonista, ha giurato di non essersi mai divertito tanto: forse, a ogni ciak, guardava l'assegno dei produttori.

CLERKS II

● Dal primo «Clerks» del 1994 Kevin Smith non ha più azzeccato un film, per cui il seguito era questione di vita o di morte. I due vecchi amici lavorano in un fast-food, dicono ancora parolacce e prendono in giro il mondo. Solo per fan.

EPICI Snyder fa un film dal fumetto di Miller sugli spartani contro i persiani alle Termopili Eran 300, giovani, forti e anti-Bush

di Alberto Crespi

Dopo il successo del *Gladiatore* e di *Troy*, era inevitabile che altri episodi della storia greca e romana si rivestissero pane per i denti di Hollywood. Ed era altrettanto inevitabile - nonostante il tonfo del bruttissimo *Alexander* di Stone - che qualcuno si accorgesse come nel conflitto fra greci e persiani, fra il 490 e il 480 a.C., si nascondano le radici dell'odierno «scontro di civiltà» fra Oriente e Occidente. Qualche anno fa il grande disegnatore Frank Miller (quello di *Sin City*) ha realizzato una *graphic novel*, ovvero un romanzo a fumetti, sulla battaglia delle Termopili: un lavoro bellissimo e violentissimo intitolato *300*, numero entrato nella leggenda (tanti erano gli opliti venuti

da Sparta al seguito di Leonida: in realtà i greci che tamponarono l'avanzata persiana sul passo della Ftiotide erano qualche migliaio). Ora *300* sta diventando un film, e ieri la Warner - che lo distribuirà nel 2007 - ha organizzato a Roma un evento insolito e interessante: il regista Zack Snyder (*L'alba dei morti viventi*, 2004) ha presentato e commentato una mezz'ora di materiale girato, prestandosi volentieri alle domande della stampa e alle possibili letture politiche del film. Snyder, un quarantenne del Wisconsin, è un piccolo genio degli spot pubblicitari che nei suoi film applica a temi quanto mai «ancestrali» (prima gli zombi, ora l'antica Grecia) un'estetica digitale e modernissima. *300* rispet-

ta, dalla composizione delle inquadrature fino alla fisionomia degli attori (poco noti, a parte il «narratore» David Wenham che era Farinelli nel *Signore degli anelli*), il «romanzo» di Miller. L'atmosfera è cupa, l'uso del *ralenti* ossessivo, l'attenzione ai dettagli violenti esasperata. Eppure il film sembra avere un suo fascino soprattutto nella descrizione della civiltà spartana, così feroce, maschilista e votata alla morte: un aspetto che Miller sembra sposare in modo acritico, e che Snyder legge invece con ironia: «Mi sarebbe piaciuto fare come Eastwood, che ha girato una doppia versione di *Flags of Our Fathers* (il film su Iwo-jima, ndr), una dal punto di vista americano e l'altra da quello giapponese: sarebbe altrettanto interessante raccontare le Termopili dal pun-

to di vista persiano. A me piace girare film che mi facciano incontrare gente che non frequenterai mai nella vita: era così per gli zombi, è lo stesso per gli spartani, che avevano una cultura della guerra e della morte che oggi, fortunatamente, nessuno più persegue. In questo senso *300* mi sembra una finestra sul passato più che una metafora del presente, ma non mi stupisco delle letture politiche che ne verranno date». Ma se pensate a Leonida come difensore dell'Occidente e ai persiani come antenati dell'Iran degli ayatollah, Snyder vi spiazza subito: «Se qualcuno vedrà Serse come George Bush, libero di farlo». Ecco un bel salto mortale: l'invasore Serse come l'«esportatore di democrazia» Bush... ma allora Leonida, e i suoi 300, chi sono?...



Una tavola dal racconto a fumetti «300» di Frank Miller

CANZONI Scrisse «Bikini» Sente alla tv della sua morte Non sono morto parola di Vance

● Paul Vance, il paroliere di *Itsy Bitsy Teenie Weenie Yellow Polka Dot Bikini* non è morto, anzi, è vivo e vegeto. Vance, che aveva creato il successo degli anni Sessanta su una ragazzina che compra un bikini e si vergogna una volta che lo ha indossato, ha appreso dalla tv la notizia della sua dipartita e l'ha giudicata quantomeno prematura. A diffondere l'annuncio è stata martedì sera l'Associated Press, riprendendo un necrologio pubblicato su un giornale del Connecticut. La notizia di agenzia ha fatto il giro d'America e del mondo. Vance ha detto che due cavalli di sua proprietà che dovevano correre all'ippodromo sono stati esclusi dalla gara perché gli organizzatori lo avevano dato davvero per morto.



il salvagente

SUL FILO DEL RASOIO 10 schiume da barba in test

La rasatura quotidiana può essere un piacere, se si riesce a evitare la chimica. Ecco come.



Rinegoziare il mutuo?

Casa: è possibile modificare le rate. A chi conviene.

Taxi, Milano dorme...

Firenze, invece, vara 90 licenze in più. E a Roma è battaglia.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Sceleti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguirà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Sievin - Patto criminale 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Sievin - Patto criminale** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **The Queen - La regina** 15:30-17:50-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 2 350 **Little Miss Sunshine** 18:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Cars - Motori Ruggenti (V.O) (Sottotitoli) 15:30-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:45-19:45-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Ant Bully - Una vita da formica** 15:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Profumo - Storia di un assassino 17:10-20:00-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15:45-18:45-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 15:15-17:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

The Queen - La regina 20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Lady in the water** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **The Black Dahlia** 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Cambia la tua vita con un click** 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Clerks 2** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Baciami piccina** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **L'Orchestra di Piazza Vittorio** 16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 2 **Thank you for smoking** 16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Il mercante di pietre 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala 2 120 **As you like it** 21:00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

Europa via Silvo Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Beautiful Country 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Cars - Motori Ruggenti 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala Pitta 280 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15:00-17:45-20:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** nuovi abbonamenti Stagione sinfonica e acquisto biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Domenica ore 21.00 **FESTIVAL GROCK IMPERIA** "L'oratorio d'Aurelia" di Victoria Chaplin per Aurelia Thierree e la sua compagnia - c/o Teatro Cavour di Imperia;

Domani ore 15.00-19.00 **FESTIVAL GROCK IMPERIA** festa in strada ad Oneglia e Porto Maurizio

DELLA TOSSE SALA AGORÀ

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO

GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** vendita Carta Archivio e biglietti nuova Stagione, dal lunedì al sabato ore 10.30-13.00-14.30-19.00

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

H.O.P. ALTROVE

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

RIPOSO

TEATRO CARGO

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Oggi ore 19.00 **FESTA DI PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE TEATRALE 2006-2007** Teatro/Musica/Pesto

Sala 4 **Clerks 2** 15:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Nuovomondo (The golden door) 17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Baciami piccina 15:00-17:00-20:00-22:00-15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Profumo - Storia di un assassino 18:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:00-18:00-21:30-23:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 17:00-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15:40-17:40-20:40-22:40-00:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 9 **Ant Bully - Una vita da formica** 15:00-17:00-18:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Profumo - Storia di un assassino 21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Riposo

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

Provincia di La Spezia

● **LERICI**

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761

The Queen - La regina 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA

Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Ti odio, ti lascio, ti...** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Lady in the water** 15:40-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Cambia la tua vita con un click** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Cars - Motori Ruggenti** 18:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Profumo - Storia di un assassino 19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **The Black Dahlia** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Thank you for smoking 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

● **ALASSIO**

Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

Profumo - Storia di un assassino 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**

Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

Riposo

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

Baciami piccina 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **BORGIO VEREZI**

Gassman Tel. 019669961

La stella che non c'è 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**

Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 19:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CISANO SUL NEVA**

Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342

Cars - Motori Ruggenti 17:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Nuovomondo (The golden door) 20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Profumo - Storia di un assassino** 19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **Ti odio, ti lascio, ti...** 17:30-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **The Black Dahlia** 17:30-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 5 270 **Lady in the water** 17:35-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 6 311 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 17:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

● **FINALE LIGURE**

Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

The Queen - La regina 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

UniStore

il negozio online de
l'Unità

per informazioni **www.unita.it/store**
tel **0266505065** (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax **0266505712** store@unita.it

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	Clerks 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Nuovomondo (The golden door) 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnetti	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Riposo	
Solferino 1	120 Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 Snakes on a plane 18:10-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafe'	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 Profumo - Storia di un assassino 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208 Ti odio, ti lascio, ti... 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154 Il mercante di pietre 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

Arelcchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Baciami piccina 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
The Road to Guantanamo 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187
Riposo	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
Cambia la tua vita con un click 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117 Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Ti odio, ti lascio, ti... 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-21:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 The Black Dahlia 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana	295 Profumo - Storia di un assassino 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149 Il mercante di pietre 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 The Black Dahlia 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 The Queen - La regina 15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
Crazy 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Sala 2	360 Volver 18:30-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Groucho	Thank you for smoking 15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	L'Orchestra di Piazza Vittorio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Time 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Profumo - Storia di un assassino 14:30-17:10-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Il mercante di pietre 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Lady in the water 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Ti odio, ti lascio, ti... 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:15-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Cambia la tua vita con un click 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 Il mercante di pietre 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 CINERASSEGNA 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	262 The Black Dahlia 14:20-17:05-19:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Ti odio, ti lascio, ti... 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:05-18:10-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Ant Bully - Una vita da formica 16:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Profumo - Storia di un assassino 16:10-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:55-19:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:20-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Cambia la tua vita con un click 14:50-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
Riposo	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
Sala 2	Clerks 2 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Thank you for smoking 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Sala Valentino 1	300 Profumo - Storia di un assassino 19:45-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300 Riposo

Pathe Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Profumo - Storia di un assassino 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Ant Bully - Una vita da formica 15:10-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 The Black Dahlia 14:45-17:20-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Ti odio, ti lascio, ti... 15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Baciami piccina 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Lady in the water 15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Clerks 2 15:30-17:45-20:10-22:30 (€ 5,00)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Sala Valentino 1	300 Profumo - Storia di un assassino 19:45-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300 Riposo

Pathé Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Profumo - Storia di un assassino 15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Ant Bully - Una vita da formica 15:10-17:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 The Black Dahlia 14:45-17:20-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Ti odio, ti lascio, ti... 15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Baciami piccina 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Lady in the water 15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Clerks 2 15:30-17:45-20:10-22:30 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
Profumo - Storia di un assassino 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Ti odio, ti lascio, ti... 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 The Black Dahlia 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 Cars - Motori Ruggenti 22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Nuovomondo (The golden door) 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	La stella che non c'è 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Little Miss Sunshine 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	The Queen - La regina 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Belle Toujours - Bella sempre 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
Baciami piccina 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
Riposo	

● BARDONECCHIA	
Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633
The Queen - La regina 21:15	

● BEINASCO	
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
Riposo	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 17:55-21:00-00:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411 Cambia la tua vita con un click 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 Lady in the water 17:45-20:05-22:25-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Ti odio, ti lascio, ti... 17:35-19:55-22:15-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Profumo - Storia di un assassino 15:40-18:40-21:40-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 Cars - Motori Ruggenti 15:30-18:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	21:30-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 The Black Dahlia 17:00-19:35-22:10-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:50-18:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 Ant Bully - Una vita da formica 15:35-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	Snakes on a plane 20:00-22:20-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
Riposo	

● BUSSOLENO	
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
Il mercante di pietre 21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA	
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
Cambia la tua vita con un click 21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)	

● CHIERI	
Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601
Ti odio, ti lascio, ti... 20:10-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00	

● CHIVASSO	
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
N.P.	

Politeama	via Orii, 2 Tel. 0119101433
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● CIRIÈ	
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo	

● COLLEGNO	
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Profumo - Storia di un assassino 21:30	
Sala 2	149 Cars - Motori Ruggenti 21:15

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNÈ	
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
Profumo - Storia di un assassino 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● GIAVENO	
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA	
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
The Black Dahlia 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571
Profumo - Storia di un assassino 21:00	

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate	Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047
Riposo	

Scelti per voi



L'ombra del diavolo

New York: il poliziotto di origini irlandesi Tom O'Meara (Harrison Ford) accoglie nella sua casa il giovane conterraneo Rory Devaney (Brad Pitt), all'apparenza un ragazzo coinvolto per sbaglio nella faida nordirlandese, in realtà un pericoloso terrorista che sta trattando l'acquisto di una grossa partita di armi per la sua organizzazione. In breve O'Meara viene messo con le spalle al muro...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO.

Regia: Alan J. Pakula
Usa 1997

Caterina la grande

Continua la serie di documentari pluripremiati trasmessi dalla rete in prima serata. Questa sera è la volta del ritratto dell'imperatrice Caterina di Russia, che regnò incontrastata dal 1762 al 1796. Grazie a lei la Russia si espanse fino alla Crimea, al Caucaso e alla Polonia, entrando a pieno titolo nel novero delle grandi nazioni europee. Ma non sono solo le luci a brillare nella storia narrata dal filmato, molti sono i punti d'ombra nella sua vita...

21.30 LA7. DOCUMENTARIO.

Tutti a casa

Il tenente Innocenzi (Alberto Sordi), viene raggiunto dalla notizia dell'armistizio con gli Alleati al comando della sua truppa. Di fronte al fuggi fuggi generale, dapprima tenta di tenere unito il suo plotone e poi si dirige anche lui verso casa, a Roma. Qui giunto, il padre, convinto fascista, nel vorrebbe fare arruolare nell'esercito della Repubblica Sociale, ma lui fugge ancora...

16.15 RETE 4. COMMEDIA.

Regia: Luigi Comencini
Italia 1960

GAP. Generazioni...

Il documentario di Vittorio Rizzo trasmesso eccezionalmente stasera ripercorre alcune fasi della vita del giudice Giovanni Falcone, e narra la storia della mafia siciliana partendo dal concerto eseguito sotto l'albero del giudice, il 23 maggio 2005, l'anniversario della strage di Capaci, dove Falcone, gli uomini della sua scorta e sua moglie persero la vita. Le musiche del concerto sono di Nicola Piovani e la voce narrante dell'attore Luigi Lo Cascio.

00.50 RAI TRE. RUBRICA.
"Per Falcone"

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH
10.20 ESEQUIE DEL CAPORAL MAGGIORE CAPO SCELTO GIORGIO LANGELLA
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Giacattoli antichi"
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Spezzare il silenzio".
— TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
— TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Reality Show. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il depistaggio".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show
19.40 WILD WEST. Reality Show

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 TOTÒ E LE DONNE. Film (Italia, 1952). Con Totò, Franca Faldini. Regia di Steno (Stefano Vanzina), Mario Monicelli
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR PRIX ITALIA. Attualità
15.05 AMAZING WORLD. Rubrica
15.25 LA MIA FAMIGLIA. Documentario
15.35 THE SADDLE CLUB. Telefilm. Con Keenan MacWilliam, Sophie Bennett
16.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.55 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.20 CHIPS. Telefilm. "Il momento del surfi". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
08.00 QUINCY. Telefilm. "La cruna dell'ago". Con Jack Klugman, Robert Ito
08.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo innamorato". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Delusioni"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 PERRY MASON - FIORI D'ARANCIO. Film Tv (USA, 1992). Con Raymond Burr, Barbara Hale
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.15 TUTTI A CASA. Film (Italia, 1960). Con Alberto Sordi, Serge Reggiani
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL SENSO DELLA VITA. Show. (replica)
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
10.45 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La casa assassina"
11.50 REALITY CIRCUS. Reality Show
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo
All'interno: 17.00 TG5 MINUTI. Telegiornale
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.00 HAPPY, TEXAS. Film (USA, 1999). Con Jeremy Northam, Steve Zahn. Regia di Mark Illsley
11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Momenti importanti". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. "Le storie". Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Due scuole in competizione". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 INSTANT STAR. Telefilm. "Festa anni 70". Con Alexz Johnson, Tim Rozon
18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Il grill della porta accanto". Con Raven Symone, Orlando Brown
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Il tifone". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
— OROSCOPO. Rubrica
— TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Leclissi". Con Paul Gross
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il prete". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "There, but for the Grace of God". Con Roma Downey
14.00 LA CITTÀ PRIGIONIERA. Film (Italia, 1962). Con David Niven. Regia di Joseph Anthony
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Hemlock". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La comunità di Aloxus". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Ascanio Pacelli
00.05 TG 1. Telegiornale
00.10 APPLAUSI. Rubrica
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.15 SOTTOVOCE. Rubrica
01.45 OFF HOLLYWOOD 2006
02.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Intrigo a Maui"
03.05 MINACCIA SOTTERRANEA. Film Tv (Repubblica Ceca/Germania, 2001)

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.10 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "La volpe" - "Assassino nato" - "In ostaggio"
23.35 TG 2. Telegiornale
23.45 CONFRONTI. Attualità
00.25 TG 2 MIZAR. Rubrica
00.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 FOLLIA ROTOLANTE. Varietà
01.50 WILD WEST. Reality Show
02.20 RAINOTTE PER VOI
02.35 COMPAGNI DI SCUOLA. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 SFIDE. Rubrica di sport
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 GAP. Rubrica. "Per Falcone"
01.20 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
All'interno: 01.25 I PASSEGGERI. Film (Francia, 1999). Con Fabienne Babe

20.10 SAI XCHÉ?. Rubrica di cultura
20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Grido di guerra"
21.00 L'OMBRA DEL DIAVOLO. Film drammatico (USA, 1997). Con Harrison Ford, Brad Pitt. Regia di Alan J. Pakula
23.15 L'ANTIPATICO. Attualità
23.30 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.35 I VINTI. Film (Italia, 1952). Con Franco Interlenghi, Anna Maria Ferrero

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico
21.00 I CESARONI. Situation Comedy. "Marta"
"Scherzi a parte"
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.30 REALITY CIRCUS. Reality Show (replica)
03.25 LASSIE. Telefilm

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco
21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Frantumato" - "Sei anni dopo"
22.55 RESIDENT EVIL. Film horror (USA, 2002). Con Milla Jovovich. Regia di Paul Anderson
01.00 STUDIO SPORT. News
01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.40 SECONDO VOI. (replica)
01.50 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Lady in the Water".
02.05 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show. "Sogni d'oro"

20.10 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 CATERINA LA GRANDE. Documentario
23.35 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Un'americana a Parigi"
01.05 TG LA7 - TELEGIORNALE
01.30 25° ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. Attualità. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica)
03.55 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

16.15 L'ALTRA SPORCA ULTIMA META. Film commedia (USA, 2005). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal
18.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.45 L'AMORE IN GIOCO. Film commedia (USA, 2005). Con Drew Barrymore
20.30 SPECIALE: GRANDI BATTAGLIE. Rubrica di cinema
21.00 SPARTAN. Film thriller (USA, 2004). Con Val Kilmer
22.55 MI PRESENTI I TUOI? Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller
00.55 I SOGNI NEL MIRINO OMAGGIO A SERGIO LEONE. Documentario.
02.05 WARNINGS - PRESAGI DI MORTE. Film horror (USA, 2003). Con Stephen Baldwin. Regia di Christian McIntire

SKY CINEMA 3

14.20 I MUPPETS E IL MAGO DI OZ. Film Tv fantastico (USA/Vietnam, 2005). Con Ashanti
15.55 I WESTERN DI SERGIO LEONE. Documentario.
16.55 MR. MAGOO. Film commedia (USA, 1998). Con Leslie Nielsen. Regia di Stanley Tong
18.25 EXTRA LARGE. Rubrica
18.45 CELLULAR. Film thriller (USA, 2004). Con Chris Evans
20.25 SPECIALE: MIYAZAKI DA HEIDI ALL'OSCAR
21.00 PRINCIPE AZZURRO CERCASI. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway
23.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.35 L'UOMO SENZA SONNO. Film thriller (Spagna, 2004). Con Christian Bale

SKY CINEMA AUTORE

15.35 L'UOMO DEL TRENO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jean Rochefort
17.10 LA CITTÀ INCANTATA. Film animazione (Giappone, 2003)
19.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.50 VIVA ZAPATERO!. Film documentario (Italia, 2005). Con Sabina Guzzanti
21.30 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid
23.25 PUPS. Film drammatico (USA, 1999). Con Mischa Barton. Regia di Ash
01.15 VAI E VIVRA!. Film drammatico (Francia, 2005). Con Yaël Abecassis
03.55 RIDING GIANTS. Film documentario (USA, 2004). Con Darrick Doerner

CARTOON NETWORK

15.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 TOONAMI: B. DAMAN. Cartoni
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.15 CAMP LAZLO. Cartoni
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 PET ALIEN. Cartoni
21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.25 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LE SETTE MERAVIGLIE DELL'ANTICO EGITTO. Doc.
14.00 SPECIALE SUI CONCORDE. Documentario.
15.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "Sommersgibili"
16.00 QUINTA MARCIA. Doc. "Ala guida con Chris Ryan"
16.30 PAZZI PER IL RADIOCOMANDO. Documentario.
17.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario.
18.00 AMERICAN CASINO. Doc.
19.00 MONSTER GARAGE. Doc.
20.00 NAVI VELOCI. Doc.
21.00 LA FANTASCIENZA MI HA CAMBIATO LA VITA. Doc. "Matrix" mi ha cambiato la vita"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto di Wendy"
23.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario

ALL MUSIC

13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
19.30 ANTEPRIMA "THE CLUB ON THE ROAD".
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 INBOX. Musicale. "2.0"
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 ALL MODA. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00
1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA
23.00 GR 1 AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.17 RADIO1 MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 BRASIL
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - ON

MY MIND. Con Giorgia

11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LA FURIA DI EYMERICH
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2
POP CORNER. Con Francesco Adinolfi
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.35 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonone. A cura di Fabrizio Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.00 CENTO ANNI DI MARIO SOLDATI
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



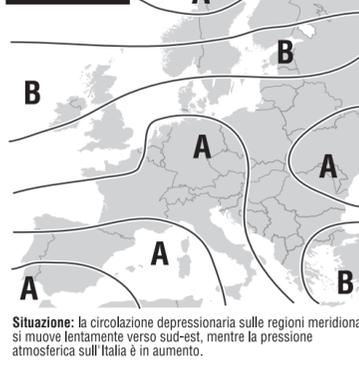
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



10 CULTURA

L'INTERVISTA Parla Rina Frank, scrittrice israeliana per la prima volta in Italia, autrice di *Ogni casa ha bisogno di un balcone*, storia di ebrei rumeni immigrati, delle figlie e dei loro sogni di benessere in un Paese senza pace

di Oreste Pivetta

Lotta di classe dalle parti di Haifa

EX LIBRIS

La coscienza è la voce interiore che ci avverte che qualcuno potrebbe vederci

Mark Twain

C

In Israele

Bestseller da centomila copie che è piaciuto a Shimon Peres

Esordio italiano per Rina Frank, cinquantacinquenne scrittrice israeliana, prima ingegnere edile, poi direttore marketing e infine produttrice televisiva. Il suo primo romanzo italiano viene pubblicato da Cairo editore e si intitola *Ogni casa ha bisogno di un balcone* (pagine 208, quindici euro). Caso letterario israeliano dell'anno, dal momento che guida da dieci mesi la classifica dei

libri più venduti (con centomila copie), davanti a *Codice Da Vinci* di Dan Brown. Rina Frank, figlia di immigrati rumeni a Wadi Salib, quartiere periferico di Haifa, vive a Tel Aviv. Aveva esordito cinque anni fa con il romanzo *Un altro uomo*, completamente riscritto e ripubblicato dopo il successo di *Ogni casa ha bisogno di un balcone*. Ora sta lavorando alla sua quarta prova letteraria. *Ogni casa ha bisogno di un balcone* ha avuto un lettore d'eccezione, Shimon Peres, che avrebbe commentato: «Ho adorato questo romanzo».

he Israele sia patria di talenti letterari se ne è avuta prova tante volte in passato. Chissà che si potrebbe scoprire rovistando con garbo e accuratezza nel presente, un presente ancora di guerre, contrasti, conflitti. Come dieci o venti o trenta anni fa... Pre-

gedia d'Israele, si disperdono. Il balcone è ovviamente la metafora di un vivere solidale. Il balcone è l'occasione per mostrarsi, per affacciarsi, per mescolare le lingue, le necessità, le aspirazioni».

Israele senza pace. Che cosa le ha insegnato vivere a Wadi Salib?

«La possibilità della convivenza. La possibilità che insomma si possa vivere insieme, israeliani e palestinesi. Come è accaduto in passato... nel contatto, nella vicinanza. Avrà ragione il Papa a indicare quella specie di vocazione islamica alla Guerra santa. Ma la gente comune, da una parte e dall'altra, ha un altro modo di pensare».

Lei ha una carriera professionale assai varia: da ingegnere a operatore del marketing a produttore televisivo. Come è arrivata alla scrittura?

«Il dolore mi ha condotto alla scrittura. La morte di mia sorella in un incidente mi ha spinto a riflettere sulla mia vita e per riflettere la scrittura è una grande occasione. Ho cominciato a scrivere brevi scene della mia vita, della vita di famiglia per affidarle ai miei nipoti e ai miei figli, perché sapessero qualche cosa di noi, della loro madre. Poi mi sono accorta che queste brevi scene potevano crescere. Ho scritto un romanzo, *Un altro uomo*, cinque anni fa. L'anno scorso è nato quest'altro, *Ogni casa...*. Poi, siccome le copie s'erano esaurite, ho completamente riscritto il primo. Adesso sono al lavoro per il quarto. Scrivo per immagini. Vedo una fotografia e cerco di rappresentarla anche per chi legge. No, non sono autobiografie. Sono frammenti della mia vita che colgo qui e là e rimonto secondo un mosaico che non è la mia vita. Tutto è accaduto davvero, però».

La sensazione che dà la sua scrittura è di immediatezza. Il tono è lieve, anche nei momenti dolorosi del racconto. L'umorismo è una nota costante. Sta anche questo nella tradizione...

«Ho scelto di scrivere per il dolore di una perdita. La comicità è nei gesti comuni. Con me lavorava una ragazza intelligente dotata di un fine umorismo. Le facevo i complimenti per questa sua vena. Con invidia. Lei un giorno mi rispose: se tu non disponessi di un senso dell'umorismo molto alto, non potresti capire il mio».

Ha uno scrittore del cuore? Uno scrittore



Un'immagine di Wadi Salib, nei pressi di Haifa

«Il balcone è metafora di rapporti solidali l'occasione per mescolare le lingue, le necessità le aspirazioni»

Bianca, askenazita, a Wadi Salib s'era trovata alle prese con due problemi: far quadrare i poverissimi conti domestici e imparare un poco di ebraico. In una comunità povera, dove s'era raccolta una immigrazione da tanti paesi, dal Nordafrica alla Siria al Libano. Il romanzo è la storia dei genitori dalla Romania a Israele e delle figlie, la bella Rina e l'elegante Yosefah, in caccia di un marito che le tolga dalle angustie quotidiane. A proposito delle quali Rina Frank racconta l'aneddoto di una tinozza d'acqua: prima si lava uno, poi si lava l'altro, poi si lavano i panni, infine si lavano i pavimenti. Sempre la stes-

sa acqua. Una vasca da bagno è già un salto di classe. Tutto il mondo è paese. Il mondo della famiglia rumena si chiude in una stanza senza finestre e s'allarga, dopo un po', in un locale, prestato da una zia, e in un balcone che dà sul porto di Haifa. Rina Frank, che vive a Tel Aviv, è in Italia con il marito, origini triestine.

Rina Frank, potremmo definire questo romanzo come una rappresentazione, quasi teatrale o cinematografica, dei conflitti di classe in Israele?

«Cerco di raccontare la società di una classe medio bassa in un quartiere popolare, che vive tra tante difficoltà e che aspira al benessere. È una società di nuovi immigrati, gli ultimi arrivati che soffrono il confronto con i fondatori, con i primi residenti e che cercano in tutti i modi di guadagnarsi una identità, quasi mascherandosi per non tradire le origini. Le figlie, ad esempio, soffrono una madre che stenta a comunicare con la sua nuova lingua».

Strano, in un paese per definizione cosmopolita, paese di tante immigrazioni...

«Sì, ma c'era quella differenza di partenza, allora

incolmabile, tra vecchi e nuovi cittadini... I vecchi, aggiunge il marito, si vantavano d'aver lottato per creare quella patria. Quasi rimproveravano agli altri d'aver subito senza resistenza l'Olocausto... Li guardavano dall'alto al basso. Solo gli anni hanno cambiato l'orizzonte dei vecchi. Quando sono cominciati ad arrivare soldi sotto forma di risarcimenti dall'Europa: gli scampati all'Olocausto sono diventati un po' più ricchi e hanno potuto festeggiare il balzo in su nella scala sociale. **A proposito di Tel Aviv, dove lei vive, mi viene in mente un bellissimo romanzo di un suo connazionale, Yaakov Shabtai, "Inventario". Anche in quelle pagine si leggono tutte le contraddizioni nella società israeliana e tra le generazioni. La cultura e la tradizione divorate dai cambiamenti...**

«Splendido romanzo. Il punto di vista è quello di un cetto medio alto, alle prese con l'incertezza anche economica del futuro. La mia esperienza è diversa e sta vicino a una comunità che fatica ogni giorno, che spera nei figli che vanno a scuola, una comunità che insegna il valore della solidarietà. E sono proprio quei valori aggreganti, che nella tra-

«A Wadi Salib ho conosciuto la convivenza la possibilità insomma che si possa vivere insieme, in pace»

che si tiene accanto come punto di riferimento?

«Ne ho molti. Ma confesso che mi sono addestrata anche leggendo i copioni che giungevano sul mio tavolo di produttore televisivo».

Ha in mente un film anche per il suo libro? Che in effetti è molto cinematografico...

«Sì farà un film. Questo è certo...».

Ha in mente anche il regista?

«Spielberg. Forse Benigni. Scherzo». Sarebbe un copione per Woody Allen, se Wadi Salib fosse sotto Manhattan.

LA MOSTRA Mentre il grande regista festeggia il suo 94° compleanno a Roma s'inaugura un'esposizione di un'ottantina di sue opere: quadri e piccole sculture

Dallo schermo alle tele, il silenzio e i colori di Michelangelo Antonioni

di Michele De Mieri

Artista nel senso rinascimentale, pittore, Michelangelo Antonioni lo è sempre stato, molto prima di una trentina d'anni fa quando dipinse e poi allargò a dismisura con la stampa fotografica la serie *Le montagne incantate* e a maggior ragione lo è stato anche prima di questa ultima bellissima esposizione che rende conto del suo lavoro degli ultimi quattro anni, dal novantesimo al novantaquattresimo compleanno che compie oggi. Antonioni ha sempre organizzato le sue inquadrature con un rigore spaziale e un'attenzione cromatica fuori della norma già a cominciare dai suoi documentari, in particolare da *N.U.* (nettezza urbana) realizzato a Roma nella metà degli anni Quaranta, una ricerca trasposta nel primo lungometraggio, *Cronaca di un amore*, dove la periferia milanese del dopoguerra e i pri-

mi lussi sono indagati a cominciare dal punto di vista grafico. Insieme alla supremazia dell'occhio Antonioni fin da subito elaborò parallelamente una preminenza del silenzio, un attenuarsi sempre più evidente del parlato, una sua marginalizzazione, mentre portava in evidenza i suoni, un audio ambiente magistralmente protagonista sonorizza i suoi film: come dimenticare il vento che non si posa da nessuna parte nel deserto in miniatura delle isole Eolie ne *L'Avventura*, quello inquieto che agita le fronde del parco londinese in *Blow-Up*, quello che ad un certo punto sgomenta il povero reporter impersonato da Jack Nicholson in *Professione: reporter*.

Il pittore Antonioni viene allora da lontano, viene da un'esperienza sempre faticosa (in più sensi) nel fare i suoi film, per cui ad un certo punto affianca un lavoro di scrittura di minime e mute storie che riempiranno il suo libro *Quel bowling*

sul Tevere. Ma la pittura, la pratica manuale dell'operare con i colori per dare corpo ai fantasmi su una tela era davvero un altro necessario punto d'arrivo della ricerca di Antonioni, fu così la volta delle *Montagne incantate*, di una prassi manuale che rimandava direttamente all'operazione che David Hemmings in *Blow-Up* compie quando sgrana all'infinito la foto da cui dovrebbe capire chi impugna la pistola tra i cespugli di un parco. Riducendo sempre più la grana fotografica che ha catturato la realtà scopriamo altre cose, altre realtà mentre quella iniziale e forse sparita definitivamente: il massimo dell'obiettività coincide con l'indecifrabilità. Ancor prima, nel 1964, Antonioni aveva scoperto il colore, nel senso che solo quando fu certo di una resa accettabile lo usò per un film che di colori era impregnato fino all'erba dei prati come racconta lui stesso nelle note su *Deserto rosso*.

La mostra che al Tempio di Adriano raccoglie, fino al 22 ottobre, una ottantina di opere di Antonioni sintetizza perfettamente questa sua poetica, si chiama *Il silenzio a colori*, curata da Enrica Antonioni, allestita da Renzo Piano, Massimo Alvisi e Junko Kiritomoto. Davanti abbiamo una festa per gli occhi, una selva di colori ora rotondi, più spesso segmentati come l'immagine di un gigantesco specchio che espone, letteralmente e lentamente, davanti ai nostri occhi (ancora una volta viene in retina il finale di *Zabriskie point*), una strada ocra che saetta nel nero (*Dinosaurio* si chiama questa tela), cunei di colori che sembrano chiedere insieme l'attenzione dei nostri occhi ma anche quella del nostro udito, colori da sentire. Altre tele sembrano fermare, ma mai del tutto, delle coloratissime alghe che galleggiano in chissà quali profondità silenziose. L'esposizione di questi quattro anni di lavoro quasi quotidiano,

come raccontano i due «angeli», Monica Dabbico e Alessandra Giacinti, che hanno impastato per Antonioni i colori, che hanno preparato le tele, che ne hanno condiviso le rabbie (*Scatto d'ira* è il titolo di una tela) e le gioie per un pezzo di cioccolata, per un pomeriggio fruttuoso; questa mostra si completa con delle piccole sculture di cartone, dei puzzle in rilievo come onde alla Frank O'Gherly. Tra i lacerti di colori tra i segni, ora più chiari ora oscuri, ritroviamo davvero l'Antonioni che il cinema di questi anni ci ha negato. «La mia avidità di guardare - scrive il regista nel catalogo - è tale che i miei occhi finiranno per consumarsi e questa usura delle pupille sarà la malattia che mi porterà a morire. Una notte guarderò così fissamente nel buio che ci finirò dentro», nel giorno del suo novantaquattresimo compleanno ci sentiamo di spostare ancora un po' più in là quest'immagine bellissima. Auguri Maestro.

LA MOSTRA Ulisse, Enea, Ettore, dei e dee: un' *Iliade* di pietra e marmo sfilata sotto gli archi del monumento romano. E un libro ricerca le radici comuni tra Grecia e Roma

di Marco Innocente Furina

Q

uando Ecuba, moglie di Priamo, re di Troia, era incinta di Paride sognò di partorire una torcia da cui fuoriuscivano dei serpenti. Segno nefasto, gli indovini dissero che il bambino andava ucciso appena nato. Quel sogno era l'annuncio di un grande disastro che sarebbe stato portato dal nascituro. Nato il bambino la madre lo affidò a dei pastori perché lo abbandonassero sui monti. I pastori invece lo tennero presso di loro, allevandolo sul monte Ida. Il bambino crebbe, divenendo uno splendido giovane, «il più bello degli uomini», si disse. Ignaro della sua stirpe regalò il principe troiano pascolava le greggi fra i boschi della Misia suonando il flauto all'ombra delle grandi querce dell'Asia, non lontano dalla sua città natale. Intanto Zeus, il re degli dei, affacciato dalla coltre di nubi che nascondevano la sua dimora sull'Olimpo scorse la terra e vide che era sovrappopolata. Decise allora di inviare Eris, «la Discordia» al banchetto nuziale di Peleo e Teti (i futuri genitori d'Achille). La dea dai capelli di serpente si limitò a far scivolare sulla tavola imbandita una mela con su scritto: «alla più bella». Ne nacque subito una disputa feroce tra Atena, Era e Afrodite. Eris se ne andò soddisfatta. Le dee si rivolsero a Zeus stesso affinché pronunciasse il verdetto ma il sovrano degli dei rifiutò (con grande correttezza: erano in causa la moglie Era e la figlia Atena). Il dio della folgore indicò la terra. Ermes condusse allora le tre dee sul monte Ida. A Paride apparvero, magnifiche, le tre divinità chiedendogli di stabilire chi tra loro fosse la più bella. Atena promise al giovane, in cambio del giudizio favorevole, la gloria militare, Era il dominio dell'Asia, mentre Afrodite, l'amore di Elena, la donna più bella del mondo. E, pronunciando queste parole, la dea sciolse il chitone che sorreggeva le sue vesti, lasciando che le cadessero ai piedi. Vinse Afrodite. Con il suo aiuto Paride rapì Elena, sposa di Menelao, principi

Riunite fino al 18 febbraio 2007 una settantina di opere ispirate ai miti omerici

pe di Sparta. Un insulto che i greci non tollerarono. Questo, racconta il mito, è il giudizio di Paride. L'antefatto immediato della guerra di Troia. E proprio col giudizio di Paride - una splendida *Hydria* a figure rosse risalente al V secolo A.C. - inizia il percorso illustrativo dell'*Iliade*, la bella mostra, allestita all'interno del Colosseo, che, grazie a una settantina di pezzi fra marmi, statue, e dipinti che narrano le multiformi vicende dell'assedio di Ilio, intende far rivivere il poema di Omero. Sedicimila versi in ventiquattro canti - secondo la suddivisione dei filologi alessandrini - su cui si fondò la cultura e l'educazione degli antichi. L'esposizione, curata da Angelo Bottini e Mario Torelli, che si è aperta il 9 settembre scorso e durerà fino al 18 febbraio 2007, è divisa in tre sezioni. Dopo l'accenno ai pro-

L'Iliade e l'Eneide s'incontrano al Colosseo

dromi, la seconda sezione è dedicata agli dei e agli eroi. Una serie di statue e teste marmoree degli abitanti dell'Olimpo ricordano come siano gli immortali a tirare le fila di ogni storia umana. Si comincia con una statua del II secolo A.C. custodita a Palazzo Massimo raffigurante Teti, nereide madre di Achille. Si prosegue con la magnifica Afrodite Charis, una statua in marmo pario di età adrianea proveniente dal Palatino. L'esposizione continua con una serie di marmi e pitture che raffigurano coloro che hanno rappresentato un ideale di virtù e di bellezza per tutto il mondo antico: innanzitutto Achille - identificabile nella figura dell'eroe dell'*Anfora detta appunto del pittore di Achille* (prezioso eccezionale dei Musei Vaticani) e nella testa di doriforo del museo Barracco - ma anche Patroclo, Ulisse, Cassandra, Enea e Ettore, gli eroi greci e troiani resi immortali dalla poesia di Omero, il cui ritratto dei musei capitolini è il nume tutelare della mostra. Mostra che vuole attenersi scrupolosamente allo sviluppo narrativo del poema. Dunque l'episodio del mitico cavallo di legno

all'interno del quale trovarono posto i guerrieri greci che nottetempo distrussero la città nemica è ricordato solo da una scultura lignea che chiude l'esposizione. Il poema (che racconta solo 51 giorni sui 10 anni di guerra complessivi) termina infatti con i funerali di Ettore e il commovente tentativo del padre Priamo di prendere sulla pira per l'ultima volta fra le braccia il figlio morto in battaglia. Ma la fine di Troia è l'inizio di un'altra storia. Dal mito nacque il mito. E come il fuoco, bruciando le sterpaglie, rigenera i campi così dall'incendio della città di Priamo si volle la nascita di un'altra stirpe. Passeggiando per l'ambulatorio che ospita la mostra ci si imbatte nella *Tabula Iliaca*, un bassorilievo in marmo dei musei capitolini, che racconta la fuga di Enea quella notte fatale. Mentre i guerrieri achei sgozzavano e stupra-

vano, tra le fiamme che consumavano i templi e le case, si intravedeva la figura di un uomo, un guerriero. Avanzava a stento, chino sotto il peso di Anchise, il vecchio padre, con stretto al braccio il figlioletto Ascanio. L'eroe troiano

no lasciava la sua città per partire verso Occidente. Come Ulisse. A differenza del re di Itaca però non volgeva la prua verso il tramonto per raggiungere la patria ma per fondarne una nuova. Compiva il suo fato: gettare il seme troiano in una terra straniera e fondare una nuova stirpe. È proprio la *Profezia di Enea* si intitola l'elegante volume edito dalla casa editrice Heliopolis. A cura del Professor Lorenzo Braccisi dell'Università di Venezia e dello scrittore-archeologo Massimo Manfredi, il libro, realizzato in radica e pergamena in sole 500 copie numerate, ricostruisce la tradizione letteraria che attribuisce ad Enea un destino «occidentale». Lo storico Eranico, il poeta Stesicoro e poi addirittura Sofocle testimoniano la rotta italea dell'eroe. Dopo la distruzione di Troia il mondo egeo sembra disgregarsi e riversarsi verso il farwest mediterraneo: l'Italia. Una migrazione storica di cui resta traccia



Urna con trasporto e deposizione di Patroclo. Sotto la statua dell'*Apoxyomenos*

nella poesia degli antichi. Ulisse, tocca il Circeo, Antenore fonda Padova ed Enea sbarca sulle coste del Lazio. Fra tutti questi arrivi illustri ai romani per nobilitarsi (il ratto delle Sabine non

Nel volume «La Profezia di Enea» il destino «occidentale» dell'eroe troiano

garantiva certo progenitori illustri) non restava che scegliersi un fondatore. Virgilio scrisse l'*Eneide* proprio per rispondere a questa necessità: dare a Roma un passato glorioso e regalare a Ottaviano una parentela divina. Ecco Enea, progenitore della *gens Giulia* (quella di Cesare e Augusto) divenire figlio di Venere. L'imperatore era contento e i cittadini dell'Urbe, i cui nonni erano contadini e pastori, potevano vantarsi di fronte al mondo di essere i discendenti di quegli antichi eroi. L'*Iliade* e l'*Eneide*, la Grecia e Roma finalmente si davano la mano.

EVENTI La statua dell'«Atleta della Croazia» esposta nella città che ha contribuito al restauro E l'«Apoxyomenos» ripescato dal fondo del mare rende omaggio a Firenze

Era rimasto per duemila anni a 45 metri di profondità dimenticato sotto le acque del mar Adriatico, finché il 12 luglio del 1997, un sommozzatore belga, al largo dell'isola croata di Lussino, scorse, semisepolta nella sabbia, una grande figura umana. Una volta recuperata la statua si comprese che si trattava di un ritrovamento eccezionale: uno splendido bronzo romano del I secolo A.C., copia di un originale greco del IV secolo. La statua - di un metro e 93 centimetri - rappresenta un *Apoxyomenos* ovvero un atleta raffigurato nell'atto di detenersi dal sudore della gara, ed era straordinariamente intatta.

Da domenica prossima sino al 30 gennaio 2007 sarà possibile ammirare questo capolavoro dell'arte classica a Firenze, nella sua unica tappa italiana, nella prestigiosa sede di palazzo Medici Riccardi. «L'atleta della Croazia» è stato eccezionalmente concesso in prestito da parte del ministero della Cultura croato in riconoscimento del contributo offerto dall'«Opificio delle pietre dure» al suo lungo e complesso restauro. Un legame quello tra l'Opificio e le autorità preposte alla tutela del patrimonio artistico della Croazia che risale ai tempi bui della guerra con la Serbia quando la rivista *Archeologia viva* organizzò a palazzo Vecchio una conferenza internazionale per la salvaguardia del patrimonio croato. Al momento del suo ritrovamento il bronzo era irrimediabilmente a causa delle incrostazioni calcaree. Così, non appena la statua venne recuperata, il capo conservatore dei beni culturali della Croazia, Miljenko Domijan chiese la collaborazione dell'Opificio. In particolare si volle l'intervento di Giuliano Tordi, uno dei pochi restauratori ad aver lavorato su materiali provenienti da relitti marini. Nel 2003 il restauro era terminato, svelando tutto il fascino dell'opera. Si tratta di un manufatto di straordinaria qualità, una delle poche statue bronzee giunteci dall'antichità. Il tipo statuario è conosciuto da almeno otto epiche di età romana, di cui la più significativa è custodita a Vienna. La statua - dicono gli esperti - ha avuto una storia travagliata. Dopo la sua realizzazione subì probabilmente un periodo di abbandono. Lo si intuiva dal fatto che nella cavità del piede un topolino costruì la sua tana. Questo significa che giaceva riversa per terra. Attorno al II secolo D.C. fu sottoposta a restauro e prese la via dell'Adriatico, destinata probabilmente alla villa di un ricco romano. Il viaggio evidentemente non andò bene e l'opera non arrivò mai ad abbellire i giardini del danaroso patrizio. Un fortunale o un altro imprevisto convinsero i marinai a disfarsene. Da allora per duemila anni l'*Apoxyomenos* ha atteso sul fondo del mare che qualcuno si accorgesse di lui. Insieme a chissà quali altri tesori.

m.i.f.



Il ministro Rutelli accanto alla statua di Vibia Sabina, una delle opere restituite

ACCORDI Firmata l'intesa tra Beni culturali e il Fine Arts di Boston: e tredici reperti sono già qui Rutelli fa «13»: tornano in Italia i tesori trafugati

■ Sorride enigmatica nella sua millenaria bellezza, 2 metri e 20 centimetri di marmo bianchissimo, intatto, quasi palpabile. È la statua raffigurante Vibia Sabina, datata 136 d.C., ritenuta l'immagine autentica della moglie dell'imperatore Adriano, che torna a casa dopo gli anni del suo «esilio americano». Oggi, infatti, il *Museum of Fine Arts* di Boston trasferisce in Italia questa bellissima statua e altri 12 pezzi archeologici di grande qualità (11 vasi e un frammento architettonico). Le opere sono state mostrate per la prima volta dal ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli, durante un incontro al ministero in cui è stato

siglato un accordo, che segna una nuova era negli scambi culturali fra i musei americani e il ministero italiano. Per celebrare quello che è stato definito «un evento straordinario», le tredici opere provenienti dal MFA di Boston, saranno poste in visione al pubblico al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme dal 10 ottobre 2006 per una settimana, prima di essere ricollocate nei musei dei territori di origine. La bella Vibia Sabina tornerà a Villa Adriana, ricongiungendosi idealmente con il suo illustre sposo, l'imperatore Adriano. Visibilmente soddisfatto, Rutelli si è detto «orgoglioso di annun-

ciare questa pagina storica nella cooperazione internazionale contro i traffici illeciti di opere d'arte». Il direttore del museo di Boston, Malcom Rogers, da parte sua ha dichiarato che lo MFA, e il ministero «collaborano per vedere la fine degli scavi e dei commerci illeciti di antichità». L'accordo - che segue quello analogo con il *Metropolitan Museum* del febbraio scorso - prevede l'impegno del Governo italiano a concedere prestiti di importanti opere d'arte al MFA per particolari programmi espositivi. Inoltre include una nuova procedura secondo la quale il MFA e l'Italia instaurano uno scambio di infor-

mazioni costante riguardo le future acquisizioni del Museo di opere archeologiche provenienti dall'Italia. Le opere che «tornano a casa» fanno parte del patrimonio trattato illegalmente dal mercante d'arte Giacomo Medici, già condannato a 10 anni di reclusione e al pagamento di 100 mila euro in attesa di appello a Roma. Nel suo magazzino di Ginevra furono trovate un'abbondante documentazione che provava i contatti del mercante con i curatori di musei d'oltreoceano. Fra cui Marion True, responsabile dell'antichità del *Getty Museum* di Malibù, ora sotto processo nella capitale.

L'INTERVISTA Parla la nuova direttrice del Polo museale

Acidini: «Ma agli Uffizi non serve una Fondazione»

di Stefano Miliani / Firenze

Sulla plancia di comando dei musei statali fiorentini, una nave che traghetta ogni anno oltre cinque milioni di passeggeri, domenica sale Cristina Acidini. È la nuova soprintendente del polo museale e sostituisce un nome di peso come quello di Antonio Paolucci, in pensione e ora sul punto di diventare assessore alla cultura di Firenze. Cristina Acidini è dal 2000 (e resterà per un po') responsabile dell'Opificio delle pietre dure, è storica dell'arte decisa, sensibile a cercare strade innovative e anti-elitarie su come proporre l'arte nei musei, appartiene al genere dei fiorentini riservati e di pochi salamelecchi, ha scritto un giallo d'arte, *La scritta sul vetro*, e il romanzo storico *La lupa e il leone*.

Partiamo da un problema non solo fiorentino. Gli Uffizi e l'Accademia straboccano di gente, musei-gioiello come il Bargello non sono frequentati quanto meriterebbero. Il «Cristo morto» del Mantegna, spostato da Brera a una mostra a Mantova, attira più persone. Qualcosa non quadra nel modo in cui visitiamo i musei?

È una tendenza con la quale si deve convivere, opporvisi sarebbe come opporsi a un fiume, e dipende dalla natura diversificata del pubblico mai studiata a sufficienza in Italia: c'è chi viene per una volta e ha diritto di vedere realtà grandi come l'Accademia e gli Uffizi, c'è chi torna ed è interessato a cose meno note, poi i fiorentini, i toscani e gli italiani che vanno alle mostre. Sono pubblici diversi da accontentare con offerte diverse, è un lavoro da approfondire.

C'è chi vuole una Fondazione per gli Uffizi. Cosa ne pensa?

Spero che chi la vuole non venga ascoltato. È un proposito ventilato da precedenti governi, e non solo, e non gli darei accoglienza perché comporta l'ingresso di soggetti diversi dallo Stato (penso al Museo Egizio di Torino) come banche ed enti locali. A mio parere la vocazione storica del polo museale fiorentino è essere un compendio dei musei di Stato e nei ruoli decisionali dovrebbe restare lo Stato. Invece una fondazione sposta le capacità decisionali in un punto dove pubblico e privato si incontrano, ma non sempre nel punto più auspicabile. Il privato d'altro canto c'è già con il concessionario delle biglietterie, dei bookshop, con gli sponsor... Altro discorso sono le collaborazioni fruttuose con la Regione, gli enti locali, le banche: ben vengano.

Come si risolve la «grana» dell'Opificio? Il ministero vuole accorparsi con altri organismi sotto un nuovo Istituto unico del restauro con capo a Roma perché deve risparmiare sui dirigenti. O, se l'Opificio manterrà il suo soprintendente, a rischiare è la progettata autonomia della Biblioteca nazionale.

Questo legame è stato indicato dagli organi romani e rientra in una logica di accorpamento e di risparmio: all'Opificio viene tolta la posizione del suo dirigente e viene potenziata la direzione della biblioteca nazionale. Ma spiace che vada a scapito di un antico istituto come l'Opificio, creato dai Medici nel 1588.

Ma perché l'Opificio deve avere un suo soprintendente?

Non per campanilismo. Parlo sotto il potere decisionale altrui vuol dire diminuire la libertà di scelta nelle ricerche scientifiche in cui siamo all'avanguardia, nelle consulenze richiesteci in Italia e all'estero, nella capacità di collaborare con progetti scelti da noi. Vedo come una perdita grave per la cultura del restauro il giorno in cui la parola definitiva spetterà a Roma. Come si è visto in questi giorni queste posizioni corrispondono a un sentire diffuso, motivato, espresso da tanti cittadini e dalle istituzioni.

Poco sensibile al calcare

Al momento della messa in funzione Sanicube deve essere riempito con acqua di acquedotto, senza l'aggiunta di additivi. Quest'acqua serve da volano termico e non deve mai essere sostituita per cui, il calcare contenuto può depositarsi una sola volta. Quindi tutti gli scambiatori immersi nel serbatoio restano liberi da calcare.

Lo stesso vale per un'eventuale resistenza elettrica. In presenza di acque fortemente calcaree, le alte temperature che l'accumulo può

raggiungere possono creare calcificazioni, è quindi consigliabile l'utilizzo di un trattamento chimico o fisico di decalcificazione.

Il collettore solare

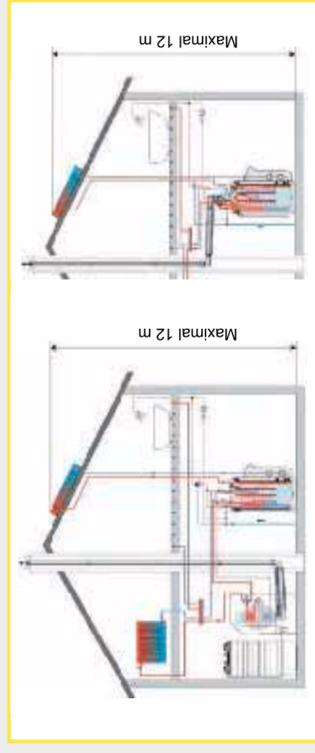
L'alto rendimento dei collettori Solaris è assicurato dalla superficie altamente selettiva che trasforma la maggior parte dei raggi solari in calore. Quando la temperatura del collettore è superiore di un valore preimpostato alla temperatura del serbatoio la regolazione elettronica dà il consenso al caricamento del sistema.

Collettore piano – Solaris V26
 Dimensioni h x l x p 2000x1300x95 mm
 Superficie intera 2,60 m²
 Superficie d'apertura 2,35 m²
 Superficie captante 2,33 m²
 Materiale Tubi in rame collegati in parallelo con lastra assorbente in rame altamente selettiva Sunselect

Superficie Assorbimento circa 97 %
 Emissione circa 4 %
 Vetro di sicurezza, trasmissione circa 92 %
 Lana minerale (fondo del collettore 50 mm, lati 20 mm)

Peso 51 kg
 Contenuto d'acqua 2,2 litri
 Temp. max. fuori esercizio ca. 200 °C

La resistenza collettore ad alte temp. in assenza d'acqua e contro gli shock termici è stata collaudata. Rendimento minimo collettore: oltre 525 kWh/m² con 40 % di copertura, pos. geog. Würzburg (D).



Speciale vetro di sicurezza Antiriflesso (4mm)



Schema di collegamento del sistema ROTEX Solaris per la produzione di acqua calda sanitaria e integrazione del riscaldamento: a sinistra con ROTEX A1 a gasolio a condensazione, a destra con GasSolarUnit



IDROCENTRO

Torre S.Giorgio - CN S.S. Torino-Saluzzo Km 30 - Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122

Dati tecnici Solaris INOX SCS 38/16/0



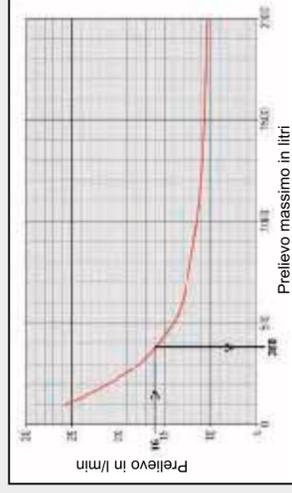
SCS 38/16/0



Dati base		
Contenuto totale	litri	500
Peso vuoto	kg	87
Peso totale pieno	kg	587
Dimensioni (lungh. x larg. x alt.)	cm	79 x 79 x 159
Temperatura max consentita per l'accumulo	°C	85
Dispersioni	kWh/24 h	1,4
Pressione max d'esercizio	bar	10
Materiale scambiatori		Acciaio INOX
Produzione di acqua calda sanitaria		
Contenuto acqua sanitaria	litri	24,5
Superficie scambiatore sanitario	m ²	5,5
Capacità di scambio	W/K	2.470
Scambiatore di carico		
Contenuto scambiatore di carico	litri	10,4
Superficie scambiatore di carico	m ²	2,3
Capacità di scambio	W/K	1040
Integrazione solare del riscaldamento		
Contenuto scambiatore riscaldamento	litri	2
Superficie scambiatore riscaldamento	m ²	0,43
Capacità di scambio	W/K	200
Dati di rendimento termico		
Coefficiente η_L secondo DIN 4708 ¹⁾		2,3
Potenza continua Q_n sec. DIN 4708	kW	35
Prelievo max. per 10 min (con $35 \text{ kW}/T_{KF} = 10 \text{ °C}/T_{KCS} = 40 \text{ °C}/T_{KCC} = 60 \text{ °C}$)	l/min	22
Quantità d'acqua calda disponibile senza reintegro con prelievo di 15 l/min ($T_{KF} = 10 \text{ °C}/T_{KCS} = 40 \text{ °C}/T_{KCC} = 60 \text{ °C}$)	litri	220
Quantità d'acqua disponibile con reintegro con potenza di 20 kW e 15 l/min ($T_{KF} = 10 \text{ °C}/T_{KCS} = 40 \text{ °C}/T_{KCC} = 60 \text{ °C}$)	litri	442
Quantità d'acqua disponibile in 10 min	litri	220
Collegamenti		
Acqua fredda e calda	pollici	1" maschio
Mandata e ritorno riscaldamento	pollici	1" maschio
Codice		16 45 16

1) con una potenza di reintegro di 35 kW mandata 80 °C, temperatura dell'accumulo di 65 °C, temperatura ingresso 10 °C e temperatura acqua calda 45 °C

Prelievo massimo da un Sanicube Solaris con 20 kW di potenza di ricarica



Temperatura di accumulo 60 °C
 Temperatura di prelievo 40 °C
 Temperatura di mandata 80 °C
 Temperatura acqua fredda 10 °C



Altri modelli disponibili:

SCS 38/16/16 con scambiatore aggiuntivo in tubo corrugato di acciaio INOX (2,3 m², 10,4 l), con caldaia a combustibile solido o collegamento piscina

SCS 38/0/0 senza scambiatore di carico, impiego con reintegro elettrico. Per tutti i modelli sono disponibili resistenze elettriche da 6 kW.

SCS 580/1 con scambiatore sanitario in PEX, carico bollitore in acciaio INOX corrugato (2,3 m², 10,4 l)

SCS 580/2 scambiatore sanitario in PEX, carico bollitore in acciaio INOX corrugato (2,3 m², 10,4 l) e scambiatore aggiuntivo in acciaio corrugato (1,4 m², 6,5 l) con caldaia a combustibile solido o collegamento piscina.

SCS 580/0 con scambiatore sanitario in PEX, senza scambiatore di carico, impiego con reintegro elettrico. Per tutti i modelli sono disponibili resistenze elettriche da 6 kW.

Gruppo pompe e regolazione RPS2

Dimensioni (l x p x h)	280 x 280 x 1000 mm
Tensione	230 V/50 Hz
Pompa	Grundfos UPS 15-60
Assorbimento massimo	20-90 W (modulante)
Pompa di prevalenza	Come pompa d'esercizio
Regolazione	Regolazione digitale con display in chiaro
Assorbimento massimo	2 W
Sonda collettore	Pt 1000
Sonda accumulatore e ritorno	PTC
Sensore di portata e temperatura di mandata	VFS 1-20

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



s e c ' è u n a n o t i z i a , è s u a n s a . i t .

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.



Le nuove conoscenze scientifiche obbligano la politica a cercare soluzioni nuove e inedite

IL DOCUMENTO

È una sciocchezza dire che alla cultura laica non appartengano valori forti

La politica nell'età della tecnica

STEFANO RODOTÀ

Riportiamo ampi stralci dell'intervento di Stefano Rodotà al seminario dei Senatori dell'Unione svoltosi a Frascati l'11 settembre. L'intervento di Leopoldo Elia su «Etica, politica, dignità» è stato pubblicato ieri

C

he cosa accade quando la politica incontra fini non negoziabili, si inoltra sul terreno dell'eticamente sensibile, affronta materie che si vorrebbero indecidibili, deve fare i conti con innovazioni scientifiche e tecnologiche che ci portano verso i territori del post-umano? Si tratta di sfide anche inedite, di questioni alle quali non si può dare risposte fermandosi alle contingenze, che non interrogano soltanto singoli partiti o gruppi, ma riguardano appunto la politica in quanto tale, nel suo modo d'essere, nel suo rapporto con la società.

Qui è il nucleo del tema dei valori, non soltanto in Italia, anche se proprio in Italia esso assume caratteristiche culturali e politiche assai particolari, che danno vita ad una anomalia che dev'essere rimossa. Si tratta, allora, di sfuggire ai rischi ed alle tentazioni di una precettistica. Bisogna precisare i termini della discussione e, per ciascuna questione, individuare strumenti analitici propri della discussione politica, tali da permettere distinzioni, e non solo contrapposizioni. (...) Partendo da questa premessa, è possibile superare una contrapposizione tra religiosità e laicità che le configuri in termini conflittuali, e guardare quindi in termini di composizione. Per questo mi è sembrato importante il confronto che ha consentito al Senato di arrivare ad un documento significativo in materia di cellule staminali. E ancor più significativo mi sembra l'indicazione che viene dal dialogo tra il cardinale Carlo Maria Martini e il neosenatore Ignazio Marino, che purtroppo non ha ricevuto l'attenzione che merita. (...)



La politica è selezione degli obiettivi. E questo vuol dire che non tutto deve essere tradotto in regole vincolanti, che la politica non può identificarsi solo con norme di divieto, che la stessa regolazione sociale conosce tecniche diverse. Un esempio può aiutare a chiarire questi intrecci complessi, a mostrare come vi siano situazioni nelle quali bisogna andare

Laicità e religiosità possono confrontarsi in termini di composizione anziché di conflittualità

oltre lo schema oppositivo tra un sì e un no, entrambi incondizionati. Una esperienza fatta come relatore di un parere sulla diagnosi prenatale del Gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie mi ha consentito di valutare più da vicino la realtà di questo tipo di problemi. Come si deve guardare ad una situazione in cui una coppia riceve la notizia che il feto presenta caratteri tali per cui nascerà una persona con un pesante handicap? La risposta ad un interrogativo così drammatico non può venire da una pura norma di divieto, né da una invocazione astratta della cultura dell'accettazione. Se la coppia, che dovrà prendere la decisione, si trova nella condizione per cui solo il lavoro di entrambi i suoi componenti consente una esistenza dignitosa, la scelta sarà fortemente influenzata dal contesto sociale. In una situazione in cui i servizi sociali, l'organizzazione scolastica, le prospettive di lavoro tengono seriamente conto delle esigenze dei nati con handicap e delle loro



L'inseminazione artificiale di un ovulo umano. A lato, Stefano Rodotà. Foto di Ciro Fusco/Ansa

famiglie, aumenta molto la propensione alla scelta di portare a termine la gravidanza. Accade il contrario quando quelle condizioni non esistono, si che la nascita di una persona con handicap obbligherebbe uno dei due genitori ad abbandonare il lavoro, per assicurarle cure adeguate. Questo, infatti, significherebbe impossibilità di sopravvivenza della coppia, a maggior ragione quando si aggiungesse una persona che porta con sé oneri aggiuntivi. L'aborto si presenta così come la via d'uscita da una situazione difficile.

È evidente, allora, che la tutela della vita non può essere affidata a una cultura dell'accettazione dell'handicap che lascia sole le persone alle prese con una scelta drammatica. È legata alla disponibilità sociale, dunque ad una politica che faccia le sue scelte, legislative e di distribuzione delle risorse, non in maniera ideologica, ma ispirandosi a principi di solidarietà e ad una considerazione della condizione reale delle persone. (...)

Lungo questa via difficile, che ci fa incontrare questioni complesse, dobbiamo sempre tener presente la Costituzione. Rilegittimata dal voto popolare di giugno, essa si presenta in primo luogo proprio come una carta dei valori e come un testo di grande apertura verso il futuro, tale da rendere possibili le integrazioni e le ibridazioni legate alle dinamiche ed alle innovazioni dei tempi nuovi. Una integrazione, ad esempio, è quella indicata dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che nel suo articolo 3 prevede esplicitamente che, nell'ambito della medicina e della biologia, deve essere rispettato «il consenso libero e informato della persona interessata». Il valore di questa previsione, che corrisponde ad una generale evoluzione dei sistemi giuridici, sta nel fatto che, con il riferimento alla indispensabilità del consenso, è nato un nuovo «soggetto morale». L'espressione può apparire enfatica, ma coglie bene il passaggio da una situazione nella quale la persona era oggetto del potere del terapeuta - unico depositario del potere di decidere il se, il come e il quando curarsi - ad una nella quale è l'interessato e lui soltanto a governare la propria vita. Questo implica anche la possibilità estrema di rifiutare le cure, che può avere il suo fondamento nelle stesse convinzioni religiose, come accade per i Testimoni di Geova ai quali la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto di rifiu-

tare le trasfusioni di sangue, anche se ciò può determinare la morte. E lo scorso anno le cronache italiane ci hanno informato di due casi in cui le persone hanno rifiutato l'amputazione di un arto, ritenendo di non poter vivere in una condizione di menomazione, e poco tempo dopo sono morte. Ovviamente, pure la constatazione del mutamento delle regole, e dunque dello stesso statuto morale della persona e della sua libertà, non vuol dire che a questo punto ci si muova in uno spazio vuoto di principi, in cui il relativismo cancella ogni possibile riferimento a valori forti e nessun limite possa essere previsto per l'autonomia individuale. È una sciocchezza il dire che alla cultura laica non appartengano valori forti. (...) Dietro tutto questo troviamo una lunga storia - il Rinascimento con la quattrocentesca *Oratio de hominis dignitate* di Pico della Mirandola, e poi l'Illumini-

Di fronte a questioni complesse dobbiamo sempre tener presente la Costituzione intesa come «carta dei valori»

smo, e altro nella vicenda della modernità - lungo la quale gli incontri e gli incroci con la religiosità, con il fattore religioso sono molteplici, ed oggi non corrispondono alla realtà l'affermazione che il pensiero laico, in quanto tale, vuole confinare la religione nella sola sfera privata. (...) Bisogna però intendersi sul significato della presenza della religione nella sfera pubblica. Una volta trasferita in questa dimensione, la religione, le convinzioni religiose devono convivere in modo paritario con altre credenze e opinioni. Non devono ovviamente omologarsi, ma neppure chiedere agli altri una omologazione, che in definitiva dovrebbe portare ad una identificazione, ad una riduzione dei valori di riferimento soltanto a quelli religiosi. In sostanza, una cosa è attribuire rilevanza alla religione nella sfera pubblica, altro è la pretesa di riconoscere ad essa una sorta di monopolio dei valori, riprendendo anche atteggiamenti del passato che portavano ad avvicinare assai, fino a so-

vrapporle, religione e morale, vedendo poi nella Chiesa il luogo dove si trovavano i veri «esperti della natura umana». Proprio la convivenza nella sfera pubblica della religione e di diversi modi d'intendere natura, vita, morale impone conoscenza delle diverse strategie concettuali che caratterizzano la riflessione religiosa e quella laica. (...) Solo partendo dal riconoscimento di questa diversità, e della pari dignità di queste strategie, è possibile il dialogo e quindi la paziente costruzione di punti di riferimento, di valori comuni. Solo così è possibile muovere verso forme di composizione nella discussione politica e nell'azione parlamentare.

Leopoldo Elia ha indicato una possibile strategia dialogica, che muova da una ricognizione dei principi supremi rinvenibili nel nostro ordinamento. Il riferimento diventa così quello rappresentato dalla Costituzione, in primo luogo, dalle convenzioni e dai trattati firmati e ratificati dal nostro paese, da altre impegnative dichiarazioni internazionali. (...) Proprio seguendo la trama delle scelte di principio, è possibile affrontare concretamente anche questioni che oggi si presentano in forme assai conflittuali. Faccio due esempi, riferiti ai temi del testamento biologico e dei pacs.

Con la legge 28 marzo 2001, n. 145, il Parlamento ha ratificato la Convenzione europea sui diritti umani e la biomedicina. L'articolo 9 di questa Convenzione stabilisce che "per quanto riguarda un intervento medico riguardante un paziente che al momento dell'intervento non è in grado di esprimere il proprio volere, devono essere presi in considerazione i desideri da lui precedentemente espressi" (sottolineo il "devono" perché si tratta di espressione ovviamente impegnativa dal punto di vista giuridico). Questo vuol dire che si potranno disciplinare alcuni dettagli relativi alle modalità di manifestazione della volontà del paziente. Ma la scelta di principio è stata fatta, attraverso la legge di ratifica il testamento biologico è entrato nel nostro ordinamento, e questa scelta non può essere revocata in dubbio senza violare un impegno internazionale dell'Italia.

A conclusioni analoghe, anche se meno stringenti dal punto di vista formale, si giunge a proposito dei pacs, partendo dall'articolo 9 della Carta europea dei diritti fondamentali, votata dal Parlamento italiano a grandissima maggioranza.

In questo articolo si afferma che «il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». Anche qui è stata fatta una impegnativa scelta di principio, che si coglie meglio se si fa un confronto con quanto stabilito dall'articolo 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950: «Uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi e di costituire una famiglia secondo le leggi nazionali regolanti l'esercizio di tale diritto». Il mutamento è radicale. La Carta dei diritti cancella la condizione della diversità di sesso e considera come due diritti separati quello di sposarsi e quello di costituire una famiglia, così ponendo sullo stesso piano il matrimonio tradizionale e le altre forme di unione personale. La legge nazionale rimane libera nel definire le modalità di queste ultime, ma non può più escluderle in via generale. (...)

L'articolo 1 della legge 40 che parifica l'embrione alla persona ha prodotto una sgrammaticatura legislativa

Il modo in cui la Costituzione si riferisce alla persona ed alla sua esistenza ci parla di un individuo non isolato, inserito nella dimensione sociale, protagonista di una attività economica che mai può esercitarsi "in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". La persona è così proiettata al di là della dimensione puramente biologica, ne vengono messe in evidenza libertà ed autonomia, non può essere considerata solo come un oggetto da proteggere. Proprio perché così ricca è la considerazione della persona e indispensabile il rispetto della pienezza della sua vita, nessuna forma di riduzionismo è accettabile, né quello biologico, né quello di mercato. Questo principio è chiaramente affermato nell'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali con la formula, comune ormai a diversi documenti, che prevede «il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro». La persona è irriducibile alla logica di mercato. (...)

Una assiologia come quella della Carta dei diritti fondamentali ci dice appunto che il sistema dei principi non consente l'accettazione di questa logica. Ci indica altri valori e mantiene così al centro dell'attenzione altri temi, come quello della incommerciabilità e, questione nuova ma ormai ineludibile, dei beni comuni. Risorse scarse da tutelate, ma pure risorse nuove ed abbondanti che non possono essere "recintate" e ricondotte alla pura logica privatistica. È il caso, ad esempio, dell'accesso alla conoscenza, che va garantito nella maniera più larga. Qui le grandi opportunità offerte dalla tecnologia, dalla creazione di quell'immenso spazio pubblico che è Internet, rappresentano una risorsa grande per la crescita della persona, e in relazione a ciò devono trovare la loro misura.

L'incontro con la tecnologia, tuttavia, assume particolare evidenza proprio quando è la vita ad essere in questione. Il caso della "lotteria genetica" è, a suo modo, esemplare. Porta con sé implicazioni assai complesse, che chiamano in causa il modo d'intendere la natura umana e la sua modificabilità. E, di fronte alla condanna delle biotecnologie perché profanerebbero l'opera di Dio, alcuni sono indotti a chiedersi se così non si pronuncino "una devota bestemmia", attribuendo ad operazioni di laboratorio il potere di cambiare la natura umana e addirittura di contrastare l'opera divina (così Rusconi). Rimanendo sul terreno fattuale, ed affrontando così il tema della intangibilità della natura umana, ci troviamo di fronte all'intera questione della medicina che, dal lenire il dolore al curare le malattie, mette in evidenza processi culturali che certamente alterano il corso naturale delle cose, i ritmi spontanei del vivere e del morire, sostituendo ad essi l'artificialità della scienza e della tecnica.

Si può osservare che oggi siamo in presenza di situazioni più radicali, irriducibili alla logica appena ricordata. È il caso, ad esempio, della possibilità di impedire la trasmissione di malattie genetiche. Quando ciò è possibile senza violare altri principi, attraverso interventi di terapia genetica, ci si può opporre in nome di un diritto a ricevere un patrimonio geneticamente non modificato, dunque al rispetto della linea genetica naturale? Si può davvero pensare che si faccia l'interesse dell'"altra" che dovrà nascere, se la madre, quando divenga possibile, si veda preclusa la possibilità di ricorrere ad interventi tendenti ad evitare il rischio della trasmissione del cancro al seno, alterando così il patrimonio genetico da trasmettere? Vi sono poi i casi di selezione degli embrioni per evitare, ad esempio, il rischio della nascita di una persona affetta dalla distrofia muscolare di Duchenne. È quel che è accaduto, poche settimane fa, in Spagna e in Gran Bretagna. Ed è bene ricordare che la legge severissima tedesca sulla protezione degli embrioni ammette la selezione del sesso proprio al fine di evitare la trasmissione di quella malattia. La lotteria genetica è abbandonata, non può essere considerata un principio di riferimento, prevale l'interesse alla tutela della salute di chi dovrà nascere. (...) Siamo sempre di fronte a situazioni complesse, affrontando le quali si esigono non solo rispetto delle opinioni altrui, ma soprattutto analisi delle situazioni concrete, distinzioni all'interno delle realtà che si vogliono regolare. È quel che non ha fatto l'articolo 1 della legge n. 40 che, perseguendo la piena parificazione tra embrione e persona, ha prodotto una sgrammaticatura legislativa che rende quell'articolo difficile da spiegare e da applicare, per il peso ideologico che lo contraddistingue. Proprio questa sua caratteristica ha finito con il bloccare, spero in maniera non definitiva, la necessaria riflessione sullo statuto giuridico dell'embrione. Congelata la discussione intorno al sì o no, alla falsa alternativa tra il considerare l'embrione come persona o puro ammasso di cellule (che non rappresenta affatto la posizione laica), si è perduta la capacità di distinguere, trascurando ad esempio le posizioni assai differenziate del mondo scientifico. E, soprattutto, trascurando quell'evidente dato di realtà rappresentato dal fatto che, quando si parla di embrione, ci si riferisce a situazioni diverse: l'embrione già impiantato, quello in provetta, quello congelato. La tutela giuridica deve tener conto di tutto questo, e indicare soluzioni differenziate. (...)

Luci del cinema italiano

ROMA
di Federico Fellini

in edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

30

venerdì 29 settembre 2006

Unità COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV
ROSTROPOVICH**

domani in edicola
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Grazie per quelle parole sulla «nostra» Maria

Caro Colombo, La ringrazio a nome della famiglia Giusto Bormacin per il bellissimo articolo che ha scritto oggi su l'Unità. Condividiamo ogni passo: la necessità di ascoltare la volontà della bambina, la criminalizzazione di chi ama, la preoccupazione per il suo futuro e soprattutto le considerazioni circa il sopravvento delle ragioni diplomatiche sulle nostre convinzioni rispetto ai diritti dei bambini.

Tutto sembra vano e alla fine è proprio probabile che finisca come lei conclude: «A 10 anni, sola al mondo, paga Maria». Ed è per questo che la invito, a nome di chi ama veramente quella povera bambina un Suo interessamento, un'idea, un consiglio, una strada per aiutare Maria e segnare un momento di speranza nella lunga battaglia di tutela dei diritti dei bambini.

Michele Scarrone

La piccola Maria e le trappole dell'amore assoluto

Caro Colombo, il tuo articolo su l'Unità di ieri potrei definirlo un inno all'amore, all'amore impossibile, all'amore che consuma il suo senso ed il suo oggetto. Quando l'amore si autodefinisce assoluto ogni comportamento tende al fine e rende irrilevanti i mezzi, l'obiettivo rende neutri gli strumenti e passa invariabilmente il confine che separa il giusto dall'ingiusto.

Come tutte le verità assolute, anche l'amore assoluto genera mostri senza necessariamente volerli, produce una sua assoluta ed autoassolutoria liceità che sarebbe nel giusto, forse, del diritto naturale individuale se la Terra fosse un deserto che consente l'uso esclusivo dell'io ed aborre il "noi", il "tutto", gli "altri".

Negli ultimi 5 anni io, mia moglie, i nostri due figli, abbiamo ospitato per un mese all'anno cinque diversi bambini bielorusi provenienti dalle zone più colpite dalle radiazioni derivate dall'esplosione del reattore di Chernobyl. Sai perché lo abbiamo fatto? Perché abbiamo desiderato coniugare amore ed etica della responsabilità: ogni bambino che abbiamo ospitato è ritornato in Bielorussia con una forte diminuzione del tasso di radioattività naturale, cosa che darà loro, statisticamente, qualche possibilità in più di non contrarre neoplasie derivanti dall'inquinamento radioattivo dei loro luoghi di origine.

I nostri cuori per cinque diverse volte hanno perso battiti nel momento del distacco e così è accaduto alle migliaia di famiglie che ogni anno ospita-

tano i bambini, così è accaduto alle migliaia di bambini bielorusi. E così, caro Colombo, questo circuito di emozioni, di reciproci doni, di speranze e possibilità, queste prove di amore serene e per lo più silenti e spesso prive del cattivo gusto della esposizione mediatica e pubblica, rischiano di essere cancellate e rese impossibili se i coniugi Giusto ed il loro Amore Assoluto diventeranno l'esempio condiviso, auspicabile, giustificabile di fronte alla gestione di una catastrofe come quella di Chernobyl e della Bielorussia.

Alessio Giuntini

Odisea nella Sanità: caro ministro mi aiuti a uscire

Gentile ministro, Le scrivo perché ho letto che Lei in più sedi e occasioni ha manifestato il condiviso e apprezzabile intento di debellare gli sprechi, molto spesso non casuali ma causali, e le inefficienze che si verificano nel campo sanitario: impresa ardua quanto disperata. È più facile che si debelli il terrorismo che non questa piaga sociale.

Le racconto in sintesi la mia storia che di sprechi, a mio modo di vedere non accidentali ma scientemente voluti, ne presenta a iosa. Ma giudichi Lei e se può intervenga.

Nella metà del 2005 mi vennero riscontrati ecograficamente e poi dalla Tac dei linfonodi di modesta dimensione all'inguine destro. Da allora, poiché gli antibiotici somministratimi non avevano dato risultati e non conoscendo l'origine di questa linfonocite, sono stato sottoposto a una miriade di visite specialistiche: infettivologo,

omeopata, urologo, dermatologo, nonché 4 (quattro!) visite chirurgiche che certificavano tutti la necessità di eseguire una biopsia diagnostica per capire l'origine del male e trovare la terapia esatta.

A ogni visita chirurgica è seguita una ecografia che accertava e certificava il progressivo espandersi dei linfonodi, tanto che quest'infestazione di metastasi si è propagata all'inguine sinistro, al pube, ai genitali, all'interno delle cosce e ora anche al torace sotto l'ascella sinistra: linfonodi che mi procurano una sofferenza indicibile.

Alle molteplici visite specialistiche, chirurgiche ed ecografiche aggiunga una decina e forse più di esami del sangue.

Come vede, ministro, ciò che si poteva fare nel giro di 24 ore in un Day Hospital per scongiurare che la metastasi degeneri in tumori maligni, a distanza di 16 (sedici!) mesi non soltanto non è possibile conoscere l'origine del male, ma addirittura un medicinale che funzioni da palliativo, che allevi i dolori atroci senza che causino effetti collaterali (al fegato, allo stomaco ecc).

L'ultima visita chirurgica l'ho fatta al Sandro Pertini col Dr. Franco Manzi, il 9 agosto 2006, che in mia presenza scrisse, sul certificato, biopsia con urgenza, aggiungendo un rigo sotto, con visita omeopatica preoperatoria: visita che già ho fatto tre/quattro mesi orsono.

Dopo detta visita un altro prelievo di sei/sette fiale di sangue per non so quali altre analisi, e si è in attesa che l'omeopata dell'ospedale di Frosinone mi metta in lista per questa benedetta visita.

Il bello (si fa per dire) sa qual è? Che la direzione

chirurgica del «Sandro Pertini» mi ha messo in... lista di attesa facendo sparire l'urgenza! Lista di attesa che vuol dire aspettare almeno 6 (sei) mesi. Fregandosene della sofferenza del paziente, anzi consigliandogli un... cilicio come strumento di penitenza e di aggravamento della sofferenza. Cilicio che consiste in una palla fatta accartocciando il giornale e poi messo in un calzino (qui non autorizzano palle di gomma) e metterlo sotto i genitali quando vado a letto. A proposito: mi si è formato un terzo testicolo più grosso dei due messi assieme, fatto di materia gelatinosa.

Se è vero come è vero che noi detenuti siamo considerati alla stregua di bestie, e dunque perfette cavie umane, questa non dovrebbe rappresentare una buona ragione per «deviare» il pensiero e il rispetto verso lo Stato di chi ha determinate responsabilità. Ovviamente mi riferisco a quei Dirigenti Sanitari che dallo Stato sono pagati e che ne dovrebbero tutelare gli interessi: questi sanno sicuramente che le analisi, le ecografie, le visite specialistiche e chirurgiche vanno retribuite con un corrispettivo «profumato», farle reiterare... dà da pensare insinuando «illazioni», ma come diceva quel tale «a pensar male si fa peccato, il più delle volte però ci si azzecca!».

Oltre a segnalare questa «piccola anomalia», la preghiera se può intervenire per mettere fine a questo mio assurdo Golgota.

Roberto Candita
Casa Circondariale Frosinone

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il socialismo non è passato

PIERO DI SIENA
CESARE SALVI

Perché è inaccettabile la tesi che il socialismo appartiene alle culture politiche del passato, e che chi vuole il «nuovo» deve essere pronto ad abbandonarlo, o quanto meno a concorrere a superarlo? Per la verità è da più di un secolo che, periodicamente, viene stilato il certificato di morte del socialismo. A dichiararlo irrimediabilmente defunto furono in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Croce e Gentile, e lo stesso accadde in altri paesi europei da parte di autorevoli commentatori «borghesi» del dibattito aperto da Bernstein nella socialdemocrazia tedesca. Si sa che poi invece socialismo e comunismo sopravvissero a due guerre mondiali e furono tra i protagonisti di quello che Hobswam ha definito il «secolo breve».

Dalla fine degli anni '80 il dibattito si è riaperto alla luce di una crisi e di una sconfitta. La crisi è quella della socialdemocrazia europea di fronte all'offensiva neoliberista, che impedì lo sviluppo della nuova fase di quell'esperien-

za, che pure si stava delineando (basti qui nominare Brandt e Palme, e l'incontro della loro elaborazione con l'originale percorso tentato da Enrico Berlinguer). La sconfitta è quella dell'idea della riformabilità dall'interno dell'Unione Sovietica e dei sistemi dell'Est europeo perseguita da Gorbaciov, e su cui aveva scommesso anche l'eurocomunismo. Si parlò addirittura di «fine della storia». E tuttavia ancora oggi, ben dentro il nuovo millennio, le forze del socialismo costituiscono in Europa (all'Ovest come all'Est) una soggettività politica centrale.

La fine del «secolo breve», segnata dall'affermarsi della rivoluzione neoliberista e dal crollo del comunismo, ha in effetti prodotto una grande cesura da cui non sono uscite indenni le stesse esperienze della socialdemocrazia europea. Ma la conclusione che ne ricava Anthony Giddens, da tempo il maggior teorico del superamento del socialismo, andrebbe, secondo noi, rovesciata. Per Giddens, se il socialismo è morto resterebbe però la sinistra, una sinistra che abbandoni ogni residuo «ideologico», e, in particolare, faccia propri senza remore i principi del libero mercato. Probabilmente invece è vero che sono proprio la sinistra dominante nell'ultimo quindicennio e le sue culture «deboli», delle quali Giddens è stato uno dei massimi teorici, ad

avere esaurito la loro funzione, e che dalla crisi del socialismo è possibile uscire se si evita di riprodurre quelle culture e anche l'orizzonte entro il quale il dibattito si è sviluppato.

Da dove nasce, del resto, il malinconico tramonto del blairismo? Esso non è, forse, originato dal fatto che la sinistra residuale e «socialista» che propone Giddens è non già la risposta, ma uno dei fattori della crisi? E allora le domande sono: c'è bisogno di una nuova sinistra? E il riferimento al socialismo va abbandonato o deve restare componente essenziale di questa nuova sinistra?

A noi pare che tutto ciò che ci circonda indichi la necessità che a queste domande sia data una risposta positiva. È una necessità che nasce dalle contraddizioni vecchie e nuove del capitalismo, che il modello neoliberista tende a esasperare. I processi di globalizzazione in atto, a partire dall'affermazione dei grandi colossi asiatici, poggiano le loro basi sul più grande esercito industriale di riserva che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto. Il lavoro (tutto il lavoro, da quello intellettuale a quello manuale, dal lavoro stabile e garantito a quello precario) costituisce il centro e il motore dello sviluppo. Altro che fine del lavoro! La globalizzazione ha determinato l'eliminazione o la riduzione delle tutele del lavoro costruite nel secolo scorso,

ma non ne ha rimesso in discussione il ruolo centrale nella produzione della ricchezza. Una globalizzazione senza socialismo, affidata esclusivamente al mercato, fa aumentare fortemente e progressivamente su scala mondiale le ingiustizie e le differenze sociali. All'aumento della ricchezza complessiva corrisponde un aumento spaventoso della povertà per parti intere del pianeta, e negli stessi paesi occidentali sono sempre più estesi i ceti sociali tagliati fuori da un'equa distribuzione del reddito e delle risorse. E mai come oggi le giovani generazioni si sentono private del loro futuro.

È di fronte ai problemi del mondo contemporaneo, insomma, che noi crediamo legittimo porsi l'obiettivo del cambiamento dello stato di cose esistenti, un cambiamento dei processi in atto per indirizzarli verso un nuovo sviluppo della democrazia e della libertà, a cominciare (è ancora lecito dirlo?) dalla fondamentale ed elementare libertà del lavoro.

Ma l'adozione di un punto di vista critico rispetto a una globalizzazione affidata al primato assoluto del mercato e la prospettiva di un agire politico che intende tradurre questa critica nella linea ispiratrice di una condotta riformatrice (o riformista, le parole non facciamo paura) sono storicamente stati la sostanza del movimento socialista, per tutto l'arco

del Novecento. Siamo davvero sicuri che oggi non serva più una soggettività politica che quella sostanza si proponga di far vivere negli scenari del nuovo millennio?

E qui torna la questione dell'Europa. Il dibattito un po' provinciale (oltre le Alpi, come si sa, non ne parla nessuno) sulle ipotesi di allargamento dei criteri di adesione, e magari anche del nome, del partito del socialismo europeo riduce a un fatto organizzativo un tema che ha ben altro spessore. Il tema «socialismo e Europa» è un altro.

Il socialismo, come concretamente si è svolto e al di là della sua stessa aspirazione all'universalità, è stato un fenomeno essenzialmente europeo. Anzi, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, è stata parte costitutiva e decisiva della civilizzazione e dello sviluppo europeo. Quel modello europeo al quale spesso ci si richiama, che è fatto di Stato sociale, di diritti del mondo del lavoro, di ampia e diffusa partecipazione politica, di aspirazione alla pace e a rapporti più giusti a livello planetario, connota l'identità stessa dell'Europa: nella storia, non in astratte proclamazioni. E senza il socialismo (come pensiero forte e come azione politica) tutto ciò non sarebbe stato nemmeno immaginabile.

Proclamare la fine del socialismo non significa allora anche elimi-



nare quelle differenze del modello europeo rispetto a modelli capitalistici dominati da altre logiche, che costituiscono l'identità specifica e propria dell'Europa? Spezzare il filone ideale e politico del socialismo implicherebbe la rinuncia a una parte importante di una storia e di un agire collettivo, che servono non per cullarsi in nostalgie passatiste, ma per realizzare due obiettivi decisivi oggi. Il primo è di indicare ai popoli europei le ragioni della loro unità, dopo il fallimento del progetto del trattato costituzionale. La se-

conda è rilanciare la funzione dell'Europa nella costruzione di nuovi equilibri politici e sociali multipolari: unico processo in grado di delineare una via d'uscita rispetto ai rischi catastrofici del conflitto tra fondamentalismi e della guerra come strumento per risolverli.

Decretare sommariamente la morte del socialismo, insomma, va contro la storia e contro ciò che concretamente serve: una nuova sinistra, che sappia rinnovarsi, senza nostalgie ma anche senza insostenibili abitudini.

La verità e il polverone

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Purtroppo il centrodestra, in diretta tv, ha trasformato l'appuntamento tanto atteso in una bagarre indecente, utilizzando il consolidato schema della menzogna come per lo scandalo inventato di Telekom Serbia, interrompendo ripetutamente il premier quando ricordava orgogliosamente il suo passato all'Iri e costringendo il presidente della Camera a sospendere la seduta. Così la discussione su Telecom è stata trasformata dal centrodestra in un esercizio di rissosa contestazione e di inutile propaganda. Nemmeno l'ex ministro dell'Economia Tremonti, che per passate responsabilità politiche e dirette conoscenze del caso Telecom avrebbe potuto portare un contributo dialettico e costruttivo, ha rinunciato all'aggressione, alla battutine, al sarcasmo e allo spargimento di inutili sospetti su presunte merchant

bank di palazzo Chigi e su «un industriale» interessato ai telefonini. Però è un peccato che le truppe di Berlusconi, ancora accecate dal caso Rovati già ampiamente chiarito e risolto con le dimissioni del consigliere di palazzo Chigi, non abbiano colto nella relazione di Prodi la filosofia (ovviamente discutibile e contestabile) di una politica industriale, la critica al capitalismo italiano che ha perso l'occasione delle privatizzazioni, fino alla affermazione del ruolo pubblico di garanzia, ma non di intervento o addirittura di nazionalizzazione, che l'esecutivo intende svolgere attraverso le regole e le autorità preposte anche nel settore delle telecomunicazioni.

Il discorso del premier è stato politicamente importante perché non solo ha rintuzzato le accuse del centrodestra, ma perché ci sembra di aver riconosciuto un tono, uno stile, una durezza e anche una orgogliosa coerenza di Prodi ex manager delle Partecipazioni statali, non come inerte e

dannoso retaggio della prima repubblica, ma come patrimonio storico dello sviluppo industriale del Paese. Inoltre dalle parole di Prodi arrivano alcuni messaggi forti. Vediamo.

1) Prodi non ha fatto alcuna retromarcia in merito alla sua versione dei fatti sul piano di riassetto di Telecom Italia varato l'11 settembre scorso. Ha ribadito di non esser stato informato da Tronchetti Provera del progetto di scorporo della rete fissa e della telefonia mobile. Questa versione contrasta nettamente con quella dell'ex presidente di Telecom che, anche nei verbali del consiglio di amministrazione portati premurosamente da Guido Rossi in procura, afferma di aver messo al corrente il governo e di aver ottenuto un impegno a non intervenire. Tra Prodi e l'ex presidente di Telecom, dunque, il gelo rimane totale. Resta da capire perché si è dimesso Tronchetti Provera: per il contrasto con l'esecutivo o per anticipare la bufera giudiziaria delle intercettazioni?

2) Telecom a dieci anni dalla privatizzazione non è destinata a tornare in mano pubblica, garantisce Prodi che, tuttavia, ribadisce il ruolo dello stato, al pari di quanto accade negli altri paesi europei, a garanzia dell'interesse generale dei cittadini. In questo senso il governo, pur avendo alcuni residui poteri speciali da esercitare, non interferirà sulle strategie aziendali di Telecom. L'eventuale scorporo della rete, infrastruttura strategica per il paese, sarà studiato dall'Autorità per le telecomunicazioni e, in conclusione, il ruolo pubblico sarà quello di «garantire l'accesso alla rete a condizioni eque e non discriminatorie».

3) Telecom è un'azienda sana come dice Guido Rossi, ma gravata da un «ingente indebitamento» in parte derivante da alcune operazioni realizzate da Tronchetti Provera come l'apprezzabile accorciamento della catena di controllo e soprattutto per l'acquisto delle quote di minoranza di Tim. Questo debito non è a lungo sostenibile perché tende a erodere le ri-

sorse destinate allo sviluppo e spinge, secondo Prodi, «il regolatore a concedere all'azienda tariffe più elevate». Di fronte a questa situazione tocca agli azionisti di Telecom garantire il risanamento e lo sviluppo del gruppo. Come? Le parole più chiare le ha dette Fassino: «Ricapitalizzazione e allargamento della base azionaria». Insomma Tronchetti Provera, Benetton e gli altri soci di riferimento di Telecom mettano mano al portafoglio, dopo aver venduto attività del gruppo per 14 miliardi di euro, per sostenere l'azienda e se non ce la fanno consentano al mercato di fare la sua parte.

4) Prodi è stato l'uomo che più ha privatizzato in Italia. E non sempre le privatizzazioni sono andate a buon fine, anche perché alcune erano state impostate male. Ma certo il professore, proprio per il ruolo che ha giocato negli Novanta e anche prima (nell'86 con la vendita dell'Alfa Romeo alla Fiat), può permettersi oggi di affermare che «il nostro capitalismo non ha

saputo cogliere l'opportunità offerta dalle privatizzazioni e ha incontrato difficoltà nella gestione di progetti strategici di ampio respiro». Il premier riconosce che il mercato delle telecomunicazioni è aperto e che sono stati raggiunti obiettivi nella riduzione delle tariffe, ma «il paese non può essere soddisfatto dei risultati conseguiti sul versante degli assetti del capitalismo italiano: non sono emersi protagonisti nuovi anzi qualcuno degli esistenti si è perso per strada».

La conclusione è che «per rendere più competitive le nostre imprese dobbiamo riformare il capitalismo italiano». E qui Prodi sembra pensare a riduzione dell'eccessiva finanziarizzazione delle nostre imprese che hanno privilegiato la «rendita parassitaria», come avrebbe denunciato l'avvocato Agnelli, anziché il profitto industriale. Queste parole di Prodi forse non piaceranno a molti signori della Confindustria, ma rappresentano un impegno degno di un governo riformatore.

Telefoni grigi

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

La società e i suoi vertici sono estranei a questi fatti, ha ripetuto. Peccato che l'ordinanza del Gip di Milano, Paola Belsito - 344 pagine -, che non è una sentenza, ma rivela «gravi indizi di colpevolezza», sostenga che l'ex presidente è stato l'unica persona alla quale il responsabile della sicurezza dell'azienda doveva rispondere: Giuliano Tavaroli, l'incontrollato dalle mani libere. «Sono qui per chiedere aiuto, per proteggere i lavoratori dell'azienda e gli investitori». Anche i dipendenti spiati, in violazione dello Statuto dei lavoratori, anche i giovani che chiedevano di essere assunti, anche gli azionisti di una società che ha speso tutti quei soldi per mettere in piedi e far funzionare una gigantesca e illegale centrale di spionaggio? Ha parlato anche di «zona grigia», Tronchetti Provera: «Favorita da momenti di debolezza della politica e di debolezza dell'etica, che alla fine dovrà venire allo scoperto». Chissà se ha letto Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, soprattutto: «È una zona grigia, dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi. Possiede una struttura interna incredibilmente complicata, ed alberga in sé quanto basta per confondere il nostro bisogno di giudicare». A Tronchetti Provera non viene il sospetto che per anni sia stata la Telecom la zona grigia per eccellenza, un posto dove l'etica ha avuto precaria cittadinanza e che un'operazione di bonifica civile dovrebbe cominciare proprio da quei sospettabili palazzi? L'uscita dall'azienda dell'ex presidente, par di capire, è stata causata, più che altro, dal ciclone giudi-

ziario che stava per abbattersi su Telecom e di cui Tronchetti Provera, con tutti quegli spioni a disposizione, doveva essere bene informato. «Il dovere istituzionale» che l'avrebbe portato a dimettersi dalla presidenza dell'azienda, nato dal conflitto con Romano Prodi, secondo la sua interpretazione ufficiale, ha fatto da sfondo, ma non sembra la vera causa primaria delle dimissioni. (Accanto a Guido Rossi, tra l'altro, è rimasto il fedele vigilante Carlo Buora). Lo scandalo Telecom si iscrive tra i gravi casi che hanno punteggiato il corso della società nazionale negli ultimi decenni, casi rimasti aperti anche dopo tanto tempo. Non vanno mai a finire, non si riesce mai a sapere chi sono i veri mandanti, restano privi di verità e di giustizia. tra finanza, politica, mafia e corruzione, con i servizi segreti quasi sempre protagonisti, comprimari o comparse. I famosi servizi segreti «deviati». I deviati, in effetti, sono stati coloro che hanno seguito a fare il loro dovere, visto il gran numero di uomini compromessi in fatti spesso atroci. Anche in quest'ultimo scandalo non sono pochi gli uomini dello Stato coinvolti in pratiche illecite, raccoglitori fuorilegge di tabulati telefonici, di informazioni riservate nella banca del Viminale, nel casellario giudiziario, nell'agenzia delle entrate. A livelli bassi e alti, mossi dalla sete di denaro, dalla voglia di un qualsiasi potere, dal miraggio del successo e della carriera. Ma con la bassa forza sono ben presenti i gradi alti, i brigadiere diventati generali, chissà come, i vertici che agiscono ognuno con il suo referente o protettore finanziario o politico della specie più diversa. Un caso come quello del sequestro di Abu Omar nel quale anche uomini Telecom sono coinvolti suscita disagio e vergogna nei cittadini puliti. Quel che è accaduto rappresenta un pesante oltraggio alla sovranità nazionale: è possibile che il direttore del

club di gentiluomini e gran parte degli affiliati sono tornati in circolazione in posti di rilievo. (Quasi come la valletta Gregoraci o il giornalista al servizio dei Servizi, con il nome in codice Betulla, che stanno attraversando un periodo d'oro. Senza dimenticare Moggi, una star). L'elenco dei fatti accaduti in questi anni è lungo e spesso gronda sangue. Il terrorismo, l'assassinio di Aldo Moro, il caso Sindona, il caso Calvi, la mafia, l'assassinio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, le stragi e poi Mani pulite, la Parmalat, i «furbetti del quartierino», Calciopoli. L'itinerario non muta. Scandalo, rumore, paura, ricatti, desiderio di cambiare, titoli neri come temporali. Poi tutto si smorza, il tempo che passa ha una forza sinistra, la stanchezza prevale, coloro che hanno agito in nome della legge diventano i carnefici. Sarà così anche per l'affare Telecom in cui tante sono le vittime e tanti i burattini del male che hanno violato i principi costituzionali di grande rilievo facendo comprendere anche come sono indifesi cittadini? Tronchetti Provera riprenderà il suo cammino, realizzerà i suoi sogni di dominio, diventare l'Agnelli del 2000 e tutto sarà dimenticato? Ha scritto l'economista Fabrizio Spagna in un libro encomiastico a lui dedicato, *L'Industriale* (Edizioni Memori): «Al sistema industriale italiano, sempre più impegnato a competere sui mercati mondiali, servono soprattutto imprenditori che sappiano indicare la strada da seguire e che possano essere portatori di modelli e valori». «Le tessere per smettere di essere manager e imporsi definitivamente come l'Industriale, nel mosaico di Marco Tronchetti Provera ci sono tutte. Ripercorrendo gli ultimi anni appaiono anche tutte al proprio posto. Di fronte alle prossime sfide, tali da sancire o smantellare quanto fin qui costruito, un uomo soltanto ha il diritto di scrivere la parola "fine". È Marco Tronchetti Provera stesso».

Sismi, il generale Pollari, seguiti a rimanere al suo posto protetto sia dal governo sia dall'opposizione? Ne sono successe tante in questi trent'anni. L'ordinanza del Gip sullo scandalo Telecom ricorda, per analogia con fatti accertati nell'azienda, le schedature Fiat scoperte il 5 agosto 1971 dall'allora pretore di Torino Raffaele Guariniello che sequestrò le schede di 354.077 cittadini, con le informazioni illecitamente raccolte su dipendenti e non dipendenti, con le prove dei pagamenti fatti dall'azienda a carabinieri, poliziotti, agenti del Sid al servizio della Fiat. Una polveriera. Non successe niente o quasi. Intervenne anche il presidente della Repubblica Saragat. La P2, poi. Quando, il 16 marzo 1981 i due magistrati dell'Ufficio istruzione di Milano Giuliano Turone e Gherardo Colombo sequestrarono negli uffici di Gelli a Castiglione Fibocchi i materiali, le schede, i plichi, le buste sigillate degli affiliati della loggia segreta - tre ministri, il capo di Stato maggiore della Difesa, i capi dei servizi segreti, generali, diplomatici, banchieri, direttori di giornali - non dovevano fidarsi molto del contesto che li circondava. Lavorarono per sei giorni come forzati a leggere cinquemila fogli, a catalogarli, a fotografarli. Li timbrarono, li firmarono, li numerarono. Collocarono gli originali in una cassaforte del tribunale; nasconero una copia dei documenti in cartelle con i numeri sbagliati; collocarono l'altra copia in una cassa di legno sigillata con i piombini dell'Ufficio istruzione e la consegnarono al colonnello comandante del Nucleo di polizia tributaria che aveva eseguito la perquisizione. Tutte quelle precauzioni servirono a poco. I documenti non furono rubati o distrutti, cadde il governo Forlani, fu istituita una commissione parlamentare d'inchiesta, ma vent'anni dopo, la P2, nel sentire comune dei benpensanti, non è più un'associazione criminale che mise in pericolo la Repubblica, ma un

Accuse senza fondamento

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche per le insinuazioni malevoli a cui l'opposizione di centrodestra non ha voluto rinunciare neanche oggi, in quest'aula. Tutti noi abbiamo sperato in una discussione utile, e credo che tutti gli italiani avrebbero preferito un'utile discussione parlamentare al posto del clima rissoso e delle invettive voluti dalla destra. Io ho chiesto di intervenire a questo punto del dibattito per rispetto nei confronti dell'onorevole Fini e nei confronti dell'onorevole Tremonti che mi hanno preceduto, perché mi sembrava utile che potesse essere una interlocuzione tra noi. Evidentemente mi sono illuso. Ho ascoltato infatti una sequenza di osservazioni maligne, qualche volta al limite della calunnia, e con argomentazioni facilmente ritorcibili verso chi le ha strumentalmente e aggressivamente utilizzate. Tremonti ha detto che è dovere di ogni cittadino la verità. Ed è dovere tanto più di ogni parlamentare essere sincero e veritiero di fronte al Parlamento. Giusto. Ma ricordo che Tremonti, nei cinque anni di Governo di centrodestra, è stato per tre volte il presentatore in quest'aula di una legge finanziaria palesemente e consapevolmente fasulla. E Tremonti ha mentito agli occhi di questo Parlamento. Sarebbe facile ricordare a chi ha rimproverato al Presidente del Consiglio una battuta, che non era evidentemente riferita al Parlamento, che il precedente Presidente del Consiglio per cinque anni ha ritenuto di non venire mai a rispondere alle interrogazioni dei membri di questa Assemblea. Sarebbe troppo facile ricordare all'onorevole Tremonti, che ha formulato insinuazioni al limite della calunnia su presunti interessi personali dell'attuale premier, che l'unico Governo che per cinque anni nella vita di questa Repubblica è stato minato costantemente dal conflitto di interesse è stato il governo della destra. Potrei continuare a lungo, ma non mi interessa, perché non credo che gli italiani siano appassionati ad un dibattito condotto su questo tenore. Quindi, mi sforzo, al pari di altri colleghi - il collega Giordano, in particolare - di cercare di riflettere sulle questioni che la vicenda Telecom suscita e che sono state affrontate dal Presidente del Consiglio. Mi pare che ve ne siano molte, ma mi soffermo su almeno tre di esse. La prima questione è il rapporto tra Stato e mercato. In queste settimane, l'opposizione - Tremonti e Fini compresi - ha adombrato l'idea che dietro il comportamento del Governo vi sia stata una mentalità statalista, dirigista, un tentativo addirittura di nazionalizzare le telecomunicazioni. Ora, tutto ciò non ha alcun fondamento. Sappiamo tutti, da tempo, che appartiene ad un'altra epoca la fase nella quale lo Stato aveva un ruolo come imprenditore di prodotti, di beni e di merci. Ma oggi il mercato è in grado di corrispondere a tutte le esigenze di merci e di beni che la nostra società abbisogna e che il ruolo dello Stato si gioca su un altro terreno, quello della definizione delle regole, che peraltro sono affidate ad un'autorità indipendente, quale l'authority delle telecomunicazioni, e sul terreno dell'individuazione ed attivazione delle politiche di sistema: dalla formazione al sostegno, alla ricerca, alle infrastrutture, all'internazionalizzazione, che consentano alle imprese che agiscono in un mercato di non essere sole e di essere viceversa più competitive, avvalendosi dei fattori di sistema che la politica e lo Stato possono mettere loro a disposizione. A questo approccio si ispira la nostra politica nel settore delle telecomunicazioni, dove non intendiamo statalizzarle, ma rafforzare tutte le iniziative di regolazione trasparente del mercato, attraverso l'attività dell'authority e riteniamo - la prossima legge finanziaria renderà evidente questo nostro impegno - di mettere in campo tutte le politiche industriali e di sistema necessarie a far sì che gli operatori delle telecomunicazioni possano agire in termini più competitivi di quanto non abbiano fatto finora. Per quanto attiene alla questione del rapporto tra le infrastrutture di rete e coloro che producono beni e

servizi, anche al riguardo non facciamo finta di non sapere che le cose, in questi anni, hanno conosciuto un'evoluzione, in Italia come in tutto il mondo. Un tempo, un'impresa era titolare della rete e dei servizi che sulla rete stessa viaggiavano. Oggi non è più così in moltissimi Paesi e non è più così in Italia per molti settori. Oggi, se fosse redditizio, una qualsiasi compagnia privata ferroviaria potrebbe far circolare i suoi treni sui binari pubblici, perché abbiamo separato la rete da coloro che organizzano il trasporto. Lo abbiamo fatto nell'energia, lo abbiamo fatto negli aeroporti. Non è, dunque, uno scandalo discutere - ne ha parlato anche Guido Rossi, il nuovo presidente della Telecom, ieri, nel corso dell'audizione che si è svolta in questa Camera - della possibilità di separare l'infrastrutturazione di rete dagli utilizzatori, dalle società cioè che prestano servizi telefonici. È una questione su cui è lecito discutere. Ricordo che questo tema fu evocato persino dall'on. Tremonti, quando era ministro dell'Economia e delle finanze. E se vogliamo fare una riflessione su tale tema è sicuramente possibile farla, per capire come si organizza l'insieme dei servizi telefonici in una logica che veda, anche in questo campo, un'articolazione ed una flessibilizzazione tra servizi e rete. Questo non significa necessariamente tradurre tutto ciò nel fatto che i servizi debbano essere privati e le reti e le infrastrutture sempre pubbliche. Ad esempio nel caso del settore aereo si è separata l'attività delle compagnie aeree dalla gestione delle infrastrutture aeroportuali, attraverso l'intervento di privati nella gestione degli aeroporti. Ecco perché, io credo, anche nel settore delle telecomunicazioni si possono separare servizi telefonici e reti, senza che le reti debbano per forza essere pubbliche. Per quanto riguarda la terza questione, ossia la Telecom, quest'ultima non è un'azienda in crisi. È un'azienda che ha tecnologia, risorse, che ha visto aumentare i propri clienti, accrescere i propri ricavi e rappresenta un patrimonio straordinario del paese. Telecom è però una società che ha un forte indebitamento. Ma proprio perché essa rappresenta un patrimonio prezioso per l'Italia, ritengo che non sia indifferente come si affronta e si risolve il suo indebitamento. Dico francamente che a noi non apparirebbe convincente, se venisse praticata, l'idea che per pagare i debiti si cedano attività, rami e settori della Telecom, perché in questo modo si ridurrebbe il suo patrimonio tecnologico, finanziario, umano e di mercato. Noi al contrario pensiamo che, se si vuole affrontare seriamente questo tema - un tema che è bene ed è tempo che venga affrontato, anche se la responsabilità resta naturalmente dell'azienda e dei suoi azionisti -, occorre allora agire sul terreno della ricapitalizzazione della società, allargare la base azionaria dei soci e, per questa via, accumulare le risorse finanziarie per ridurre l'indebitamento, senza compromettere né mortificare il patrimonio tecnologico, produttivo ed umano dell'azienda. Proprio per questa ragione, proprio per non compromettere la credibilità di una realtà industriale così importante, è opportuno che in questo stesso periodo si faccia chiarezza sulla vicenda delle intercettazioni. Si chiarisca se quell'organizzazione di spionaggio e di schedatura sia andata a vantaggio di qualcuno, all'internazionalizzazione, che consentano alle imprese che agiscono in un mercato di non essere sole e di essere viceversa più competitive, avvalendosi dei fattori di sistema che la politica e lo Stato possono mettere loro a disposizione. A questo approccio si ispira la nostra politica nel settore delle telecomunicazioni, dove non intendiamo statalizzarle, ma rafforzare tutte le iniziative di regolazione trasparente del mercato, attraverso l'attività dell'authority e riteniamo - la prossima legge finanziaria renderà evidente questo nostro impegno - di mettere in campo tutte le politiche industriali e di sistema necessarie a far sì che gli operatori delle telecomunicazioni possano agire in termini più competitivi di quanto non abbiano fatto finora. Per quanto attiene alla questione del rapporto tra le infrastrutture di rete e coloro che producono beni e

Ascoltiamo Cassandra. E parliamo di disarmo

GIANNI ZAGATO

«**A**bbiamo bisogno di Cassandra e, più ancora, che la gente ci creda». Così qualche giorno fa José Saramago cominciava una sua suggestiva lezione italiana sulla qualità della democrazia oggi nel mondo, sui poteri forti, sul degrado umano fatto di violenze e soprusi che percorrono l'intero pianeta. Una lezione, la sua, a «difesa ed elogio di Cassandra», colui che inascoltata predice il futuro. E ci illumina sui rischi del presente e su come, dunque, evitare le catastrofi di domani. Nell'agenda politica di Cassandra si torna a parlare di "disarmo", perché se si vuole guardare ben dentro il futuro del mondo contemporaneo, occorre ridare forza concreta ad una parola - disarmo - attorno alla quale può ruotare un diverso destino dell'intera umanità. Stavolta Cassandra andrà ascoltata, poiché l'intreccio delle questioni planetarie che questa parola riassume non è più rinviabile. Per la politica, prima di tutto. Sollecitata al confronto su una «politica per il disarmo», per iniziativa della sinistra dei ds che ha chiamato a raccolta Venerdì 29 settembre a Roma (Palazzo Marini) tutta l'Unione e l'intera rete del mondo associativo del pacifismo e del volontariato italiano, del parlamento europeo, del sindacato, esponenti dell'esercito. All'incontro parteciperanno anche rappresentanti del governo e delle istituzioni: dal ministro della difesa Arturo Parisi a Umberto Ranieri, Famiano Crucianelli, Alfiero Grandi, Ugo Intini, agli europarlamentari Pasqualina Napoli, Giulietta Chiesa, che interverranno prima delle conclusioni del ministro dell'università e della ricerca Fabio Mussi. È un terreno, questo, nel quale possono facilmente crescere insieme realismo statico e velleitarismo utopistico. Il punto politico vero va invece collocato attorno ad una precisa domanda: «Come fare per invertire la rotta della corsa al riarmo e iniziare una curva discendente della spesa

militare?». Qui sta il cuore del problema. L'Unione è partita bene quando afferma, nel programma elettorale, di volersi impegnare nell'ambito della cooperazione europea per una politica di «riduzione della spesa per armamenti». Sarà proprio così, nero su bianco, nelle cifre definitive della Legge finanziaria che proprio venerdì sarà consegnata alle Camere? È bene chiederselo non solo per una fondamentale questione di coerenza politica, ma anche perché questo è davvero un terreno minato. Quando si affronta il capitolo della "spesa militare" in Italia si vede subito che la cifra è alta, ma chiarezza e trasparenza segnano un deficit di verità. Bisognerebbe diradare quell'alone di reticenza che da troppo tempo circonda, dentro il Bilancio dello Stato, la precisa entità della nostra spesa militare. Siamo all'1,5% del Pil, come sostiene il bilancio del Ministero della difesa, oppure stiamo già attorno al 2%, come altre fonti - il Sipri ad esempio, e la stessa Nato - autorevolmente sostengono? In ogni caso ci collochiamo al settimo posto tra i paesi nel mondo, con i nostri quasi 28 miliardi di dollari di spesa complessiva. Il che significa 478 dollari per ogni cittadino italiano l'anno. E poiché le spese militari sono speculari, nel bilancio dello Stato, alle spese sociali e ambientali, lo squilibrio appare tale da non avere confronti logici, almeno in ambito europeo. Siamo giunti al 2,7% del Pil, la media europea tocca quasi il 7%. Per ogni cittadino italiano lo Stato investe ogni anno 545 euro in spesa sociale, mentre in Europa è il triplo: 1.558 euro procapite. Ma diventano già più di 1.600 in Inghilterra, 1.754 in Francia e 2.049 in Germania. Sono dati Eurostat, incontrovertibili. La stessa missione in Libano, giusto esito dell'iniziativa politica e diplomatica italiana, ha un costo mensile di esercizio che supera i 3 milioni di euro, certo anche a causa dell'alta incidenza - altra nostra anomalia - delle spese di personale, dal momento che un sottufficiale italiano in missione costa allo

Stato oltre 12mila euro al mese. Ma stiamo parlando, alla fine dei conti, di un'entità complessiva pari, in un anno, a quella della Finanziaria in corso. Nonostante la fine della guerra fredda, la corsa agli armamenti nucleari non si è mai arrestata. È anzi ripresa con una terza ondata di proliferazione atomica favorita certo dal tentativo di paesi come l'Iran e altri del Sud del mondo di dotarsi di armi nucleari, ma niente affatto messa in difficoltà, come invece avrebbe dovuto essere, da una netta politica di disarmo nucleare del cosiddetto "club atomico" che si è caricato di una oggettiva responsabilità di aver disatteso sistematicamente, se non violato, il Trattato di non proliferazione nucleare. Veniamo da un anno, quello passato, di grandi attese andate deluse proprio sul terreno del disarmo nucleare. Prima la conferenza di esame del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, poi il vertice dei Capi di Stato e di governo delle Nazioni Unite. Nessuno di questi due luoghi, tra i più al-

ti della comunità internazionali per potere di decisione e d'intervento, ha saputo trovare la via di un accordo che mettesse in discussione la nuova ondata di proliferazione nucleare. Siamo oggettivamente in una situazione di nuovo, grave pericolo, di vera e propria minaccia che finisce per alimentare insicurezza e paura, il tratto più evidente della "umanità" del nostro tempo presente. Se dunque dottrina militare e dottrina politica finiscono per intrecciarsi, incentivando sempre più l'uso di armi nucleari e ponendo a rischio la sicurezza internazionale, bisognerà proprio tornare a parlare di disarmo. Di disarmo nucleare generale, equilibrato e controllato. C'è alternativa vera, efficace, a quella di convertire le crescenti spese nucleari in progetti di sviluppo economico e sociale, di lotta alla povertà, e dunque di promozione dei diritti umani e democratici con mezzi pacifici? Cassandra oggi ci dice di guardare lì e lì di portare la nostra politica.

* *esecutivo nazionale Sinistra Ds*

Direttore Responsabile Antonio Padellaro
 Vicedirettori **Pietro Spataro** (Vicario) **Rinaldo Gianola** **Luca Landò**
 Redattori Capo **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte** **Ronaldo Pergolini**
 Art director **Fabio Ferrari**
 Progetto grafico **Paolo Residori & Associati**

Redazione
 ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

Stampa
 ● **Litosud** via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)
 ● **Litosud** via Carlo Presenti 130 Roma
 ● **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

Consiglio di Amministrazione
 Presidente **Mariolina Marcucci**
 Amministratore delegato **Giorgio Poidomani**
 Consiglieri **Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
 Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari della Democrazia di Sinistra - F.U.I.O.
 Certificato n. 5534 iscrizione come giornale murale nel registro dei tribunali di Roma n. 4656

Fac-simile
 ● **STS S.p.A.** Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)
 Distribuzione ● **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
 Pubblicità ● **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 28 settembre è stata di 132.523 copie

Per i cercatori di
bellezza, il mondo
è ancora in gran parte
inesplorato.

È in edicola V&S, il
nuovo mensile di viaggi.

Il bello di un viaggio è sapersi
godere tutto il meglio di ogni
luogo e di ogni momento.

Quello che di solito sfugge al
turista distratto.

Ma che aspetta di farsi scoprire
da chi legge V&S.



Saper vivere, saper viaggiare.